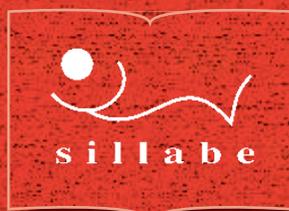


l'Unità

1€ | Giovedì 23
Aprile 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 109

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Parecchi nel centrodestra vorrebbero la parificazione della Resistenza con la Repubblica sociale. Ma questo sarebbe un travisamento della realtà. Il giudizio su Salò non può dimenticare che quell'avventura appoggiò la causa del nazismo. Carlo Azeglio Ciampi, 22 aprile

25 APRILE NAPOLITANO DIFENDE LA COSTITUZIONE

Forte discorso del Capo dello Stato
«La nostra Carta non è un residuo bellico
La continua denuncia dell'ingovernabilità
può condurre a soluzioni autoritarie»

Pericolo Regime

→ ALLE PAGINE 4-5



Attricette e letterine La squadra europea di Silvio Berlusconi

Da **Barbara Matera** ad Angela Scozio, da Camilla Ferranti a Eleonora Gaggioli, così Berlusconi va al voto. → ALLE PAGINE 29-31



Trucchi contabili a Catania I pm: processate Scapagnini

Sindaco e assessori accusati alienati anche edifici patrimonio Unesco. → ALLE PAGINE 16-17

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA ESPERTA GIURATA
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 sncarl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Scatto morale

Uno scatto culturale e morale: ciascuno è chiamato a esserne pienamente all'altezza. In un bellissimo discorso destinato a restare tra i suoi più solenni o - speriamo non ne sia data l'occasione - a passare alla storia come lungimirante previsione degli eventi il presidente della Repubblica ha detto ieri alla vigilia del 25 aprile che l'Italia è davvero un paese a rischio autoritario. Lo ha fatto a Torino, citando Norberto Bobbio in casa sua: «La denuncia dell'ingovernabilità tende a suggerire soluzioni autoritarie». Nel linguaggio di un Capo di Stato - di un autentico capo di Stato, non di chi dica qualunque cosa e il suo contrario secondo il capriccio e l'umore salvo successiva smentita - è un allarme potente al quale gli italiani e la comunità internazionale sono chiamati a prestare la massima attenzione. Parlava della nascita della Costituzione, il presidente, ed ha iniziato sommessamente raccontando di sé. Un personale ricordo, un aneddoto. I suoi 18 anni nel '43. Una lezione di storia vissuta destinata soprattutto a chi allora non c'era: ai più giovani. Poi le parole di Benedetto Croce: «Tutto quanto le generazioni italiane avevano da un secolo in qua costruito politicamente, economicamente e moralmente, è distrutto. Sopravvivono solo nei nostri cuori le forze ideali con le quali dobbiamo affrontare il difficile avvenire, senza più guardare indietro, frenando il rimpianto». Il quadro dei riferimenti distrutto, il difficile

avvenire, il bisogno di frenare il rimpianto. Scritto ieri, si direbbe. Il lungo cammino della «riedificazione democratica». In giorni in cui c'è da ricostruire davvero città distrutte la parola riedificazione ha un senso plastico per tutti, necessario. Ricostruire. Ricostruire la democrazia.

Quindi Bobbio. La necessità di governare non può essere un alibi per gente dai modi spicci. Non basta dire bisogna fare in fretta, il Parlamento non è un impiccio, le regole non sono legacci. «La Costituzione non costituisce un bagaglio obsoleto, sacrificabile - esplicitamente o di fatto - sull'altare della governabilità». Governabilità, avete presente? Non parlate al conducente. No. La Costituzione non è un «residuo bellico»: è la nostra garanzia collettiva di libertà e giustizia. L'alternativa si profila come un'ombra non troppo lontana. La dittatura, il regime che questo paese ha conosciuto, che gli uomini della generazione di Napolitano hanno vissuto. Basta davvero poco, bisogna stare attenti. Così torna all'oggi, il Presidente. Parla di Abruzzo, di crisi economica mondiale, di crisi morale. Dice, testualmente: serve un «rilancio, davvero indispensabile, del senso civico, della dedizione all'interesse generale, della partecipazione diffusa a forme di vita sociale e di attività politica. Parlo di uno scatto culturale e morale e di una mobilitazione collettiva, di cui l'Italia in momenti critici anche molto duri - perciò, oggi, di lì ho voluto partire - si è mostrata capace. L'appello è ad esserne, ciascuno di noi, pienamente all'altezza». Un appello individuale, rivolto singolarmente ad ogni italiano. A dedicarsi, a partecipare. A mobilitarsi proprio perché il momento è così duro. Non arretrare, non arrendersi: è nei momenti duri che l'Italia ha sconfitto il qualunquismo e la tentazione del personale effimero interesse. Ha saputo farlo sempre, può farlo ancora. Lo può fare.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ MONDO

Filippine, blitz per liberare l'ostaggio italiano Vagni



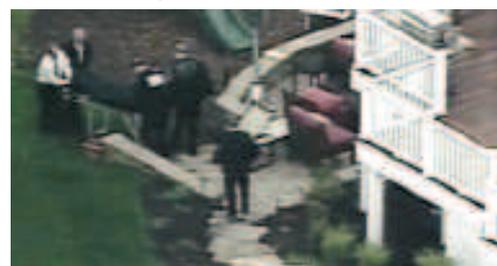
PAG. 7 ■ ITALIA

400 giovani sul treno del Pd Franceschini: noi per l'Europa



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

America in crisi, suicida un manager di Freddie Mac



PAG. 6-7 ■ ITALIA

Bari, la seconda partita di Emiliano

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Per 2,5 milioni di italiani povertà totale

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il Libano e la graphic novel di Abirached

PAG. 28 ■ MONDO

G8 sul clima, l'Italia nel club degli scettici

PAG. 47 ■ SPORT

Rebellin, tris nella Freccia-Vallone



Molino Della Doccia®



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

SECONDO L'ISTAT,
IN ITALIA SIAMO DUE
MILIONI E MEZZO DI
POVERI POVERI.

E SECONDO
LA QUESTURA?



Zorro

Marco Travaglio

Com'è umano Lei

Nell'incredibile paginone gentilmente offerto dal Corriere, Agostino Saccà, quello che s'inginocchia al Cainano anche al telefono, quello che srotola tre metri di lingua per comunicargli che «lei è sempre più amato nel Paese. La gente ne ha bisogno. Glielo dico senza nessuna piangeria. È una cosa bellissima!», quello che poi aggiunge «Lei non mi ha mai chiesto niente...» suscitando le risate dello stesso Silvio («Beh, io qualche volta di donne ti chiedo, per sollevare il morale del Capo»), quello che buttò milioni per allestire una fiction sul Barbarossa commissionata da Bossi in persona, quello che promette di sistemare cinque squinzie per sollevare il morale al capo e, già che c'è, per sollevare Prodi da Palazzo Chigi, in attesa di un congruo contraccambio («Tu

lo sai che io poi ti ricambierò dall'altra parte, quando sarai libero imprenditore»), quello che prima aveva conciato per le feste Enzo Biagi; ecco questo signore ha persino il coraggio di fare la vittima. Dice che l'archiviazione della sua posizione da parte del Gip di Roma, dopo mesi di persecuzione, «mi rimette all'onore del mondo» e gli dà diritto di «tornare» a Raifiction, dove faceva danni fino a un anno fa. A parte il concetto molto soggettivo di «onore», gli sfugge forse un piccolo dettaglio: l'archiviazione significa che non ha commesso reati, non che è un ottimo dirigente Rai. E la distruzione delle telefonate cancella i nastri, non le sue parole. In ogni caso, se proprio ci tiene, potrebbe rientrare a Raifiction in veste di attore. Per dirla col suo padrone, «la proporrò per il ruolo di Fantozzi». ❖

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

5 risposte da Massimo Rendina

Presidente dell'Anpi di Roma



1. ■ Il 25 aprile

Questo non è un 25 aprile come gli altri. C'è un governo che vuole cambiare la Costituzione, una democrazia che si sta già deteriorando al suo interno e un rischio di autoritarismo.

2. ■ La parola libertà

Dico ai giovani, impadronitevi del vocabolario, stanno falsificando anche quello. Vedi la parola «libertà»: la ritrovi persino in bocca alla mafia. Ma poi hai un premier che nomina i suoi parlamentari e sussulti di libertà solo con il voto segreto.

3. ■ Il fascismo culturale

Ci sono state aggressioni, episodi gravi. Ma il peggio è la mentalità fascista che serpeggia in talune zone politiche: celebrare il 25 Aprile è una presa di posizione culturale.

4. ■ Certi valori

Vogliamo che le istituzioni vi partecipino, anche quelle che non sono con noi: noi le rispettiamo, abbiamo dato la democrazia a questo paese. Ma certi valori devono essere di tutti. Quella di La Russa è una visione folclorica.

5. ■ I saluti romani

Abbiamo invitato il sindaco Alemanno a Porta San Paolo. Per ora non ha risposto. Quando lo hanno eletto, non sarà colpa sua, ma i fascisti si sono radunati in Campidoglio per i saluti romani. Vedremo cosa dirà. Sarebbe bello che firmasse contro la legge che equipara partigiani e repubblicani.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it



Il presidente Giorgio Napolitano ieri in visita in Piemonte

→ **Indicazioni precise:** forzature in nome della governabilità portano a soluzioni autoritarie

→ **E poi la sottolineatura sul 25 Aprile:** non è la Festa di una parte sola

Napolitano: la Costituzione non è un residuo bellico

Il presidente della Repubblica ieri ha sottolineato fortemente il valore della Costituzione. Ha chiesto rispetto. E ognuno dei suoi concetti sembrava rivolto al presidente del Consiglio. A partire dal 25 Aprile.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A TORINO
mciarnelli@unita.it

Nove convinti applausi hanno sottolineato i punti salienti della lezione che il presidente della Repubblica ha tenuto a Torino, inaugurando la prima edizione di "Biennale Democrazia" voluta

dal professor Gustavo Zagrebelsky che, introducendo l'oratore, ha parlato di un tempo, come quello che stiamo vivendo "in cui la politica e la cultura sono divise" mentre il binomio è vitale". Il primo applauso è scattato quando il Capo dello Stato ha affermato che "il 25 aprile non è festa di una parte sola" tant'è che proprio nella Costituzione "furono tradotti principi e diritti condivisibili anche da quanti fossero rimasti estranei all'antifascismo e alla Resistenza".

I GIOVANI E IL PRESIDENTE

Alla platea gremita del Teatro Regio, politici, esponenti delle istitu-

zioni e della cultura, ma anche tanti giovani, Napolitano ha espresso il suo pensiero sul dibattito, a volte strumentale che vorrebbe portare ad una revisione forzata della Costituzione che, il presidente l'ha ribadito con forza, "non è un residua-

La richiesta

«La norma salvamanager va riscritta»

to bellico come da qualche parte si vorrebbe talvolta fare intendere" vista anche "la leggerezza con cui

si assumono oggi atteggiamenti dissacranti verso di essa". Invece i limiti che impone "non possono essere ignorati nemmeno in forza dell'investitura popolare, diretta o indiretta, di chi governa". Così come "rispettare la Costituzione significa anche riconoscere l'autorità delle istituzioni di garanzia che non dovrebbero mai essere oggetto di attacchi politici e giudizi sprezzanti". Il destinatario appare, tra tutti, essere Silvio Berlusconi che spesso si è lamentato di avere scarsi o nulli poteri.

Può essere cambiata la Carta nella sua seconda parte, adeguata, e lo si è d'altronde già fatto. Questo

EDITORIA

Mario Calabresi
direttore della Stampa
Anselmi all'Ansa

EDITORIA Proseguono le grandi manovre nell'editoria italiana. Dopo i cambi ai vertici di Corriere della Sera e Sole 24Ore, è la volta de La Stampa. Giulio Anselmi lascia la direzione del quotidiano torinese per tornare all'Ansa, dove è stato direttore dal 1997 al 1999, con la carica di presidente. John Elkann ha deciso di affidare la direzione de La Stampa a Mario Calabresi, attuale corrispondente di Repubblica da New York, che è già a Torino a discutere i dettagli del suo contratto.

Mario Calabresi è il nuovo direttore del quotidiano La Stampa di Torino. Lo ha comunicato ieri il presidente dell'Ite-di, John Elkann, al Comitato di redazione del quotidiano.

Giulio Anselmi succede all'ambasciatore Boris Biancheri è stato direttore dell'Ansa dal 1997 al '99 e ha guidato fino ad oggi il quotidiano torinese. Secondo il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, «il fatto che Anselmi conosca a fondo i meccanismi dell'agenzia e il valore professionale e umano dei giornalisti e del personale non potrà che indirizzare il suo lavoro verso ottimi risultati».

Napolitano lo ha ripetuto. Ed ha indicato anche la via da percorrere che non è certo quella dei colpi di mano. Alle forze presenti in Parlamento, perché «è al Parlamento che spetta pronunciarsi» è così giunto l'invito «e questa è mia responsabilità, ad uno sforzo di realismo e di saggezza su essenziali proposte di riforma sulle quali sia possibile giungere alla più ampia condivisione. Non c'è da ripartire da zero, non c'è da arrendersi a resistenze conservatrici né, all'opposto, a tendere a conflittualità rischiose e improduttive». Bisogna avviare «una nuova stagione costituente».

SI SUPERI IL BICAMERALISMO PERFETTO Che superi «l'anacronistico bicameralismo perfetto» e il discorso sul federalismo è già avviato, che tenga in considerazione la richiesta di maggiori poteri a chi governa ma sulla base di motivazioni «trasparenti e convincenti» senza cadere «in enfasi polemiche infondate», tanto più che «con il crescente ricorso alla decretazione d'urgenza e all'istituto del voto di fiducia e al rafforzarsi del vincolo tra governo e maggioranza parlamentare» le cose sono già cambiate tanto che Giuliano Amato ha potuto definire «obsoleta la tradizionale

constatazione della debolezza del governo nel rapporto con il Parlamento». Si può pensare a novità in questo campo ma senza dimenticare il monito di Norberto Bobbio che «la denuncia della ingovernabilità tende a suggerire soluzioni autoritarie. Non lo dimentichiamo mai». In nome del dovere di governare non «si può ricorrere a semplificazioni di sistema e a restrizioni di diritti».

Sull'altare della governabilità Napolitano, d'accordo ancora una volta con Bobbio, non è disposto a sacrificare la divisione dei poteri, la garanzia dei diritti di libertà, la pluralità dei partiti, la tutela delle minoranze politiche, la rappresentatività del Parlamento, l'indipendenza della magistratura, il principio di legalità e il riconoscimento del Capo dello Stato come «potere neutro». E sulla legge elettorale Napolitano parla del rischio di non rappresentatività l'andare al voto «in assenza di valide procedure di formazione delle candidature e di meccanismi atti ad ancorare gli eletti al rapporto con gli elettori e il territorio». L'invito è al confronto. A superare le contrapposizioni con uno scatto come quello che il nostro Paese ha saputo avere nella vicenda tragica del terremoto.

«RISCRIVERE LA NORMA SUI MANAGER» Il presidente della Repubblica questa mattina incontrerà una delegazione dei familiari delle vittime della Thyssen con altri operai delle

IL WELFARE DI SACCONI

La norma «salva manager» sarà «riscritta»: lo ha promesso il ministro del Welfare Sacconi che afferma di averne parlato con Napolitano, «prima della segnalazione della Fiom Cgil».

fabbriche torinesi. Ma ieri il Capo dello Stato, mentre visitava quella meraviglia che è la restaurata reggia di Venaria, ha fatto capire senza mezzi termini come la pensa a proposito della norma salva manager anche se il ministro Sacconi ne ha smentito la finalità. «Siamo in attesa di vederne la riscrittura. Conosco la questione e l'ho seguita. Anche prima c'era la preoccupazione per quella norma, l'avevamo espressa subito. In ogni caso, prendo atto che il ministro Sacconi si è dichiarato pronto a riscriverla per evitare interpretazioni che non sono state volute e che sarebbero pesanti anche agli effetti del processo Thyssen». ❖

Referendum
il quorum appare
un miraggio

Secondo Stefano Draghi «difficilmente verrà superata la soglia del 50%, solo Berlusconi può dare la scossa». Ma non lo farà

L'analisi

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È ufficiale (oggi la Camera approva la «leggina» necessaria alla bisogna e) il referendum elettorale sarà votato il 21 giugno, insieme al secondo turno delle amministrative. Non è altrettanto ufficiale che quel voto sarà inutile in quanto il quorum non verrà raggiunto, ma i dati dei sondaggi effettuati in questi giorni, il trend fatto registrare dalle ultime chiamate alle urne e i ragionamenti espressi dagli esperti di flussi elettorali dicono esattamente questo.

Renato Mannheimer spiega che è «ancora presto» per dire che percentuale di elettori andrà alle urne a giugno. Dai sondaggi che il suo istituto demoscopico sta effettuando emerge una fetta di elettorato che non intende andare a votare, ma dice che si tratta di un dato che al momento è nei limiti del «fisiologico». Ma poi ci sono dati che contribuiscono a disegnare il quadro, al di là dei sondaggi.

MIRAGGIO QUORUM

Quale sia l'appel dello strumento referendario sugli elettori lo dicono i dati dell'affluenza degli ultimi 15 anni (tutti inferiori al 50%), fino al record negativo del referendum del 2000 su finanziamento dei partiti, elezione del Csm, articolo 18 (32%) o di quello del 2005 sulla procreazione assistita (25,5%). Per di più, questa volta la chiamata alle urne è per la terza domenica di giugno. «Molto dipenderà dall'enfasi che verrà data a questo appuntamento», spiega Stefano Draghi, professore di metodologia della ricerca sociologica all'Università di Milano ed esperto di comportamenti, flussi e identikit dell'elettorato. «Allo stato, mancano i presupposti motivazionali per una mobilitazione forte». «La persona decisiva sarà Berlusconi. Se c'è una chiamata alle urne da parte sua è probabile che si

riesca a raggiungere il quorum». Ma è probabile che questa chiamata ci sia? Tutt'altro, perché significherebbe rompere con la Lega e andare verso una crisi di governo, come di fatto ha rivelato il premier non accorpando il referendum con le europee del 7 giugno.

Perché poi il dato fondamentale lo rivela un sondaggio Ipr Marketing realizzato una settimana fa: il 51% degli intervistati ha risposto che andrebbe certamente a votare per il referendum se si tenesse il 7 giugno; percentuale che scende al 37% con la data del 21. Quanto alla conoscenza dei quesiti, soltanto il 14% si è mostrato informato, mentre il 68% ha mostrato di non conoscere affatto i quesiti e il 18% ha dato informazioni sbagliate (tipo che farebbe reintrodurre le preferenze o che modificherebbe la soglia di sbarramento). Sondaggio di cui era a conoscenza il governo (è stato pubblicato da Repubblica), che ha lasciato scadere i termini per arrivare a un election day il 7 e poi ha messo sul piatto la proposta del 21.

TRAINO BALLOTTAGGI?

Se si utilizza l'argomento che la terza domenica di giugno ci sarebbe comunque il traino dei ballottaggi, il responsabile Enti locali del Pd Paolo Fontanelli ha gioco facile a spiegare che dei 4 mila comuni che vanno al voto soltanto 200 sono di più di 15 mila abitanti (per i quali è previsto il doppio turno) e che statisticamente delle 60 province interessate soltanto una ventina (sulle 110 totali) andrà ai ballottaggi. In più, se per l'esponente Pd la mobilitazione per le amministrative sarà «sui livelli degli ultimi anni», quale sia il grado di affezione alla politica lo dicono le affluenze registrate alle elezioni politiche di dodici mesi fa (meno tre punti percentuali rispetto a quelle del 2006), alle regionali in Sardegna di metà febbraio (dal 71% del 2004 al 67,58% di quest'anno) e soprattutto a quelle in Abruzzo di metà dicembre: un crollo dal 68,5% del 2005 al 53%. ❖

Salto
nel votoViaggio nell'Italia
della sfida elettorale / 2L'Udc vince lo scudo crociato
Sconfitta in tribunale la Dc

La Democrazia Cristiana di Giuseppe Pizza non potrà usare il simbolo dello scudo crociato. Lo ha deciso la III sezione del tribunale civile pronunciandosi su un ricorso presentato il 21 aprile scorso dall'Udc di Pier Ferdinando Casini. In particolare

è vietato alla Dc l'uso del simbolo da solo o con la scritta "libertas" o in abbinamento ad altre immagini, in sede nazionale e in ogni sua articolazione locale, in qualsiasi forma e con qualsiasi modalità in ogni occasione e anche nelle occasioni elettorali, durante la campagna elettorale e in sede di presentazione delle liste». La Dc pagherà le spese processuali dell'Udc.

Bari, Emiliano
si gioca
a tutto campo
la rielezione

Situazione in bilico per il centrosinistra in Puglia. Il sindaco uscente punta a sfondare anche tra gli elettori Pdl

Il reportage

ANDREA CARUGATI

INVIATO A BARI

I suoi amici raccontano che Michele Emiliano la sciarpa del Bari non se la toglia da mesi, nonostante i primi caldi e il colore ormai ingrigo che ricopre il bianco e il rosso. Da quando non se l'è più tolta il suo Bari continua a vincere, e i tifosi della Curva gli hanno chiesto di andare avanti così, per scaramanzia, almeno fino a quando lo storico ritorno in Serie A non sarà certo. Lui esegue con disciplina, anche perché fino al 6-7 giugno, giorni in cui Bari voterà per il nuovo sindaco, certi simboli contano parecchio. E quella curva è uno dei bacini cui Emiliano guarda per ripetere l'exploit del 2004, quando spostò 25mila elettori di centrodestra a suo favore. Ha persino coinvolto un capo ultras, Alberto Savarese detto Il parigino, nella lista «moderati per Emiliano». Anche se il Parigino, oltre a essere di destra, fu arrestato, anni fa, proprio dal magistrato Emiliano. Ma a lui piace il ruolo di sceriffo dal volto umano, che si dedica a «addrizzare» i ragazzi difficili e a riportarli sulla retta via. Anni fa ci ha

provato anche con Cassano. Volò a Madrid per dirgli: «Tu sei un simbolo di Bari, devi smetterla di fare il cretino». «Ce la metterò tutta», rispose Antonio. «Rigore e voglia di abbracciare tutti i baresi, a partire dagli ultimi», spiega Emiliano.

In questi episodi c'è una chiave per capire uno degli uomini cui è affidata la sfida per le amministrative del 6-7 giugno: qui, come a Padova e Milano, si stabilirà se il Pd ha qualche speranza di risorgere. In Puglia il voto riguarda 5 province su 6. Tutte governate dal centrosinistra, tutte in bilico, ora che la primavera pugliese vira verso l'autunno. Solo due degli uscenti si ripresentano: l'imprenditore della pasta Vincenzo Divella a Bari e Gianni Florido a Taranto. A Lecce Giovanni Pellegrino si ferma al primo mandato, a Brindisi Michele Errico, visti anche i sondaggi, ha passato la mano. Foggia è già passata al centrodestra l'anno scorso. Di Pietro corre da solo nella nuova provincia Bat (Barletta-Andria-Trani), l'Udc (alleata ovunque con il nuovo movimento di Adriana Poli Bortone che ha rotto con il Pdl) gioca in proprio in modo spregiudicato: insieme al Pd a Brindisi, con la lista di destra di Giancarlo Cito a Taranto. L'Udc piazza candidati presi-



Bari, nei vicoli della città vecchia

denti ex Pd a Bari e nella Bat. Un bel caos. E anche la ricandidatura di Vendola alla Regione, dicono dal Pd, non è affatto scontata. La strategia di Emiliano mira a seppellire i cliché della sinistra «in cachemire, quella che scrive libri e organizza convegni». Che sogna «un'altra Bari, salvo poi evitare di confrontarsi con quella reale. Io non ho pregiudizi verso la gente di destra, mio padre ha sempre detto "io sono missino perché non ho mai fregato nessuno in vita mia". Io mi rivolgo a quei baresi che hanno la sua stessa visione della vita: parole come onore e coraggio devono essere anche le nostre».

Praticamente impossibile sentirlo parlar male di Berlusconi, «il mio presidente del Consiglio». «È un piacere avere a che fare con quest'uomo. E poi i baresi lo amano, perché è uno vero». Paura che venga qui a fare campagna? «Spero proprio che non venga, lo sa che ho simpatia per lui, e qui ci sono tanti elettori miei e suoi». «Io non parlo mai di centrosinistra o centrodestra», dice Emiliano. «Però penso di essere uno dei sindaci più di sinistra in Italia: qui il registro delle unioni civili l'abbiamo fatto e basta». Lo sfidante, Simeone Di Cagno Abbrescia, erede di una delle famiglie più potenti della città, grande proprietaria-

Foto di Andrea Sabbadini

Buontempo perde la fiamma simbolo depositato da An

Er Pecora ha perso la Fiamma: La Destra di Teodoro Buontempo non potrà usare la fiamma nel simbolo, in quanto depositata da An nonostante sia sciolta nel Pdl. «Il nostro partito si presenterà alle europee sotto il simbolo de L'Autonomia insieme

al Mpa, all'Alleanza di Centro di Pionati e al Partito Pensionati di Fatuzzo», spiega Buontempo, che accusa il ministero dell'Interno: «Consente a un partito sciolto, che ha rinnegato i valori, la cultura e la politica, di presentare un simbolo che gli elettori non troveranno sulla scheda, allo scopo di impedire a noi l'uso della fiamma, riferimento ideale della nostra vita».



Protesta in aula delle donne Pd: «Solo candidati uomini»

Protesta delle donne Pd in Parlamento. Subito dopo gli auguri alla Montalcini, si votano i nomi per Csm e Consulta. Tutti uomini: Linda Lanzillotta si indigna: «Così non onorate Rita». Una trentina di parlamentari Pd la segue votando scheda bianca.

rio immobiliare, già sindaco dal 1995 al 2004, non sopporta il feeling Berlusconi-Emiliano: «Certo che Silvio verrà, a fare campagna per me. Emiliano fa il furbo, ma il marchio d'origine del berlusconismo ce l'ho io». Di Cagno è un fedelissimo di Raffaele Fitto, plenipotenziario del Pdl in Puglia. Emiliano ci gioca sopra: «Fitto, il mio reale avversario, l'altro è solo una donna dello schermo. E poi è stanco e anziano...». Replica Di Cagno: «È una primadonna da baraccone, ma gli dò 18 per l'impegno che ci ha messo. Un magistrato è inadatto per natura a fare il sindaco...». Lui ha avuto un certo successo da sindaco per aver aperto le due spiagge cittadine, «Pane e pomodoro» e «Torre Quetta»: solo che la seconda era infestata dall'amianto. L'Arpa l'aveva avvertito, ma lui niente: sono stati la procura e poi il sinda-

«Invece di attaccar noi Di Pietro si schieri contro Berlusconi»

Il segretario del Pd, Franceschini, è sul «treno per l'Europa» Quattrocento giovani in viaggio per Parigi, Berlino, Praga Venezia. «Voglio far crescere un partito sano»

I democratici

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A PARIGI
mbucciantini@unita.it

L'Espresso 28414 affollato dai ragazzi del Pd è un treno «in pensione», ormai fuori dalla flotta usata per le tratte di linea.

Dopo trent'anni di onorato servizio, è a disposizione delle Ferrovie e viene affittato ai sindacati che vanno in piazza e ai pellegrini che vanno a Lourdes, per sperare nelle guarigioni miracolose. Con questo prodigioso treno il partito democratico va nel cuore dell'Europa, da Torino a Parigi, Berlino, Praga e il ritorno a Venezia, domenica mattina. Non cerca la grazia ma un futuro possibilmente solido, portandosi appresso 400 ragazzi allegri e disorganizzati (dicono loro), selezionati dal territorio, reclutati via Internet. Scuola, lezioni, confronti, divisi in sei aree di studio, perfino in viaggio, «quelli dell'Europa sociale sono attesi alla carrozza 11, la carrozza-Miterrraaaaand», annuncia l'altoparlante. L'organizzazione è perfetta ma il senso è nobile, «perché da 15 anni in questo paese non esiste più l'istruzione politica. In Europa si fa, in Germania i finanziamenti ai partiti sono vincolati all'attività formativa». Così presenta e valorizza questo treno Dario Franceschini, il segretario che è salito a bordo in maniche di camicia e già annuncia una notte in cuccetta per il rientro Praga-Venezia, e oggi sarà al-

l'Odéon, dove i ragazzi ascolteranno i big della sinistra francese, dal sindaco parigino Delanoé a Delors, fino al vecchio Michel Rocard.

Il messaggio. Alla stazione Porta Nova, quella dei migranti, il treno è anonimo, ricorda il Rapido Taranto-Ancona di una canzone di Rino Gaetano, cuccette e polvere. Il padrone di casa Fassino saluta i parenti con un fervido riconoscimento dell'Europa, e insiste sul punto di differenza: «Per noi è un luogo dove costruire iniziative per dare soluzioni ai problemi, e abbiamo il coraggio di presentare candidati veri, che per questo si spenderanno. La destra è europeista a parole, poi inganna gli elettori e presenta leader che non metteranno mai piede a Strasburgo». Su questo batte anche Franceschini, nel giorno in cui i parlamentari europei italiani si distin-

PAR CONDICIO

La commissione di Vigilanza ha approvato ieri all'unanimità il regolamento per la par condicio nei programmi e nei tg Rai in vista delle elezioni amministrative del 7 giugno.

guono nella classifica delle presenze: sono i più assenteisti. «Ci sono 27 Paesi nell'Ue. In 26 si votano i deputati che lavoreranno al parlamento. In Italia no». Mentre dal finestrino il verde annuncia la Borgogna, il telefonino del segretario s'il-

lumina per un sms con un lancio di agenzia: «Guarda qua, Di Pietro ci attacca. Dice: sul Referendum inciucio criminogeno fra Berlusconi e il Pd. Ma si rende conto che realizzare la sua proposta (votare il 6-7 giugno) era impossibile, visto che sono scaduti i termini?».

Testa e cuore. Va a tutto campo, Franceschini, che indossa il berretto del capostazione, e gli va largo, e difende le sue liste «pure», anche se ammette di aver ricevuto qualche rifiuto che lo ha amareggiato. Poteva andare peggio: «Il Pdl ha messo in lista anche le veline...». Non fa pronostici percentuali, non s'impicca a un numero, «voglio far crescere un partito sano». È fiducioso della Cosa

Oggi a Parigi

I giovani democratici ascolteranno Rocard Delanoé, Delors

Chi va a Strasburgo

Noi presentiamo gente vera. I leader candidati ingannano gli elettori

nuova che terrà insieme i socialisti e i democratici a Strasburgo, «abbiamo convinto anche Schultz...». Ma quel messaggio non gli va giù: «Di Pietro ci attacca ogni giorno, non gli risponderò. Gli chiedo di far fronte comune contro Berlusconi. In molti comuni corre da solo, e rischia di far vincere la destra. E confonde gli elettori, candidandosi capolista alle Europee, proprio come Berlusconi...».

Sul 25 aprile assicura la presenza ad Onna, fra i terremotati. E questo ci porta al momento più emozionante della giornata, quando lo studente di Celano, che quella notte dormiva all'Aquila, ha raccontato del letto «che si muoveva, e i mobili cadevano addosso», e dei sette amici morti là sotto, e di tutte quelle volte che ieri notte si è svegliato, per ogni sussulto del treno, per ogni scambio di binario. ❖

Lo sfidante Pdl

«La spiaggia chiusa per l'amianto? Una misura esagerata»

Emiliano su Berlusconi

«Tra noi c'è simpatia spero non faccia campagna contro di me»

co Emiliano a farla chiudere nel 2004, la bonifica è in corso. E di Cagno che ne dice? «L'hanno chiusa in maniera esagerata e inopinata. Pensi che la mia colf Eritrea, che non aveva mai nuotato prima, ci portava il figlio a fare il bagnetto...». L'amianto, in effetti, sta più a cuore a Emiliano. Che dopo 20 anni dalla chiusura ha messo in sicurezza l'area della ex fabbrica Fibronit, che per anni ha sparso veleni mortali. Un altro suo vanto è l'abbattimento dei palazzoni di Punta Perotti, nel 2006, nonostante i risarcimenti da centinaia di milioni che lo Stato dovrà dare ai costruttori. «È la cosa che i baresi apprezzano di più». La ferita più dolorosa: la mancata riapertura del teatro Petruzzelli nel dicembre 2008, fatta saltare dal ministro Bondi per una storia di certificati non pronti. Emiliano dà la colpa a Fitto: «Odia Bari perché è qui che ha perso le regionali, e così usa il Petruzzelli per intimidire me e la città». ❖



La vignetta di Staino

Non rompo con il Pd Ma mi candido con Sinistra e libertà

La scelta di Sergio Staino: se Sinistra e libertà supera il 4% sarà un bene per me e per tutti

La scelta

SERGIO STAINO

Bobo e Bibi si guardarono negli occhi con un'espressione visibilmente soddisfatta. «Bravo!», dissero poi all'unisono. Quel «bravo» era rivolto al nuovo segretario del loro partito, Franceschini, che, con grande coraggio, aveva affermato la sua sostanziale non belligeranza nei confronti dell'uso del preservativo. Ma il tutto durò una frazione di secondo, finendo immancabilmente in un lungo e preoccupante silenzio. Toccò a Bobo romperlo: «Ma noi», disse con tono mestamente retorico, «non eravamo partiti, tanti anni fa, da Wilhelm Reich?». Dalla totale, splendida e utopica libertà sessuale erano giunti, dopo alcuni decenni, a gioire perché il loro partito non seguiva il Pontefice sulla strada della criminalizzazione

dei metodi di contraccezione. «C'è qualcosa che non va», concluse Bibi.

Anch'io, come i miei personaggi, penso da tempo che ci sia qualcosa che non va, che quell'idea che abbiamo chiamato Partito Democratico si sia arenata su una strada sempre più confusa e contorta. I motivi probabilmente sono molti, ma quello che oggi mi sembra il più importante è la concreta impossibilità di tener fede a quel presupposto che stava alla base dell'intera proposta: lasciare fuori dall'elaborazione politica del Partito le diverse concezioni filosofiche, marxista e cattolica, che caratterizzavano i gruppi proponenti la fusione, in quell'attitudine politica che abbiamo visto concretizzarsi praticamente una sola volta, nello splendido lavoro fatto da Rosy Bindi e Barbara Pollastrini sui «Dico», e che poi abbiamo visto dissolversi al vento senza alcuna possibilità di recupero.

«Eppure il PD è una bella idea, sospirò Bibi. Certo», continuò Bobo, «una bellissima idea... se non

fosse arrivato l'oste. Non avevo fatto i conti con lui». Bibi lo guardò con aria interrogativa e lui sorrise ironico: «Intendo lui, il Ratzinger. E' ormai chiaro che ha dichiarato guerra all'Italia... Come si fa a lavorar bene con degli amici cattolici bombardati ogni giorno dagli esponenti della Cei?», sospirò, fece un mezzo giro su sé stesso e si gettò sconsolato nella poltrona. «E i nostri che calano sempre più le braghe», sospirò nuovamente Bibi. «Per forza», riprese lui, «per l'unità del Partito! Il punto è proprio questo: per non rovinare il Partito si propongono e si accettano compromessi che sfociano nel servilismo verso le autorità ecclesiastiche e lasciamo a Fini il compito di difendere la laicità dello Stato...»

Beh, questo Bobo la pensa proprio come me, e come me anche lui crede che una forza genuinamente laica e socialista, che si ricollegli idealmente alla grande tradizione della sinistra storica italiana, non debba assolutamente scomparire, ma, al contrario, debba vivere e crescere a fianco del PD, interloquendo con esso per salvarci da smarrimenti o compromessi che ci farebbero tornare indietro di molti anni.

La legge elettorale che prevede lo sbarramento al 4% ha spinto alcune piccole formazioni politiche a raggrupparsi per superare questo ostacolo. Mi sembra però che alcuni di questi piccoli partiti, a me sempre vicini, quelli che hanno dato vita a «Sinistra e Libertà», abbiano colto quest'oggettiva necessità come occasione per un discorso più ampio di unità e di pro-

BOBO E SERGIO

Una forza che si ricollegli idealmente alla grande tradizione della sinistra storica italiana non deve assolutamente scomparire, ma, al contrario, debba vivere.

posta politica. Mi sembra anche che una figura come Nichi Vendola sia efficace sintesi di questa volontà e per questo ho deciso di dargli un aiuto, candidandomi.

Non rompo e non esco dal PD, mi sento ancora profondamente vicino ai miei compagni e amici di sempre, perché credo che, se «Sinistra e Libertà» supera il 4%, sarà un gran bene anche per me e per tutti loro.

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Tremonti, l'indovino che guarda la crisi con gli occhiali rosa

Camilleri, non è che portano jella? La Borsa, zitta zitta, tomo tomo, come diceva Totò, non faceva altro che chiudere in rialzo, quand'ecce, elefante in una cristalleria, irrompere Tremonti: «la crisi delle borse è passata». E la Marcegaglia ha fatto da eco. L'indomani, la Borsa: meno 4. Da un corsivo di Fortebraccio, al secolo Mario Melloni: «Una volta, alla commissione esteri della Camera, presieduta (cose da pazzi) dall'on. Cariglia, lo stesso Cariglia se ne uscì a dire: «Io vorrei consigliare all'Unione Sovietica...» Tutti i deputati presenti... si soffiaron il naso ma non per un'improvvisa costipazione, no, era che ridevano». Della serie: chi ci governa e dirige abbia il senso della misura!

Quanto sarebbe meglio per loro se fosse jella, caro Lodato! Perché lo jettatore il potere che si porta addosso l'ha avuto come dono, si fa per dire, di natura. È un incolpevole, così l'hanno visto Pirandello, Eduardo e Totò. Invece, l'orsignori, come il chiamava il grande e indimenticabile Fortebraccio, sono colpevoli di una tale presuntuosa ignoranza che li porta a sbagliare tutte le previsioni. E meno affidabili di quelli che fanno le previsioni del tempo, che almeno si basano su dati scientifici. Come si fa a sostenere che il peggio è passato se tutti gli addetti ai lavori degli altri paesi, dicono che fino al 2010 non vedremo la fine del tunnel? Se viene chiesto il raddoppio della C.i.g.? Se l'esportazione è crollata? E la produzione industriale è ancora ferma nel mondo? Tremonti ha definito sprezzantemente «indovini» quelli che la vedono nera. Perché lui, invece, è costretto a fare l'indovino che la vede rosa. L'ordine di Piccolo Cesare è l'ottimismo. E Tremonti si adegua, anche se sembra quel ministro di Saddam che negava la presenza dei carri armati Usa parcheggiati a due passi da lui.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it





Vogliamo un paese capace di valorizzare i giovani, sostenere i lavoratori e creare posti di lavoro: costruiamolo insieme. Con un Partito Democratico più forte, l'Italia cambia davvero. In meglio, anche per te.

Più forti noi, più forte tu.





Pioggia, fango e freddo stanno provocando gravi disagi nelle tendopoli dell'Abruzzo

→ **Il decreto** Oggi all'Aquila la riunione del Consiglio dei ministri approva i 15 articoli del testo

→ **Le aree** Individuate in deroga alle norme urbanistiche le zone dove abiteranno 9000 persone

Abruzzo, 8 miliardi in arrivo Commissario con super poteri

In 15 articoli la ricostruzione dell'Aquila. Non ci saranno nuove tasse. Il governo recupererà 8 miliardi e mezzo di euro dal Fondo Letta e punta su slot machine e SuperBingo, tabacchi e benzina.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Nelle mani delle lotterie e delle slot machine, dei tabacchi e della benzina. In tutto 8,5 miliardi di euro di cui uno e mezzo per l'emergenza e sette per la ricostruzione. Non ci saranno nuove tasse, come

ha promesso Berlusconi, e oltre al gioco e ai Superbingo il governo prenderà i soldi necessari nel cosiddetto Fondo Letta, riserva di 9 miliardi che Palazzo Chigi tiene a disposizione per emergenze ed altre priorità.

Passa da queste voci la ricostruzione dell'Aquila e la ricerca di quei miliardi (dieci e non più dodici) necessari per rimettere in piedi il copoluogo distrutto dal sisma e i 50 piccoli comuni che il sottosegretario alla Protezione civile Guido Bertolaso ha inserito, tra molte polemiche, nel cosiddetto "cratere" coinvolto negli eventi sismici di questi giorni.

Stamani alle nove e mezzo il Con-

siglio dei ministri al gran completo si riunisce nell'auditorium della Scuola della Guardia di Finanza a Coppito per approvare il testo del decreto che è il primo passo della

22 aree

Individuate anche dal Comune. In ognuna 30- 40 casette

nuova vita dopo il terremoto. Il decreto conta 15 articoli. Una prima parte è dedicata al recupero delle aree necessarie per dare un'abitazione ad almeno 15 mila persone che,

secondo i primi sopralluoghi, hanno le case inagibili perché distrutte o gravemente lesionate. Le scelte urbanistiche, nella fase dell'emergenza, sono gestite dalla Protezione civile a cui il sindaco Massimo Cialente ha voluto comunque affiancare due suoi tecnici fidati. Soprattutto in grado di garantire, dice Pietro Di Stefano capogruppo del Pd in consiglio comunale, "che le zone dove risorgerà la città non diventino ghetti e obbrobri urbanistici, luoghi alienanti dove sarà impossibile vivere". Sono 22 le aree individuate, la mappa della nuova città dell'Aquila. In ognuna di queste sorgeranno 30-40 casette per un massimo di circa cento abi-

tanti per ognuna. I conti, però, non tornano. Sono 75 mila gli sfollati. L'80 per cento, secondo i calcoli dei tecnici della Protezione Civile, potrà tornare a vivere in casa "entro due mesi dopo alcuni lavori di ripristino e consolidamento". Ne restano da sistemare almeno 15 mila. Nelle casette che il premier, ha progettato notte tempo con architetti e ingegneri immaginando alloggi di 50 metri quadrati appoggiati su basamenti di calcestruzzo a loro volta elastici alle scosse di terremoto, troveranno posto 9 mila persone. "E gli altri sei mila?" si chiede Di Stefano. Il decreto prevede espropri temporanei di altre aree. Tutte scelte che saranno fatte "in deroga alle norme urbanistiche".

Altre risorse dovrebbero arrivare dal fondo per le Infrastrutture, dalle risorse messe a disposizione dall'Inail e dalla Cassa Depositi e prestiti. Restano poi le offerte di privati, enti locali e governi stranieri, una corsa alla solidarietà che attraversa tutta Italia e il resto del mondo. Queste offerte, che al momento è impossibile quantificare, dovrebbero essere utilizzate più per gli edifici pubblici crollati, scuole, chiese, biblioteche, università, che non per le abitazioni private.

Nella bozza del decreto si parla anche di sciaccallaggio non come reato a se stante ma come aggravante di tutti i reati contro la pubblica am-

Pd: Aquila zona franca La proposta di Bersani (Pd) per rilanciare subito l'economia locale

ministrato. Nelle notte potrebbero intervenire alcune modifiche. Protezione Civile e Commissione Grandi Rischi chiedono che sia inserito un articolo che "consenta di avviare un'azione urgente e significativa di riduzione del rischio sismico, a partire da quelle zone dell'Appennino centrale limitrofe a quelle colpite dal terremoto del 6 aprile". Azione di prevenzione che costa sicuramente meno dell'eventuale gestione di un'altra emergenza.

Anche il Pd fa le sue controproposte per il dopo terremoto. Oltre al piano casa («entro l'inverno e in una logica di funzionalità urbanistica»), Pierluigi Bersani chiede «interventi immediati a sostegno del riavvio delle attività economiche» e il riconoscimento, con delibera del Cipe, «dell'area del terremoto come prima zona franca». Oggi anche la prima riunione del consiglio comunale. Ci sarà anche Berlusconi. E siccome il Comune non c'è più, si terrà nella sede dei costruttori edili. ❖

→ **Regione** La Lega impone un provvedimento stupido e razzista

→ **La protesta** Tam tam su Facebook: oggi mangiamo tutti fuori

Formigoni decide il coprifuoco Milano si ribella: «Kebab libero!»

Rivolta online contro la legge anti-kebab di Lega e Pdl: a Milano presidio di disobbedienza enogastronomica, «troviamoci a mangiare per strada». Dalla regione arrivano precisazioni. L'Emilia Romagna rischia la stessa fine.

Laura Matteucci

MILANO
lmatteucci@unita.it

Prima la «statua» umana multata dai vigili di Milano perché s'era fatta un po' più in là rispetto al francobollo di cemento assegnatole, adesso la legge anti-kebab, che rende osé per non dire vietato mangiarsi per strada tranci di pizza, brioche, persino il gelato, ma ovviamente soprattutto addentare la carne dell'odioso kebab dal sapore mediorientale. Guai a chi esce dal negozio o locale che sia, che peraltro dovrà chiudere i battenti entro e non oltre l'1 di notte, salvo deroghe dei comuni. La legge che allontana sempre più un pezzo d'Italia dal resto d'Europa (e del mondo) è stata approvata l'altro giorno dalla regione Lombardia di Formigoni, spesso in prima fila quanto a provvedimenti illiberali. L'ha voluta la Lega in funzione anti-islamica finendo col creare parecchi problemi a esercizi di provata identità lombarda, e l'ha appoggiata il Popolo della libertà (represso).

LA PROTESTA

E allora, tutti a mangiare di tutto oggi a Milano, per strada in via Borsieri, giusto davanti a una gelateria e a un negozio di kebab. Il tam tam della protesta corre su facebook: presidio di disobbedienza enogastronomica da mezzogiorno e mezzo, titolo «Non c'entra un cono», presenti il capogruppo Pd in Comune Pierfrancesco Majorino, i consiglieri regionali di Pd e verdi Giuseppe Civati, Carlo Monguzzi, Marcello Saponaro. «Surreale. Non si può che essere contro questo

razzismo enogastronomico e questa xenofobia culinaria - dice Majorino - Una follia, oltretutto in una città che con l'Expo 2015 ospiterà più di 20 milioni di persone».

Il centrodestra regionale, fiutando la gaffe, invia precisazioni: come il fatto che la legge vieta «solo» ai negozianti di mettere fuori tavolini e ombrelloni e che le multe per inosservanza (dai 150 ai mille euro) non sono date ai clienti, ma ai negozianti. «Ma se si è generato un equivoco - spiega Majorino - è perché la legge o è assurda o è scritta male». O, come dice Saponaro, «è scritta così male e con così tante subordinate che non si può essere sicuri dell'interpretazione».

Il leghista Daniele Belotti e l'azzurro Carlo Saffioti, firmatari delle proposte da cui è nata la legge, parlano di «interpretazione volutamente strumentale». «Se un cliente mangia il gelato in piedi o seduto su una panchi-

na pubblica all'esterno della gelateria - spiegano - può tranquillamente continuare a farlo. Se mangia il gelato al tavolino, sotto un gazebo o all'interno di dehors installati dal titolare della gelateria, allora è vietato. Ma non è una novità: già oggi, in base alla legge Bersani, i laboratori artigianali non possono prevedere l'allestimento di arredi esterni per la consumazione dei propri prodotti». Ma, se è così, c'era bisogno d'altro? E, comunque, il titolo della legge è «Disciplina della vendita da parte delle imprese artigiane di prodotti alimentari di propria produzione per il consumo immediato nei locali dell'azienda».

Stiano attente le piadinerie romagnole: seguendo l'esempio lombardo, anche l'Emilia Romagna potrebbe dotarsi di «una legge ad hoc per limitare l'apertura di locali etnici come i kebab, soprattutto nei centri

Bell'esempio Anche in Emilia Romagna la Lega vuole limitare i locali etnici

storici delle città». Ne è convinto il capogruppo della Lega Nord in Regione, Maurizio Parma, intenzionato a presentare «un progetto di legge che impedisca l'apertura di nuovi negozi di kebab nei centri storici e preveda incentivi per agevolare il ritorno di ristoranti ed osterie che offrono prodotti locali». ❖

IL CASO

«No al documentario sul G8»: poi Alemanno dà il via libera

«Il nostro documentario parlava del G8 di Genova, criticava la gestione dell'ordine pubblico di questo governo, lanciava un allarme sulla fascistizzazione del Paese. È per questo che ci hanno censurato. Una cosa inaudita». Beppe Cremonesi e Enrico Deaglio non usano mezzi termini sulla decisione arrivata ieri pomeriggio dal Comune di Roma, che ha negato l'autorizzazione alla proiezione (con dibattito) del documentario «G8/2001, fare un golpe e farla franca», in programma ieri sera al Cinema L'Aquila, nel cuore del Pignone. Un dibattito programmato da tempo, annunciato anche con un tam tam via Facebook, e convocato dal Pd romano, che prevedeva la

presenza - oltre agli autori - anche di Massimo D'Alema e Concita De Gregorio. Lo stop alla manifestazione arriva in tarda mattinata, con una mail della segreteria del XVI dipartimento (legato all'Assessorato alle Periferie) a cui gli organizzatori avevano chiesto l'autorizzazione. Poche ore dopo, arriva agli organizzatori un'altra e-mail, questa volta del dipartimento IV, legato all'assessorato alle Politiche culturali. Nel testo si commenta l'impianto dell'iniziativa, protestando sulla «mancanza di contraddittorio». A tre ore dall'inizio, la decisione inevitabile: l'evento viene annullato. Parte la protesta nel quartiere, finché, in serata, il sindaco Alemanno balbetta una risposta. «Non ne sapevamo nulla. Errore dei dipartimenti. Diamo l'ok allo svolgimento della manifestazione». Troppo tardi, purtroppo.

PAOLA NATALICCHIO

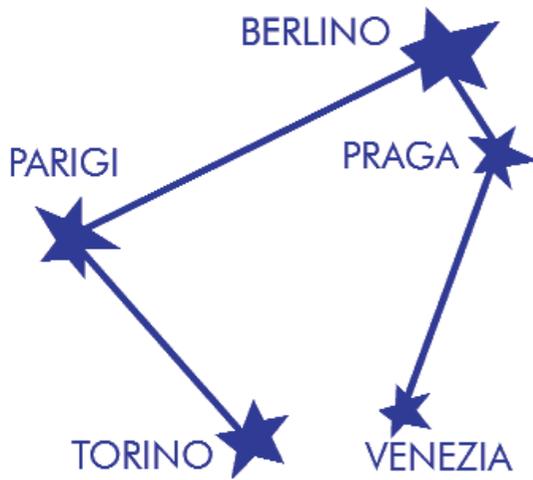


UN TRENO PER L'EUROPA
VLAK DO EVROPY
UN TRAIN POUR L'EUROPE
EIN ZUG FÜR EUROPA



DAL 22 AL 26 APRILE 2009

5 giorni di corsi in 5 città europee e a bordo di un treno attrezzato come una scuola viaggiante.
www.partitodemocratico.it/treno



TORINO
22 APRILE

Conferenza di apertura
Piero Fassino

PARIGI
23 APRILE

Odéon,
 Théâtre de l'Europe
Dalla crisi all'Europa sociale

Bertrand Delanoë
Parigi, metropoli europea

Olivier Py
L'Odéon, istituzione della cultura europea

Jacques Delors
Il ritorno dell'Europa sociale

Michel Rocard
Crisi finanziaria e politiche di regolamentazione economica

BERLINO
24 APRILE

Aula Maxima Università Humboldt
L'Europa per governare la globalizzazione

Walter Veltroni
Berlino città simbolo dell'Europa e del mondo che cambia

Ingo Schulze
Genti d'Europa

Olaf Schwenke
L'identità culturale europea nel mondo globalizzato

Gert Weisskirchen
La Germania come laboratorio dell'unificazione europea

PRAGA
25 APRILE

Casa Municipale
L'Europa delle democrazie

Vaclav Maly Vescovo di Praga
L'Europa terra di accoglienza

Arnost Lustig
La civiltà dopo l'orrore: l'Europa della ragione dopo l'olocausto

Marketa Malisova
L'europeo errante, identità nella diversità

Michaela Marksova
L'Europa del futuro: diritti e parità

Lapo Pistelli
Umberto Ranieri
L'Unione Europea 5 anni dopo l'allargamento

VENEZIA
26 APRILE
 Teatro Malibrand
Conferenza di chiusura

Massimo Cacciari
Radici e destini d'Europa

Aldo Schiavone
L'Europa e la misura del mondo

Dario Franceschini



partitodemocratico.it
youdem.tv

FOGLIETTONE

Luca Landò
llando@unita.it

Nel centenario di Montanelli spunta una ricostruzione incompleta della volta che il Cavaliere si presentò al Giornale durante l'assemblea di redazione. Ecco la vera storia

BERLUSCONI, INDRO E IL FIORETTO VIETATO



Disegno di Carola Ghilardi (Tecnica digitale)

www.officinab5.it

Ci sono le bugie e ci sono le omissioni. Che a volte sono dovute più alla cattiva memoria che alla cattiva fede. Di anni in fondo ne sono passati parecchi (quindici e fischia) e ricostruire quel giorno in Via Negri è difficile. Però è bene farlo. Altrimenti le accuse volano e la verità sparisce. Stiamo parlando del *Giornale* di Montanelli e di una concitata assemblea (8 gennaio 1994) nella quale, inaspettato, si presentò Silvio Berlusconi. Che non era più proprietario (aveva venduto al fratello Paolo...) e non era ancora premier.

Paolo Granzotto, nel celebrare i cento anni della nascita di Montanelli, ha ieri accusato dalle pagine del *Giornale* la «vulgata di sinistra» (Marco Travaglio e Federico Orlando che tanto di sinistra non sono) di aver raccontato «balle sesquipedali» su quello che avrebbe detto in quell'occasione il futuro unto del Signore.

È vero, Travaglio non c'era. Ma io sì. Ed è vero che l'assemblea votò quasi all'unanimità la propo-

sta di far salire il Cavaliere che gironzolava in auto in attesa di un cenno. Sottolineo il «quasi», perché ci fu un solo voto contrario: il mio. Talmente solitario che l'amministratore delegato Roberto Crespi mi chiamò nel suo ufficio per dirmi con ammirabile franchezza che, in barba a ogni principio sindacale, quella singolare posizione era stata notata (non disse «annotata» ma il concetto era chiaro).

Nel ricostruire quel giorno Granzotto non racconta bugie, ma non dice due cose. La prima è la frase di Berlusconi, ripetuta il giorno dopo sul *Corriere della Sera*: «È in atto una guerra e questa guerra si combatte con la sciabola, non con il fioretto». Frase che indicava l'imminente cambio di Direttore. La seconda è la risposta a un collega che chiedeva lumi sulla persistente mancanza di fondi: «Usate la sciabola e vedrete che i soldi arriveranno». Un ricatto, ma anche una confessione: quello che stava accadendo al giornale (chiusura delle sedi estere, taglio all'acquisto di foto, prepensionamenti, riduzione delle collaborazioni) non era la conseguenza del calo di vendite. Era l'esatto contrario: si impoveriva il giornale per renderlo più debole. Per-

dere le copie per cambiare direttore.

Una strategia folle? Dal punto di vista imprenditoriale sì. Da quello politico, un po' meno. E Berlusconi, dopo aver annunciato di voler scendere in campo, aveva incassato gli occhi spalancati di Montanelli che meglio di ogni parola dicevano che mai lo avrebbe seguito in quell'avventura.

Arrivato Feltri, tornarono le «palanche»: ci fu la riforma grafica, spuntarono i computer e il sistema editoriale, ben presto arrivò il colore. Le copie risalirono. Anzi, volarono. Perché la distribuzione ricominciò a funzionare. E il marketing. E la pubblicità. Questo almeno era quello che vedevamo dalla *Voce* dove nel frattempo una quarantina di noi aveva seguito Montanelli per dar vita a quel giornale in minigonna.

Quello che Granzotto non dice, insomma, è che in quell'assemblea, con la richiesta di allineare giornale e giornalisti all'avventura politica del proprietario (*pardon*, fratello), spuntò per la prima volta il mitico conflitto di interessi. Accompagnato da un concetto fin troppo esplicito: chi non si adegua è perduto. ♦



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [SilvanaEditoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

→ **Gli accusatori** sono alcuni dipendenti del teatro offesi da un cartello anti-sciopero

→ **Il sovrintendente** di nomina comunale, annunciava la riduzione della paga per tutti

Comportamento antisindacale, Cofferati depone davanti al giudice del Lavoro

Sergio Cofferati, in qualità di presidente della Fondazione Teatro Comunale di Bologna, è comparso davanti al giudice del lavoro per «comportamento antisindacale». La causa è stata intentata da alcuni sindacati.

CHIARA AFFRONTA

BOLOGNA
bologna@unita.it

Tutti si aspettavano che non si presentasse, come accade di routine, ma lui ha deciso di esserci. Ieri Sergio Cofferati, ex segretario generale della Cgil, ha varcato la soglia del Tribunale del lavoro perché accusato di «condotta antisindacale» nei confronti dei lavoratori del Teatro Comunale di cui, in quanto primo cittadino, è presidente. Il sindaco melomane si è trovato così dall'altra parte della barricata per un provvedimento d'urgenza sul quale, tuttavia, nonostante il carattere del ricorso, il giudice Filippo Palladino si è dato tempo fino alla prossima settimana per decidere.

A fine marzo l'inasprimento di una situazione che rosea non è mai stata. Soprattutto a causa dei rapporti sempre molto tesi tra i dipendenti e il sovrintendente Marco Tutino, nominato da Cofferati, al quale erano state chieste le dimissioni l'assemblea dei lavoratori (in ballo questioni relative ai dati

di bilancio e alla programmazione). Il 21 marzo i sindacati proclamavano tre giornate di sciopero in occasione delle recite de *La gazza ladra* e il giorno seguente la direzione del teatro avvisava che non sarebbero stati pagati neanche i lavoratori che decidevano di non partecipare alla mobilitazione, appellandosi all'art. 1256 del Codice civile. È stata l'affissione del cartello «preventivo» ad essere giudicata antisindacale da Fials Cisl e Fistel Cisl (non dalla Cgil e dalla Uil) che, attraverso i loro legali - Renzo Cristiani e Marica Morara - sono passati dalla diffida al ricorso: l'iniziativa «ha un valore intimi-

Nel mese di marzo Tre giorni di sciopero durante le recite de «La Gazza ladra»

datorio», secondo Morara. Cristiani ieri in udienza ha ribadito «l'illiceità della condotta di Tutino, che con quell'avviso ha condizionato gli scioperanti, quando invece l'obbligo del datore di lavoro è quello di non interferire in alcun modo né condizionare il comportamento dei lavoratori nella scelta di aderire allo sciopero.

SERRATA PREVENTIVA

Quell'avviso invece è stata una serrata preventiva, e questo è illegitti-



Sindaco di Bologna Sergio Cofferati con il sovrintendente Tutino ieri in tribunale

mo». Un'estremizzazione del conflitto che poteva essere risolto «con modalità diverse», dicono i sindacati che parlano anche di «pagina triste». Peraltro i sindacati ieri hanno rifiutato il tentativo di conciliazione che consisteva, di fatto, nel ritiro del ricorso perché, secondo l'avvocato di Cofferati, Mario Jacchia, «sareb-

be venuta meno l'attualità della condotta antisindacale» e l'avviso sarebbe servito a «ridurre il danno economico del teatro».

La sentenza dovrebbe arrivare in settimana e non è escluso che Cofferati si veda recapitare anche un tapiro dallo staff di «Striscia la notizia». ♦

«Annozero», caso chiuso nel Cda Rai Oggi Vauro e le vignette tornano in tv

Chiuso il caso Santoro nel Cda della Rai, Vauro e le sue vignette oggi tornano ad «Annozero». Il direttore generale, Mauro Masi, è convenuto a più miti consigli (comunque si è beccato un «Tapiro d'oro» da Striscia): ha spiegato ai consiglieri che l'intervento punitivo su «Annozero» era una forma «cautelativa» per la

Rai da eventuali proteste dei parenti delle vittime del terremoto. Una settimana fa però Masi raccolse subito le proteste politiche e gli anatemi di Berlusconi. I consiglieri di centro-destra, con il forzista Verro hanno tentato la linea dura: rivedere sia il contratto di Santoro che la linea di Annozero, rescindere il contratto a

Vauro. Garimberti ha ritenuto invece chiuso il caso, pur affermando che «la libertà di espressione va sempre tutelata ma anche l'azienda e i telespettatori dall'abuso di tale libertà». Al che Masi, in accordo con il Cda, ha deciso di non procedere: presto incontrerà Santoro, che ha accettato. Vauro torna in video: «Non

ho capito quale obbligo ho infranto». Il Dg ha poi segnalato un allarme sui conti: previsto per il 2009 un deficit di 120 milioni di euro per il calo pubblicitario (che risparmia Mediaset); in vista tagli alle spese per le reti, la fiction, il cinema e lo sport. Un consigliere del Pd ha denunciato il caso delle nomine decise a Palazzo Grazioli, sul quale non c'è stato un intervento tempestivo come su Santoro: imbarazzato silenzio dal Dg Masi, il presidente Garimberti ha scelto la linea del «meglio ignorare simili assurdità». Se ne riparla, forse, il 29. **NATALIA LOMBARDO**

→ **I Pm chiedono** il rinvio a giudizio. Trucchi contabili e vendite fittizie per coprire i buchi
 → **Sindaco e assessori** avrebbero alienato (ma per finta) anche edifici patrimonio Unesco

«Finanza creativa» a Catania Scapagnini & C. sotto accusa

Foto Ansa



Berlusconi a Catania per sostenere Scapagnini

Sotto accusa la «finanza creativa» a Catania. Con trucchi contabili e vendite fittizie, l'allora sindaco Scapagnini e i suoi assessori (2003-7) colmavano i buchi sempre più simili a voragini dei bilanci del Comune.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA
politica@unita.it

Secondo i magistrati hanno operato più o meno come Totò e Peppino, quando cercavano di vendere all'ignaro turista americano la fontana di Trevi. L'ex sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, tutti gli assessori delle sue giunte dal 2003 al 2007 e i responsabili dell'ufficio di ragioneria del Comune di Catania, Francesco Bruno e Vincenzo Castori-

na, dovranno comparire davanti al Giudice dell'Udienza preliminare che dovrà decidere sulla richiesta, fatta dai sostituti procuratori, Giuseppe Gennaro, Francesco Pulejo, Marisa Scavo e Andrea Ursino, di rinviarli a giudizio per i reati di falso ideologico continuato ed aggravato ed abuso d'ufficio aggravato dall'interesse patrimoniale.

Per i magistrati della Procura di Catania gli amministratori del centro destra che hanno governato Catania, non solo hanno fallito nella gestione amministrativa, ma hanno anche cercato di truccare le carte per evitare il dissesto finanziario del Comune e la loro conseguente ignominiosa cacciata.

In prima fila, oltre al sindaco, noto soprattutto per essere il medico personale di Silvio Berlusconi, ci sono gli ex

assessori al bilancio, Francesco Caruso, Antonino D'Asero, poi promosso al Parlamento regionale per il Pdl e Gaetano Tafuri, premiato con il vertice della Ferrovia Circumetnea che gestisce la Metropolitana di Catania.

FINANZA CREATIVA

Sotto accusa la cosiddetta «finanza creativa» che ha permesso una gestione allegra e spregiudicata, mascherata con una serie di trucchi contabili e con un aumento esponenziale dell'indebitamento del Comune, che – nonostante fosse assolutamente proibito dalla legge – ha continuato ad accendere linee di finanziamento con le banche non per investimenti, ma per coprire le spese correnti e altri debiti. Un giochino che ha fatto levitare l'indebitamento per mutui fino a raggiungere cifre che superano i 600 milioni di eu-

IL CASO

Delitto Raciti I periti iniziano gli accertamenti

Oggi i primi tre periti (i professori Pier Antonio Ricci, docente di medicina legale nell'università di Catanzaro, Gaetano Pietro Bulfamante, docente di anatomia patologica a Milano, e Gionata Fragoneri, docente di bioingegneria industriale a Catanzaro) nominati dal Tribunale per i Minorenni di Catania presteranno giuramento e accetteranno l'incarico per la perizia collegiale disposta per accertare la causa della morte dell'ispettore Filippo Raciti. Il quarto perito, il professore Giancarlo Umani Ronchi, ordinario di medicina legale della «Sapienza» di Roma, invece giurerà all'udienza del 28 aprile. Lo rende noto l'avvocato Giuseppe Lipera, difensore di Antonino Speciale, il quale ricorda che già meno di un mese dopo la morte di Raciti il 2 febbraio 2007 durante le violenze dei tifosi a Catania dopo il derby con il Palermo, aveva fatto istanza al Pm e al Gip di disporre una perizia medico-legale collegiale. Il Pm aveva sempre espresso parere contrario.

ro, mentre quello per le spese correnti è di circa 300 milioni di euro. Per far fronte a questo enorme buco gli uomini del Pdl hanno pensato bene di vendere. Hanno costituito la società «Catania Risorse srl» alla quale hanno fatto finta di vendere beni immobili di proprietà Comunale per oltre 65 milioni di euro. Non solo la vendita era fittizia, in quanto la società era interamente di proprietà del Comune, ma non ha portato ovviamente un solo euro. Con il risultato che i 65 milioni sono entrati in bilancio, ma non in cassa. Ma non solo. I magistrati spiegano che i beni venduti a Catania Risorse erano assolutamente inalienabili. Scorrendo l'elenco si trovano infatti una serie di edifici del barocco catanese, dichiarati patrimonio dell'Unesco e una serie di impianti sportivi, destinati esclusivamente ad uso pubblico.

Questi beni inoltre – si legge nel provvedimento della Procura – erano già stati concessi in garanzie alle banche con le quali l'Amministrazione aveva acceso aperture di credito.

UN PASTICCIO

Un pasticcio che ha portato il Governo a correre ai ripari con un provvedimento che rischia anch'esso di finir male. Per coprire parte del buco, dopo la trionfale vittoria del Pdl – arrivata nonostante il disastro compiuto – Berlusconi è andato in soccorso dei suoi uomini con un finanziamento di 140 milioni di euro. Soldi che dovevano arrivare attraverso un finanziamento autorizzato dal Cipe per realizzare un elenco di opere pubbliche e poi stornati, grazie ad un provvedimento ad hoc per coprire i debiti. Solo che l'elenco di opere era fittizio, come ha candidamente ammesso lo stesso sindaco Raffaele Stancanelli ai microfoni di Report, e i soldi sin dall'inizio dovendo servire a coprire i debiti. Una storia sulla quale sta indagando la Procura e che potrebbe non limitarsi solo a Catania, ma coinvolgere anche personaggi romani.

Intanto emerge una storia che ha dell'incredibile. Il 19 marzo del 2008

L'inchiesta

Riguarda l'ex sindaco e tutti gli assessori dal 2003 al 2007

il commissario straordinario Vincenzo Emanuele, nominato dopo le dimissioni di Scapagnini, ha autorizzato una transazione tra Comune e la società Acque di Casalotto guidata da Domenico Bonaccorsi (poi eletto alla guida della Confindustria catanese). Con una scrittura privata si è chiuso un contenzioso che durava dal 1975 e che vedeva il Comune debitore verso la società di Bonaccorsi per 5 milioni e mezzo di euro, ma creditore a sua volta nei confronti della Casalotto di ben 16 milioni e 278 mila euro. Fatta la differenza il Comune di Catania, sommerso dai debiti, vantava un credito di oltre 10 milioni e mezzo. Soldi ai quali ha misteriosamente rinunciato con una semplice firmita. «Una vicenda che appare inquietante e rispetto alla quale chiederemo l'intervento della magistratura - afferma il consigliere del Pd, Rosario D'Agata - una storia che riflette in pieno il modo spregiudicato con il quale è stata gestita la cosa pubblica in questa città». ❖

→ **La procura** punta il dito sulle manchevolezze della relazione tecnica
→ **L'impianto** doveva produrre combustibile e compost. Non l'ha fatto

Napoli, processo alle «ecoballe» E al disastro dei rifiuti campani

Nell'aula bunker di Poggioreale sono accusati i vecchi vertici di Impregilo e il presidente regionale Antonio Bassolino. Il procuratore Galgano vieta cellulari, telecamere, macchine fotografiche e registratori dei giornalisti.

EDUARDO DI BLASI

INVIATO A NAPOLI
ediblas@unita.it

Come può un progetto accompagnato da una relazione tecnica caratterizzata «da una diffusa carenza di dati tecnici» e che contiene «informazioni scarse e in più punti insufficienti e inconsistenti», opuscoli pubblicitari invece che note specifiche, essersi aggiudicato uno dei più importanti, conosciuti e disgraziati appalti della storia d'Italia, vale a dire quello della gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione Campania?

L'ingegner Paolo Rabitti, consulente dei pm Paolo Sirleo e Giuseppe Novello della Procura partenopea nel processo che vede alla sbarra tra gli altri i vecchi vertici di Impregilo e il Presidente regionale Antonio Bassolino, lo spiega nell'aula bunker di Poggioreale. Un luogo reso ancor più irreal dalle disposizioni del procuratore generale Vincenzo Galgano, che, per imprecisate ragioni di «sicurezza», tiene fuori dalla porta cellulari, telecamere, macchine fotografiche e registratori dei cronisti, lasciando però pacificamente in mano ad avvocati, procuratori e collaboratori i propri telefonini e anche i propri caschi.

L'evento, d'altronde, non sembra appassionare la stampa nazionale. Eppure qui si sta celebrando uno dei

processi più importanti degli ultimi anni, quello che indaga sulle cause del disastro rifiuti campano. Perché la Campania, dopo dieci anni, non ha un solo impianto in grado di lavorare correttamente l'immondizia quotidianamente prodotta? Perché, contemporaneamente, si è riempita di gigantesche piramidi di «ecoballe»?

LA GARA VINTA DALL'IMPREGILO

Per capirlo la Procura di Napoli e l'ingegner Rabitti ripartono dalla gara che tra la fine degli anni '90 del 1900 e l'inizio degli anni duemila, affidò alla Fisia Impregilo la gestione della delicata incombenza. Una gara, che, carte e numeri alla mano, vide il progetto dell'impresa allora amministrata dai Romiti, vincere grazie a due parametri che, con ogni evidenza, si può oggi dire non essere stati rispettati: la consegna degli impianti funzio-

nanti in 300 giorni e il prezzo (basso) per ogni kg di rifiuto bruciato.

La commissione che aggiudicherà quel bando, presieduta dal rettore dell'università di Salerno Raimondo Pasquino, sarà però impietosa con il progetto. Scriverà: le pagine descrittive sugli impianti di cdr «sono per larga parte identiche e ripetute tre volte», mentre sull'impianto di Acerra, «alla voce consumi di energia, carburante e lubrificante... non fornisce alcun dato».

L'errore macroscopico resta però quello relativo al prodotto finale che sarebbe uscito dagli impianti. Stando agli studi della Fisia, infatti, dai propri cdr, oltre al combustibile derivato dai rifiuti (che mai uscirà, sostituito dalle «ecoballe») sarebbe uscito anche un 35,8% di «compost». Il compost è una sorta di concime che si ottiene dalla lavorazione della frazione umida del rifiuto

Il prezzo basso

Duro il giudizio della commissione. Che però ha concesso l'appalto

(dopo un processo chimico, gli scarti di cibo perdono circa la metà del proprio peso, e opportunamente filtrati possono diventare un terriccio di qualità più o meno buona). Il risultato del 35,8% indicato da Fisia era semplicemente impossibile. Se all'impianto di Cdr entra infatti solo il 32% di rifiuto «umido» (questo il dato comune, non essendoci a valle di questo processo nessuna raccolta differenziata), non può uscire il 35,8% di «compost», perché questo deriva esclusivamente da quello. Di più: quello che esce non potrà nemmeno chiamarsi «compost» poiché sarà un miscuglio anche di metalli, vetro e plastica e non potrà certo concimare la terra, la avvelenerebbe. Non un «prodotto», ma un rifiuto che va smaltito in discarica. Cioè già dal progetto, la stima la fa Rabitti in aula, il 57% di quello che sarebbe entrato negli impianti di Fisia, sarebbe andato in discarica. Un errore macroscopico che già allora avrebbe dovuto tenere fuori la Fisia dalla gara (e bene avrebbe fatto anche ai conti di Impregilo). Ma la commissione non elimina dalla gara il disastroso progetto. E la gara, conti alla mano, l'Impregilo l'avrebbe vinta anche se l'offerta tecnica avesse ricevuto uno zero. I cittadini campani, arrivati in aula, annuiscono con rabbia. ❖

IL CASO

A Lampedusa oggi va in piazza il popolo no-Cie

■ L'Arci, l'associazione Askavusa e il comitato cittadino No Cie organizzano oggi una manifestazione a Lampedusa, che si concluderà con il concerto «Pass the mic pt.2009» di Assalti Frontali, Villa Ada Posse, Esa, Willy Valanga, per sostenere la petizione firmata dagli abitanti dell'isola.

Nella petizione si chiede che nessun Cie (Centro di identificazione ed espulsione ndr) venga realizzato nelle Pelagie, che sull'isola ci sia solo un centro di soccorso e accoglienza, che nessuna struttura destinata all'accoglienza venga aperto presso la ex base Loran e che il governo destini le risorse per risolvere i problemi degli abitanti.

Culla

E' nata SOFIA!

E' arrivata un po' di corsa, segno che aveva una gran voglia d'venire al mondo. A lei l'augurio che questo mondo le riservi ogni felicità. Alla mamma Francesca, nostra collega, e al papà Gianpiero, un grande abbraccio da tutta la redazione de l'Unità.

→ **Il trionfatore del Grande Fratello** - dicono i rom - «ha dimostrato che non siamo disonesti»
→ **Ora ha nelle sue mani** la possibilità di convincere la gente a non avere paura di noi

Ferdi e i rom di Ciampino

«Lui ha vinto per tutti noi»

Alla Barbuta lo aspettano per il 6 maggio, per il Gurgevdan, la festa di San Giorgio. Ferdi Berisa, il vincitore del Grande Fratello, rappresenta - dicono al campo - tutta la comunità, ha dimostrato «che non siamo disonesti».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

San Giorgio è venerato in tutte le chiese cristiane e profeta per l'Islam. Ma San Giorgio è anche il protettore dei rom, che lo festeggiano il 6 maggio. Per quella data Ferdi Berisa, fresco vincitore del Grande Fratello, ha un invito: passare il Gurgevdan, la festa di San Giorgio appunto, nel campo de La Barbuta a Ciampino. Lì dove lune-

Sms

«Noi l'abbiamo votato tutti per contribuire alla sua vittoria»

dì, mentre a pochi chilometri il ragazzo nato a Podgorica trascorreva le ultime ore nella casa di Cinecittà, decine di famiglie si erano radunate per preparare la festa della vittoria. La loro festa.

«Avevamo montato il maxischermo e il proiettore - ci spiega Johnson - ma non funzionava e abbiamo dovuto accontentarci della tv. Poi musica e cibo fino a tardi». Perché la vittoria di Ferdi è la vittoria di un intero popolo che nel sorriso e nel riscatto di un fratello oggi vede un nuovo inizio. «Lui è uno di noi - prosegue Johnson mentre sua moglie versa caffè tur-

co - e adesso che ce l'ha fatta ha l'occasione per dimostrare all'Italia che i rom non sono tutti ladri e cattivi. Per questo vorrei dirgli: il destino ti ha messo in mano un mazzo di carte importantissimo, giocate bene per te e per noi».

GRANDE OCCASIONE

Così mentre Ferdi coglieva al volo la sua grande occasione, La Barbuta era in fermento. «C'è chi ha mandato anche venti sms - racconta Messina - Votando lui votavamo per noi stessi, perché per una volta, per la prima volta, in Italia rom non significasse ladro, cattivo o stupratore». Per sentirsi pienamente italiani, insomma, loro che italiani lo sono davvero. «Eravamo felici che lui partecipasse al gioco, fosse rimasto anche solo una settimana. E invece ha vinto» - ci dice Sandokan, e i cognomi non servono visto che sembrano chiamarsi tutti Alilovic.

Poco importa se Ferdi non ricorda più il romané. È comunque uno di loro. «Magari non conosce nemmeno la festa di San Giorgio - ride Johnson - gliela spiegheremo noi. E poi vorrei dirgli un sacco di cose». Tipo? «Che deve parlare della nostra gente, che deve far capire tanti aspetti del nostro popolo. Lui si è integrato, ha un lavoro e adesso che è famoso ha l'occasione per mandare un messaggio anche a quei rom che si vergognano di dire chi sono e da dove vengono. Siamo orgogliosi di quello che siamo e dobbiamo essere fieri delle nostre radici». Perché l'infamia non è patrimonio genetico, non si annida nel Dna e non si tramanda di generazione in generazione.

«Ci sono gli onesti e i disonesti, i buoni e i cattivi» - si fa serio Messi-



Un campo rom a Roma

na. «E allora perché dobbiamo sentirci sporchi e infami solo perché rom? A qualcuno importa se lavoriamo regolarmente, se abbiamo fondato una Onlus che si occupa di scolarizzazione dei nostri bambini? C'è

Onlus

Un'associazione per mandare i bambini a scuola

gente che pensa ancora che dovremmo vergognarci solo in quanto rom».

IO E SANDOKAN

Succede spesso: «Io e Sandokan lavoravamo in una azienda edile - ci

racconta - Contratto a tempo indeterminato, tutto in regola e mai nessun problema: il padrone ci voleva bene e si fidava di noi. Dopo due anni ci sentivamo accettati, così per non nasconderci più abbiamo ammesso di essere rom. Tempo un mese e addio lavoro: colpa della crisi, ci ha detto il titolare. Però gli unici ad essere stati licenziati siamo stati noi». Ma a nessuno è venuto il dubbio che scegliendo Ferdi la produzione del Gf cercasse «il caso umano», il rom da copertina per pulire la coscienza ad una nazione fondamentalmente razzista? «Può darsi - allarga le braccia Johnson - ma è comunque meglio dell'invisibilità. Qui al campo avevamo fatto in tanti il provino per partecipare. Lui ci è riuscito e ha vinto per tutti noi». ♦

Foto di Stefano Montesi

Intervista ad Alexian Santino Spinelli

«Hanno premiato il reietto, anche questo è razzismo»

Il professore rom: «Così non si aiuta l'integrazione. La voglia di assimilazione di Ferdi commuove gli italiani. Ma la realtà sono i campi»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La vittoria di Ferdi al GF? Hanno scelto l'emblema del reietto che si riscatta rinunciando alla propria identità. Non è così che la cultura rom può avanzare. Anche questo è razzismo». Alexian Santino Spinelli è musicista e docente universitario di lingua e cultura rom, le sue.

Professore, è una vittoria televisiva che aiuta l'integrazione o si è furbamente cercato il "piccolo fiammiferario"?

«È ovvio che si è cercato l'emarginato. Volutamente. Questa vittoria assume un carattere politico preciso: è la risposta alle accuse di razzismo lanciate all'Italia dall'Europa dopo l'infamante propaganda anti-rom nell'ultima campagna elettorale».

È un modo per lavarsi la coscienza?
«Una sorta di compensazione a giochi fatti. Dopo aver usato il popolo rom come capro espiatorio, ora si dice: vedete, non siamo razzisti. E il

messaggio arriva dal più becero show, espressione di voyerismo morboso e tv spazzatura. Un programma diseducativo perché induce facili speranze di successo nella vita a chi non ha qualità».

Nel caso di Luxuria vincitrice dell'«Isola dei famosi» molti hanno sostenuto che, comunque, rendeva note al grande pubblico le problematiche dei trans.

«Ferdì come vincitore è l'emblema del reietto. Lo stereotipo che si riscatta rinunciando alla propria identità

Il Grande Fratello «Uno show becero espressione di tv trash e voyerismo morboso»

vista come negativa. Non è stata presa una persona normale: un vigile, un negoziante di scarpe, un gioiastro, un calciatore, il proprietario di un ristorante. Un rom con una vita integrata non interessava perché non tocca le corde emotive».

Il giovane montenegrino non rappre-

senta la comunità rom?

«Non ha niente a che vedere con questo mondo di cui non ha consapevolezza etnologica né culturale. È la sua voglia di assimilazione ad avere commosso gli italiani, che hanno espresso un latente razzismo. Che, del resto, esiste in molti campi: dal caso Balotelli nel calcio ai campi nomadi».

Dal reality alla dura (e ben diversa) realtà?

«I campi rom sono un simbolo di segregazione razziale, di apartheid, che la vittoria di Ferdi va a giustificare. Lì molte famiglie vivono in condizioni disumane. Oltretutto, già tre anni fa un rom ha visto l'edizione croata del GF quando Zagabria voleva entrare nella Ue: la stessa operazione con gli stessi motivi».

Come nel film «The Millionaire»:

LA CRITICA

Non si parla mai del fondamentale apporto musicale dato alla tradizione europea. E mi dispiace che a questo linguaggio della destra si sia adeguata anche la sinistra.

spenti i riflettori si torna nelle bidonville?

«Sì, dopo aver creato il "sub-umano" come capro espiatorio, ecco il "super-umano", ma sono due facce della stessa medaglia. Così non avanza la cultura rom. La storia di un singolo diventa di tutti, ma non è così. Si è voluta ricreare la realtà in un contesto di illusione».

Cosa è davvero la cultura rom?

«Tante cose. Si rappresentano sempre ruote sgangherate e bambini sporchi. Non si parla mai del fondamentale apporto musicale dato alla tradizione europea. E mi dispiace che a questo linguaggio della destra si sia adeguata anche la sinistra».

Brevi

**DE ANGELIS NON SI CANDIDA
Il macchinista licenziato dice no a Rc per le Europee**

Dante De Angelis, macchinista Fs e delegato alla sicurezza licenziato il 15 agosto da Trenitalia, rinuncia alla candidatura alle europee con la lista Prc-Pdci per non essere accusato di aver cercato una «via di fuga». In una lettera ai suoi compagni di lavoro, inviata anche a Ferrero e Diliberto, spiega: «Sono vicino al vostro progetto ma sono impegnato nella vertenza per la mia riassunzione».

**CORTEO RIFUGIATI MILANO:
Cantano in coro «yes we can», il motto di Obama**

Ripetono in coro il motto di Obama «Yes we can» i circa cento rifugiati che ieri si sono mossi in corteo partendo dai giardini di Porta Venezia e diretti a Palazzo delle Stelline. All'interno della manifestazione cartelli e striscioni, l'ultimo esposto recita: «no alle stragi del mare accoglienza per tutti». La maggior parte di loro è arrivata in Italia partendo dalla Libia e raggiungendo, dopo la traversata, la Sicilia.

**BIMBI ABBANDONATI
Tre piccoli lasciati in pizzeria dalla madre**

Tre bambini di 8 mesi, 2 e 4 anni sono stati abbandonati in un ristorante di Aosta da una coppia di nazionalità tedesca che ha fatto perdere le tracce. I piccoli sono stati affidati ai servizi sociali e saranno rimpatriati. Le autorità tedesche hanno sospeso la patria potestà alla madre, che era con il nuovo compagno. Il padre dei tre è in prigione per aver ucciso una quarta figlia neonata.

Presentazione del libro di **Vincenzo e Luca Moretti**

Enakapata

Storie di strada e di scienza da Secondigliano a Tokyo

NE DISCUTE CON GLI AUTORI
Sergio Cofferati

■ **Giovedì 23 aprile 2009** ■ **ore 18**
■ **Libreria Coop Ambasciatori**
■ **Via Orefici, 19** ■ **Bologna**

www.ediesonline.it

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **BK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì
ore **9.00-13.00 / 14.00 - 18.00**

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

23 Aprile 1989 23 Aprile 2009

GUERRINO VIGNOLI

Il tempo non cancella il rimpianto di averti perso così presto
Il tuo ricordo e il tuo esempio vivono con noi.

Tua moglie e i tuoi figli

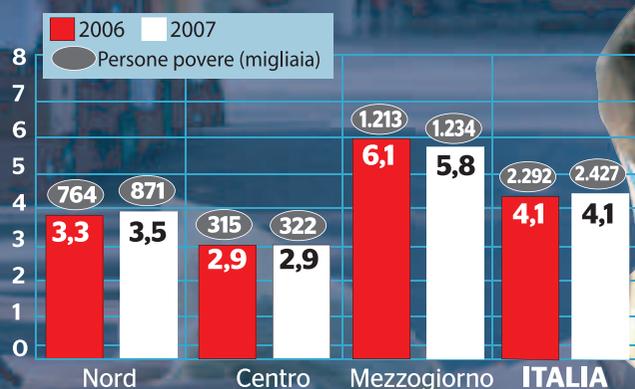
Per la pubblicità su
l'Unità
BK pubblikompass

2.427.000

persone
(4,1% dell'intera
popolazione)

INFO / UNITÀ

Povertà assoluta per aree geografiche (valori %)



Un anziano fruga tra i rifiuti del mercato di piazza S.Cosimato in Trastevere, a Roma

→ **Poveri** Dal nuovo indice Istat risulta che il 4,1% delle famiglie è al livello più basso→ **Differenze** Al Sud la vita costa meno ma proprio nel Mezzogiorno c'è l'allarme più forte

La povertà totale colpisce 2,5 milioni di italiani

La fotografia aggiornata dell'Istat indica le difficoltà delle fasce più basse della popolazione e le diversità geografiche. Famiglie numerose e guidate da operai sono in crescente difficoltà.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Qual è il minimo indispensabile per vivere? E quante famiglie possono permetterselo? A queste due domande risponde il nuovo indice sulla povertà elaborato dall'Istat, presentato ieri dopo anni di studio. I numeri secchi confermano una amara realtà: il 4,1% delle famiglie non può permettersi beni essenziali. In cifre vuol dire 2 milioni e 427mila persone prive del minimo accettabile per vivere. Questo il dato medio, riferito al 2007 (la prima fotografia è effettuata sul 2005, aggiornata poi al 2006 e al 2007). Se si scompone per aree ge-

ografiche torna il divario Nord/Sud: nel Mezzogiorno la povertà assoluta svetta al 5,8% delle famiglie, mentre al centro il dato crolla al 2,9%. In mezzo sta il nord, con il 3,5%.

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

Ma il nuovo metodo elaborato da una commissione di esperti rischia di aprire di nuovo l'annoso dibattito su gabbie salariali e costo della vita. Il paniere di beni essenziali, infatti, è uguale per tutti, perché risponde a bisogni universali. Ma ha un diverso costo, a seconda del uogo in cui si vive. Il paniere è composto dalla spesa per gli alimentari (in base alle calorie minime di cui si ha bisogno a seconda delle diverse età), quella per l'abitazione e infine la voce «altre spese», che contiene anche sanità e istruzione (in origine escluse dalle indagini sulla povertà, perché considerati beni a carico pubblico). A panieri uguali corrispondono spese diverse, non solo tra nord e sud,

ma anche tra grandi città e provincia. Per questo non esiste una sola soglia della povertà, ma diverse soglie costruite in base al tipo di famiglia (giovani/anziani/ con figli minori/monoparentali). La fotografia è così dettagliata, da rivelare anche le distanze tra i diversi standard di

Cambiamento

La situazione sociale peggiora anche nelle regioni del Nord

vita. A un single tra i 18 e i 59 anni residente in una grande città del nord servivano 709,63 euro al mese per acquistare quel paniere nel 2007. Lo stesso paniere costava 476,83 euro in un piccolo Comune del Sud. Quasi la metà. Insomma, a Sud occorrono meno risorse per garantirsi un minimo standard di vita. Ma il dato sull'incidenza complessiva - molto maggiore nel Mezzogior-

no - dice anche che mancano anche in quella zona mancano anche quei pochi euro. Come dire: la distanza rimane, e anche forte. Anche se, con una soglia variabile così particolareggiata la distanza si riduce: il Nord si avvicina di più al Sud rispetto al calcolo della povertà relativa. La distanza passa da oltre 3 punti a 2,5 punti in media.

FOTO DI POVERTÀ

Dall'analisi si confermano le tendenze di fondo della povertà italiana. È significativamente superiore alla media (8,2%) l'indigenza delle famiglie con con 5 o più componenti. Si tratta per lo più di coppie con figli minori (a conferma del triste dato sulla povertà infantile nel nostro paese), o con un anziano «aggregato». La povertà aumenta con l'aumentare del numero di figli. Un altro «marcatore» della povertà è costituito dalle famiglie monoparentali, quando a capo del nucleo c'è una donna. Si tratta dei casi di donne separate o

LE PREVISIONI

**Fmi vede nero:
Italia in recessione
meno 4,4% nel 2009**

Tra segnali di timida ripresa (solo l'anno prossimo) e conferme continue di essere alle prese con la «crisi peggiore dalla Grande Depressione» (che continuerà a mordere tutto quest'anno), l'economia mondiale del 2009 si contrarrà dell'1,3%, per riprendersi nel 2010 con un +1,9%. Le nuove stime del Fondo monetario internazionale sono ancora una volta riviste al ribasso. Per l'Italia notizie pessime. Forte appesantimento dei conti pubblici e del debito, e due anni di fila a crescita col segno meno: -4,4% quest'anno e -0,4% il prossimo. Il deficit si attesterà quest'anno al 5,4% del pil e al 5,9% nel 2010, quindi a livelli molto superiori rispetto a quelli richiesti da Maastricht, ma sostanzialmente in linea con i dati della zona euro: deficit al 5,4% nel 2009 e al 6,1% nel 2010. Importanti anche le ricadute sul debito pubblico che, in rapporto al pil, cresce dal 105,8% del 2008 al 115,3%, per poi salire ancora al 121,1% nel 2010 e superare il 129% nel giro di un quinquennio.

In forte aumento anche la disoccupazione, che dal 6,8% del 2008 salirà quest'anno all'8,9% per arrivare al 10,5% nel 2010. In questo quadro, l'unica nota positiva riguarda l'inflazione, che rimarrà inferiore all'1% sia quest'anno sia il prossimo. E il Fmi invita il governo a rendere più efficiente la tassazione e riformare gli ammortizzatori sociali.

LA.MA.

divorziate con figli a carico. Incidenza molto alta anche tra le anziane sole, per lo più vedove rimaste al di fuori di un nucleo familiare.

C'è poi un effetto statistico perverso che riguarda i giovani. Tra le famiglie con persone di riferimento giovane (fino a 34 anni) tra il 2005 e il 2007 si registra un lieve miglioramento. «Probabilmente ciò è dovuto al fatto - scrivono gli esperti - che sempre più spesso solamente i giovani che hanno raggiunto una piena indipendenza economica lasciano la famiglia di origine». Un altro elemento che condiziona la possibile emarginazione sociale è il livello di istruzione. Tra le persone in possesso della licenza elementare l'incidenza della povertà assoluta sale al 7,4%, mentre tra laureati e diplomati si scende all'1,5%. Si conferma una alta incidenza della povertà tra le famiglie con a capo un operaio. Naturalmente un dato preoccupante si registra nei nuclei con il capofamiglia in cerca d'occupazione. ♦



Giulio Tremonti il giorno della presentazione della «social card»

**La social card
non offre riparo
alla crisi sociale**

Confrontando le soglie della povertà assoluta dell'Istat con i «paletti» della carta pagamenti risulta che molti poveri del Nord e del centro sono lasciati fuori per legge

Il dossier

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Pare che al ministero del Welfare abbiano aspettato gli ultimi dati Istat con molta ansia. E anche che gli uffici del ministro Sacconi si siano tuffati nelle cifre delle tabelle, in cerca di un'unica conferma: verificare se la social card intercettasse effettivamente i poveri estremi. Ebbene, a leggere le soglie elaborate dall'Istituto di statistica sembra chiaro che molti cittadini dei centri urbani o dei grandi comuni del nord sono poveri assoluti, ma non hanno diritto alla social card. Per gli ultra 65enni, infatti, occorre avere un reddito che non superi i 6mila euro annui per ottenere la card. Ovevvo 500 euro al mese. Ma i poveri assoluti di quell'età al nord sono quelli sotto la soglia di 696,27

euro al mese. Dunque, c'è una buona fetta (quelli che si posizionano tra 500 e 696 euro al mese) che non viene aiutata, pur essendo povera. Questo sfasamento si conferma anche nelle province del Nord, e in misura più lieve nelle Regioni centrali e nelle grandi città del Sud, dove si è catalogati come poveri assoluti si si hanno a disposizione 515,84 euro al mese. La card intercetta completamente solo i poveri dei piccoli e grandi comuni del Sud.

Gli ultimi dati sollevaranno nuove polemiche su uno strumento già fatto oggetto di molte accuse. Ieri al

FRANCIA, ADDIO CHAMPAGNE

Le vendite di champagne crollano del 30% nel primo trimestre del 2009 rispetto al 2008: la riduzione degli stock ed il calo dei consumi spiegano il declino, inedito negli ultimi 15 anni.

question time il Pd ha chiesto conto al ministro Sacconi dei numeri sulla social card diffusi da Report. È stata la deputata Donata Lenzi a chiedere chiarimenti sui costi, valutati dalla trasmissione in 21 milioni, e sulla diffusione, ancora limitata a non più di 500mila persone, nonostante una platea individuata all'inizio di un milione e 300mila poveri.

«Il costo della social card è stato straordinariamente più contenuto di quello ipotizzato da una trasmissione - ha risposto Sacconi - Non sono stati spesi 21 milioni ma (al 31 marzo) 1,4 milioni di euro. Non sono stati necessari costi aggiuntivi per i caf e per i patronati come invece è stato detto». Il mini-

Sacconi

Nega i costi indicati da Report e contesta le critiche del Pd

Opposizione

La realtà è che la social card non ha raggiunto il suo scopo

stro ha giudicato «polemiche infondate» quelle dell'opposizione. Secondo Sacconi invece, da parte del Pd e dagli altri partiti di opposizione ci sarebbe bisogno di «un ausilio costruttivo per affinare i modi attraverso i quali identificare i beneficiari di strumenti come quello della social card».

Certo, la tesi è che l'opposizione deve sempre contribuire a difendere le parti del governo in carica. Mai una volta, però, che la maggioranza recepisca un'indicazione. Sui poveri il centrosinistra aveva chiesto il coinvolgimento dei Comuni. E soprattutto procedure automatiche e semplici. Si è scelta la strada opposta: è tanto difficile ottenere la carta che solo poco più di un terzo della platea individuata è stato raggiunto. Una goccia nel mare terribile delle marginalità.

«Altro che polemica infondata: la risposta del ministro Sacconi conferma i nostri dubbi sull'utilità della social card - controe replica la Lenzi - Infatti, non ha detto quante persone ne beneficiano, e ci risulta che siano meno della metà del milione e trecento mila inizialmente previste, mentre il dato di 1,4 milioni di euro relativo ai costi dell'attivazione, che smentisce quello di 21 milioni diffuso dalla trasmissione Report, è incredibile, visto che le sole spese postali ammontano a 400 mila euro». ♦

COME CAMBIA LA TV

Informazione e democrazia: accendiamo la Rai





CARLO ROGNONI

ROMA
inchieste@unita.it

A me il Piano è piaciuto. (...) Della lunga dichiarazione di voto che farò io, mi piace riportare (...) quello che considero il punto più delicato e politicamente sensibile di un ripensamento organizzativo ed editoriale, e cioè l'informazione.

Ricordo che la divisione in testate non è l'unico assetto possibile. La Bbc ha un newsgathering (un centro per la raccolta di tutte le informazioni video e no) unico. Io non ho dubbi che questa sarebbe la vera rivoluzione interna, capace di rovesciare il modo di pensare «partitico», comunque troppo « politicizzato », che oggi contribuisce a far perdere credibilità al servizio pubblico. Ho i piedi per terra. Vorrei tenerceli e quindi evito

di proporre che in questo Piano Industriale sia esplicitata questa scelta che ha pesantissimi riflessi anche sindacali. E tuttavia noi stiamo imbarcandoci in un grandissimo investimento in tecnologie digitali (gli strumenti oggi in uso, non solo nelle redazioni regionali ma anche nei Tg nazionali, sono davvero obsoleti e usurati) che rivoluzioneranno il modo di fare informazione. Cominciamo dal Tg2. Benissimo. Ma non sarebbe questa l'occasione per cominciare un ragionamento sulla necessità di razionalizzare e di ridefinire la missione di tutte le tante (troppe!) testate? Ricordiamo che la Bbc fa il telegiornale solo su Bbc1 mentre dedica all'approfondimento Bbc2. Il giornalismo del servizio pubblico a che cosa deve servire? A rappresentare i diversi filoni politico-culturali del Paese? La nostra democrazia sarebbe più matura se l'informazione assumesse fino in fondo su di sé il concetto di Quarto Potere e dunque fosse autonoma, indipendente, pluralista (sapendo che pluralismo non vuol dire somma di faziosità).

Ho letto recentemente alcune riflessioni su come le tecnologie agiscono sui contenuti, su come lo scenario tecnologico sta cambiando il modo di immaginare e cercare i contenuti. Mi riferisco in primo luogo al libro di due giornalisti americani, uno del New York Times e l'altro del Los Angeles Times e ad alcune loro osservazioni sulle conseguenze della rivoluzione digitale, di internet in particolare, sul sistema dei media (...).

Secondo i due giornalisti, c'è un «allontanamento» graduale e progressivo del giornalismo dalla funzione di formazione dei cittadini. E questo per tre forze fondamentali che agiscono e condizionano i media: la prima è la natura della nuova tecnologia. Internet – scrivono i due – ha iniziato a separare il giornalismo dalla geografia e quindi dalla comunità come la conosciamo in senso politico o civile. È diventato più facile ca-

pire come servire le comunità commerciali e d'interesse del Web che la comunità politica. Seconda forza, la globalizzazione. Nel momento in cui le aziende e in particolare le società di telecomunicazione diventano corporation senza frontiere la nozione di cittadinanza e di comunità tradizionale diventa obsoleta in un'ottica commerciale. La globalizzazione cambia il contenuto del prodotto editoriale. E' un fatto che Hollywood oggi realizzi più film d'azione che in passato. E questo perché gli spettacoli «pirotecnici» non necessitano di traduzione e rendono di più sui mercati esteri.

Terza forza che agisce e condiziona il sistema informativo: la nascita di conglomerati. Sempre più spesso vediamo nascere società che possiedono organi di informazione in comunità diverse. (...). Se c'è del vero in queste osservazioni dei due giornalisti americani – e del vero c'è – dobbiamo farci alcune domande scomode: come cambia la

missione del servizio pubblico in questo scenario totalmente nuovo? Ha ancora senso parlare di servizio pubblico radiotelevisivo? Credo che oggi si possa trovare una risposta convincente – o comunque un buon punto di partenza per tenere aperto un ragionamento serio sul futuro della tv pubblica – nelle linee guida per la riforma della Rai, nel testo che ha preceduto la proposta di legge Gentiloni sulla riforma del sistema pubblico e che è finita nel dimenticatoio parlamentare. Che cosa scrive Gentiloni? Parla della tv pubblica «come luogo di libertà» e «di vitalità della democrazia». La frammentazione dei target derivante dalla Tv multi-

piattaforma e multicanale rappresenta certamente un'opportunità per migliorare la qualità dell'offerta. E la digitalizzazione offre occasioni straordinarie di innovazione e di creatività, occasioni che si moltiplicheranno quando il pubblico più giovane avrà accesso ai servizi tv su banda larga.

Tuttavia la tendenza della tv a essere meno un consumo di massa e più un consumo individuale e asincrono (ciascuno per sé e in momenti diversi, «dal prime time al my time») va accompagnata e bilanciata dal ruolo sociale della tv pubblica. «Le platee generaliste tipiche del broadcasting sono infatti una componente essenziale delle democrazie europee. Non hanno solo diffuso conoscenze di base e prodotto un comune sentire, hanno anche suscitato – e continuano a suscitare – la partecipazione a grandi discussioni in pubblico. L'esperienza condivisa degli eventi televisivi rappresenta un formidabile antidoto alla solitudine contemporanea e un significativo fattore di eguaglianza e di coesione sociale. Difficile privarsene per una società democratica». (...)

Che cosa deve offrire un servizio pubblico che una tv commerciale non è tenuta ad offrire? Già questa mi parrebbe una domanda molto più pertinente per impostare un'indagine conoscitiva sul sistema pubblico. In

un libretto dell'European Broadcasting Union sono ben sintetizzati gli obblighi del Servizio pubblico: una copertura universale, l'indipendenza editoriale, l'alta qualità dei servizi e della produzione, l'attendibilità e il senso di responsabilità. Notizie e intrattenimento sono una caratteristica di tutte le tv. Ma la tv pubblica ha obblighi speciali e anche obiettivi speciali, diversi. La tv pubblica intesa come una specie di agorà, di piazza centrale, di mercato aperto per una moderna società. L'industria internazionale dei media contribuisce alla inclusione universale in una cultura globale ibrida; il broadcaster pubblico continua ad avere senso se dedica spazio alla promozione della cultura nazionale, alla produzione di contenuti nazionali, alla promozione della lingua e della cultura e della musica nazionali. (...)

In conclusione, la Rai va messa nelle condizioni di poter contare su risorse certe per quanto riguarda il canone. Ma anche lasciata libera di investire – magari anche indebitandosi – in iniziative che in prospettiva renderanno. E soprattutto va messa in condizione di una maggior libertà finanziaria: per valorizzare il patrimonio immobiliare e gli asset delle torri e della rete di distribuzione che ha costruito negli anni.

La convergenza non è più un'intuizione, un'ipotesi, una speranza bensì un dato di fatto. Più piattaforme tecnologiche e la loro integrazione stanno cambiando le regole del mercato. Il risultato più evidente è la frammentazione degli ascolti. E la frammentazione si porta appresso uno sviluppo del mercato pubblicitario che certamente penalizza chi sta fermo e pensa di vivere di rendita. ♦

Il libro**Cento episodi che svelano il mondo dietro le quinte**

Rai, addio
Carlo Rognoni
pagine 511
euro 19,90
Tropea Editore

Il testo qui riportato è una anticipazione tratta dal libro «Rai, addio. Memorie di un ex consigliere», di Carlo Rognoni, per Marco Tropea Editore che oggi esce nelle librerie. Sono alcuni estratti dal capitolo 98, dedicato al Piano industriale. Rognoni è stato consigliere di amministrazione Rai dal giugno 2005 al febbraio 2009. Il libro racconta 101 episodi per capire come la Rai è cambiata. Dal ritorno di Bonolis al festival di Sanremo ai trionfi del commissario Montalbano, a Valdimir Luxuria vincitrice dell'Isola dei famosi.



Il video i terroristi di Abu Sayyaf in un'immagine dello scorso febbraio

→ **Eugenio Vagni fu catturato** il 15 gennaio su un'isola nel sud del Paese

→ **Due compagni di sventura** uno svizzero e una locale sono già stati rilasciati

Filippine, blitz dell'esercito per liberare l'ostaggio italiano

Un'operazione delle forze di sicurezza era in corso ieri sera nel sud delle Filippine per liberare Eugenio Vagni, l'italiano rapito da una banda criminale affiliata all'organizzazione terroristica Abu Sayyaf.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Duemila soldati e agenti sono stati mobilitati ieri dal governo di Manila in una gigantesca operazione per liberare Eugenio Vagni, l'italiano prigioniero di una banda affiliata all'organizzazione terrorista «Abu Sayyaf» nel sud delle Filippine.

Le autorità hanno affermato di

avere deciso di passare all'azione perché le condizioni di salute di Vagni, un ingegnere di 62 anni che lavorava per la Croce rossa internazionale, sono diventate insostenibili. A causa di un'ernia, l'uomo non sarebbe più in grado di seguire i rapitori nelle marce forzate cui viene costretto da loro attraverso la jungla.

GLI ALTRI OSTAGGI

Abdlusakur Tan, governatore della provincia di Sulu, in cui si trova l'isoa di Jolo, dove Vagni è prigioniero, ha dichiarato che «quando ne vedremo la possibilità, certamente è nostra intenzione tirarlo fuori». L'ordine dato ai duemila uomini in divisa impegnati nella manovra è di

arrivare a distanza ravvicinata dal nascondiglio.

La Farnesina ieri sera ha fatto sapere che «attraverso l'unità di crisi siamo in stretto contatto con le auto-

Operatori umanitari

I tre sequestrati lavoravano per la Croce rossa internazionale

rità filippine per la positiva soluzione del caso». Così ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri italiano, Maurizio Massari, aggiungendo che «abbiamo aggiornamenti continui tramite il nostro ambasciatore nelle Filippine, ma mante-

niamo la linea del riserbo stampa».

Il dramma di Vagni e dei suoi due compagni di disgrazia, tutti dipendenti della Croce rossa internazionale, inizia il 15 gennaio scorso, quando vengono sequestrati da un gruppo di uomini armati mentre stanno tornando da una visita a una prigione sull'isola di Jolo e sono diretti all'aeroporto.

Da quel giorno in poi i tre vengono spostati da un rifugio all'altro attraverso la jungla, mentre le autorità cercano di attivare contatti con i banditi per ottenerne il rilascio.

MINACCE DI MORTE

Dei tre ostaggi, la filippina Mary Jean Lacaba viene lasciata andare all'inizio di aprile. Alcuni giornali

locali scrivono che è stato pagato un riscatto, ma le autorità non confermano. Sabato scorso, dopo tre mesi e tre giorni di sequestro, torna in libertà anche lo svizzero Andreas Notter. Anche in questo caso le fonti ufficiali negano sia stato versato del denaro.

Le circostanze del rilascio di Notter non sono chiare. L'uomo, subito dopo il suo rientro a Ginevra, ha raccontato di essere stato separato da Eugenio Vagni, due giorni prima di riacquistare la libertà.

In una conferenza stampa nella città elvetica, svoltasi mentre dalle Filippine arrivano notizie dell'imminente blitz per liberare Vagni, Notter ha espresso in primo luogo solidarietà al collega ancora in mano dei rapitori, confermando la preoccupazione per la sua salute ed affermando che ultimamente aveva difficoltà a camminare.

Per quanto riguarda le circostanze che hanno portato alla propria liberazione, Notter ha confessato che anche per lui rimangono un mistero. «Mi sono improvvisamente ritrovato solo nella jungla e i rapitori erano spariti», ha affermato, dopo aver spiegato come sia lui che i compagni di sventura avessero preso sul serio le minacce di decapitazione più volte rivolte loro dai carcerieri.

«Dormivamo in tenda -ha raccon-

«Abu Sayyaf» filiale di Al Qaeda divisa in bande criminali

Abu Sayyaf, contro cui l'esercito filippino ha lanciato un'operazione per liberare l'ostaggio italiano, ha agito sino a poco tempo fa in collegamento con i gruppi qaedisti. Oggi pare ridotto a un'aggregazione di bande criminali.

GA.B

gbertinetto@unita.it

«Abu Sayyaf», cioè Spada di Dio. Guerra e religione. Per il nuovo gruppo che si accingeva a fondare, Abdurajak Janjalani scelse una sigla che richiama al campo di battaglia ed alla fede religiosa. Erano i primi anni novanta. Janjalani era appena tornato in patria dall'Afghanistan, dove aveva militato nelle formazioni armate islamiche contro il regime comunista sostenuto dai sovietici.

I FRATELLI JANJALANI

A Mindanao e nelle altre isole meridionali dell'arcipelago filippino, il Fronte di liberazione nazionale del popolo Moro (Mnlf) lottava per l'indipendenza da Manila, ma era avviato sulla strada che da lì a poco l'avrebbe portato a deporre le armi ed a rientrare nella legalità. Janjalani trascinò fuori dal Fronte gli irriducibili che non intendevano venire a patti con il governo centrale, e che puntavano soprattutto a creare uno Stato islamico separato.

I membri

**Erano più di mille
ma oggi sono ridotti
a poche centinaia**

Da allora sono trascorsi quasi vent'anni. Abdurajak Janjalani è morto nel 1998. Suo fratello Khadafy, che ne aveva ereditato la leadership è stato ucciso nel 2006. Una milizia che era arrivata a raccogliere nelle proprie fila sino ad oltre mille membri, oggi è ridotta a poche centinaia. Un'organizzazione che uccideva, rubava e rapiva in no-

Foto Ansa



Eugenio Vagni, l'operatore rapito

me di un presunto ideale, oggi continua a fare le stesse cose senza una chiara prospettiva politica. Sembra addirittura che l'organizzazione non esista più, frantumata in varie bande che agiscono al riparo di una sigla vuota e di una leadership centrale svanita.

Il primo attacco terroristico di «Abu Sayyaf» risale al 1991. Una granata uccise due missionari evangelici americani. Da allora il gruppo doveva diventare tristemente noto per la ferocia delle sue imprese. A differenza dello Mnlf e di un'altra organizzazione guerrigliera, il Milf (Fronte islamico di liberazione del popolo Moro), Abu Sayyaf non si militava ad at-

Le origini

**Il gruppo nacque
da una scissione
fra i separatisti del sud**

taccare le forze di sicurezza filippine, ma prendeva di mira i civili.

JEMAAH ISLAMIAH

Sino a pochi anni fa il gruppo ha ricevuto finanziamenti cospicui. In quel periodo «Abu Sayyaf» era pienamente inserito nel circuito eversivo islamista dell'Asia sudorientale, ed era strettamente legato a Jemaah Islamiyah, l'organizzazione terroristica indonesiana artefice tra l'altro dei devastanti attentati dinamitardi a Bali nel 2002 e 2005. Jemaah Islamiyah era in ottimi rapporti con Al Qaeda. Da lì arrivavano soldi ed appoggi. I collegamenti con Jemaah Islamiyah radicalizzarono ulteriormente l'ideologia di Abu Sayyaf. L'obiettivo non era più soltanto staccare un pezzo delle Filippine da Manila e instaurarvi uno Stato islamico, ma partecipare ad una rivolta su scala internazionale contro l'Occidente ed i governi alleati. Ma nel momento della massima potenziale estensione operativa, Abu Sayyaf andò incontro a sconfitte militari che ne ridussero drasticamente la forza e il prestigio. Nel 2006 fu ucciso Khadafy Janjalani, succeduto otto anni prima al fratello nella guida del gruppo. L'anno successivo morì Abu Sulaiman, che gli era appena subentrato al comando. Contemporaneamente una serie di offensive dell'esercito provocava un alto numero di perdite e di defezioni fra i ribelli. Oggi Abu Sayyaf è guidato in teoria da un anziano militante, Radullan Sahiron. Ma gli esperti di terrorismo nel sud-est asiatico, giudicano virtuale ormai la sua funzione di guida. ♦

IL CASO

**Sequestro Buccaneer
Si cercano
contatti con i pirati**

ROMA ■ L'Italia è «in contatto con il governo somalo e le autorità del Puntland (regione semiautonoma nel nord-est della Somalia, ndr) che si sono adoperati per aprire nostri canali di comunicazione con i sequestratori» del Buccaneer, «utili anche per smussare alcune posizioni più rigide all'interno delle fazioni responsabili del sequestro». Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini nel corso del Question time alla Camera, in merito all'rimorchiatore italiano sequestrato al largo della Somalia con a bordo 16 marinai, tra cui 10 connazionali. Il governo comunque, ha proseguito Frattini, opera «a tutto campo», mantenendo una «comprensibile riservatezza», che è la «prima condizione» per arrivare a una soluzione positiva. Frattini ha infine sottolineato come il fenomeno della pirateria si risolva «con strumenti giuridici, scambi di informazioni, deterrenza militare, ma anche contribuendo allo sviluppo e alla pacificazione della Somalia». Solo così, ha concluso il ministro, si potrà evitare la «saldatura tra estremisti islamici e pirateria». ♦

FRATTINI

L'Italia è contraria a qualsiasi iniziativa del governo filippino che possa mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. Lo ha ribadito ieri il ministro degli Esteri Franco Frattini.

tato Notter-. Pioveva spesso, a volte in modo intenso. Ci alzavamo alle 5.30, svegliati dal canto del muezzin. Facevamo colazione con tè, caffè e riso. Poi ammazzavamo il tempo come potevamo: giocando a carte, leggendo o discutendo tra di noi. Cercavamo soprattutto di spiegare ai nostri rapitori il perché della nostra presenza nel paese, e quale fosse la nostra attività sul posto».

« La sera -ha proseguito l'ex-ostaggio-, quando non c'era più luce, dovevamo andare a dormire. Abbiamo camminato molto e cambiavamo regolarmente di posto. Tutto si svolgeva molto in fretta. Ogni due-tre giorni potevamo andare a lavarci in un fiume sotto scorta». Ogni tanto, ha spiegato Notter, a lui e agli altri due ostaggi veniva permesso di telefonare ai familiari. ♦

→ **«Il nuovo Hitler»** Israele sempre più allarmato per gli attacchi del presidente iraniano

→ **Monito Usa** Hillary Clinton rilancia la sfida a Teheran: sanzioni dure se non ci sarà dialogo

Israele prepara blitz aerei per fermare Ahmadinejad

Foto Ansa



Prove di forza Un elicottero israeliano sorvola Gaza

I piani sono già pronti. Le esercitazioni avviate. Israele stringe i tempi per un attacco aereo ai siti nucleari iraniani. Hillary Clinton: «Sanzioni molto dure se Teheran rifiuterà le nostre offerte di dialogo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unitait

Fermare il «nuovo Hitler». Fermarlo con i fatti, non a parole. Fermarlo attaccando. Per evitare una Shoah nucleare. Così Israele si appresta a fronteggiare la minaccia iraniana. Le forze militari dello Stato ebraico si preparano a lanciare un massiccio attacco aereo contro i siti nucleari iraniani dopo aver ricevuto il via libera dal nuovo governo di Benjamin Netanyahu: «Si stanno effettuando preparativi a tutti i livelli per questa eventualità - ha detto nei giorni scorsi al *Times* un alto funzionario della Difesa di Tel Aviv - Il messaggio all'Iran è che le minacce non sono solo parole». Una conferma in proposito viene anche da un'altra fonte vicina agli ambienti governativi d'Israele: «L'intervento di Ahmadinejad a Ginevra è la riprova della pericolosità di questo individuo. Il mondo non può chiudere gli occhi di fronte ai suoi propositi. Di certo

Obiettivi individuati

Nel mirino i siti nucleari iraniani di Natanz, Arak ed Eshafan

Israele non lo farà», dice la fonte a *l'Unità*. Rilancia il vice premier Silvan Shalom: «L'Iran - afferma Shalom - non ha mai messo da parte l'ambizione di ricostituire l'impero persiano. Con i suoi missili a lunga gittata potrebbe attaccare non solo Israele ma Londra, Parigi, Berlino, Roma e il sud della Russia».

SI STRINGONO I TEMPI

Approntate anche le esercitazioni per preparare la popolazione civile all'eventualità di una reazione iraniana. Israele sarebbe pronto - continua il *Times* - a colpire oltre una decina di bersagli, inclusi convogli mobili. I siti nel mirino sono quello di Natanz, dove migliaia di centrifughe producono uranio arricchito; quello di Eshafan, dove 250 tonnellate di gas sono stipate nel sottosuolo; e quello di Arak dove un reattore produce plutonio. La distanza da Israele di questi bersagli è oltre 1000 chi-

lometri, un tragitto che può essere coperto dagli F15 e F16, sostenuti da elicotteri e mezzi di rifornimento. Israele si è dotato anche di tre apparecchi Awac (Airborne Warning and Control) e di un eventuale attacco israeliano contro l'Iran implica il sorvolo degli spazi aerei giordani e iracheni dove vi è una forte presenza militare americana. Il recente attacco contro dei convogli in Sudan (che trasportavano presumibilmente armi destinate ad Hamas nella Striscia di Gaza) rientra tra questi preparativi delle forze israeliane per operazioni su lunghe distanze.

TEHERAN RILANCIA

Reduce dall'«show» ginevrino, Ahmadinejad è tornato ieri ad accusare Israele di «atti brutali» e di «pulizia etnica» contro i palestinesi, a due giorni di distanza dai suoi attacchi dalla tribuna della conferenza dell'Onu sul razzismo che avevano provocato l'uscita dei rappresentanti europei presenti. Parlando ad una conferenza dei procuratori generali dei Paesi della Conferenza islamica a Teheran su «genocidio e crimini di guerra» di Israele a Gaza, il presidente iraniano ha sostenuto che «i criminali» israeliani dovrebbero essere portati davanti alla giustizia per la guerra condotta nella Striscia a gennaio. L'Iran, ha detto Ahmadinejad, ha chiesto l'arresto di 25 «criminali di guerra sionisti». In precedenza l'Iran aveva annunciato di essersi rivolto all'Interpol per questo. «Devono essere considerati responsabili di tutte le loro brutalità» ha affermato nel suo discorso, trasmesso in diretta alla televisione iraniana.

CLINTON AVVERTE

Da Teheran a Washington. La segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton, durante una testimonianza al Congresso, ha affermato ieri che è «imperativo» per gli Stati Uniti bloccare la minaccia di un Iran dotato di armi nucleari. La Clinton ha detto che gli Usa stanno «gettando le basi per far scattare sanzioni «molto dure, in grado di mettere in ginocchio (l'Iran)» che «potrebbero rivelarsi necessarie se le nostre offerte saranno respinte» o se il tentativo di dialogo dovesse mostrarsi «insoddisfacente o senza risultati». La responsabile della diplomazia americana ha comunque ribadito l'impegno Usa a cercare un dialogo con Teheran: «Dopo anni trascorsi ai bordi del campo adesso gli Stati Uniti sono entrati adesso in campo» per quanto

riguarda i colloqui internazionali con l'Iran.

Da Washington a Gerusalemme. Rappresenta un pericolo per il futuro di Israele l'iniziativa di pace araba, che prevede, fra l'altro, un ritiro totale dai territori palestinesi occupati in cambio del riconoscimento dello Stato ebraico da parte dei Paesi arabi. A sostenerlo è il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman. Una posizione, quella del leader di Israel Beitenu (destra radicale) che contrasta apertamente

Lieberman all'attacco

«Il piano di pace arabo rappresenta una minaccia per Israele»

con quanto più volte ribadito da Barack Obama, che vede con favore l'iniziativa araba. L'uscita di Lieberman trova in disaccordo il suo collega di governo, il ministro della Difesa, Ehud Barak: «Un programma israeliano per un accordo regionale globale è la principale linea della politica israeliana nei prossimi anni e assicura il futuro d'Israele nella regione», afferma il leader laburista. Caos totale. ♦

IL CASO

**Guerra di Gaza
Tsahal: sui civili
nessun abuso**

TEL AVIV Le forze armate israeliane (Tsahal) riconoscono che durante le azioni dell'offensiva Piombo Fuso (condotta nella Striscia di Gaza fra la fine di dicembre e il 18 gennaio scorsi) vi sono state vittime civili fra i palestinesi, ma sottolineano che si è trattato di episodi «isolati» e «non intenzionali». La puntualizzazione è giunta ieri per bocca del vice capo di stato maggiore, generale Dan Harel, il quale ha illustrato i risultati aggiornati di una indagine interna compiuta dopo le denunce di violenze gratuite contro i civili di Gaza circolate nelle settimane scorse sui media israeliani e poi internazionali. ♦

→ **Elezioni politiche** L'Anc favorito dai sondaggi ma sarebbe in calo

→ **Vota Mandela** Il premio Nobel in campo per il contestato candidato

**Il Sudafrica in fila per votare
Zuma spera nella vittoria**

Il Sudafrica ha votato. A tarda ora è iniziato lo spoglio delle schede. Previsto dai sondaggi il successo dell'African national congress, ma in calo rispetto alla percentuale con cui stravinse nel 2004, che fu quasi il 70%.

GA.B.

gbertinnetto@unita.it

Ventitré milioni di cittadini erano chiamati alle urne ieri in Sudafrica per eleggere il nuovo Parlamento. Tutti i sondaggi davano per scontato il successo dell'African National Congress (Anc), il partito che governa il Paese da quando è terminato il regime dell'apartheid.

Nel 2004 quando si tennero le ultime elezioni parlamentari l'Anc ottenne il 69,69 per cento, con un aumento del 3,4% rispetto alle precedenti consultazioni. I conteggi, iniziati nella notte, accerteranno se erano esatte le previsioni della vigilia, secondo cui l'Anc, pur vincendo, avrebbe registrato un calo di consensi, sino al 65% o anche meno.

Martedì Jacob Zuma aveva lanciato un appello per una massiccia partecipazione al voto, dicendosi comunque certo di una schiacciante vittoria del suo partito.

POPOLARE A SINISTRA

Zuma, 67 anni, è popolare soprattutto tra le masse crescenti dei diseredati, ed ha avuto l'appoggio compatto dell'ala sinistra dell'Anc, dei sindacati e del partito comunista.

Gli avversari lo considerano un populista, ed è poco gradito negli ambienti finanziari ed imprendito-



Foto Reuters

Militanti dell'African National Congress (ANC)

riali. Proprio per tranquillizzare quel mondo, nei giorni scorsi il leader dell'Anc ha assicurato che il ministro dell'economia sarà un uomo che riscuote della fiducia di banchieri e industriali, lo stesso che ha guidato il governo negli ultimi tempi, Manuel Trevor.

Il Sudafrica è passato attraverso una fase di crescita produttiva impetuosa. Il rovescio della medaglia è però drammatico, ed è fotografato da un forte incremento della disoccupazione, che oggi supera il quaranta per cento. La criminalità è in aumento, e l'Aids continua a mietere vittime. Si calcola che siano sieropositivi cinque milioni ai abitanti.

Si è votato per scegliere i 400 deputati del nuovo parlamento ma anche i membri di nove consigli

provinciali. Spetterà all'assemblea nazionale poi scegliere il nuovo capo di Stato. L'anno scorso Thabo Mbeki si è dimesso, ed al momento la carica è ricoperta ad interim da Kgalema Mothamthe.

IL PADRE DELLA PATRIA

Una folla festante ha accolto davanti a un seggio di Johannesburg il padre della patria Nelson Mandela che si recava a votare. Il campione della resistenza contro l'oppressione razzista, premio Nobel per la Pace, era intervenuto all'ultima manifestazione elettorale dell'Anc esortando i concittadini a dare ancora una volta in massa la loro preferenza al partito che fu protagonista della lotta di liberazione. ♦



il salvagente

**Biciclette: come trovare
la qualità al prezzo giusto**

**Casa assicurata?
Torna il fantasma
della polizza danni**

Un'emergenza vecchia di 15 anni. Ma l'Italia resta il fanalino di coda europeo.

**Troppo cloro,
e in piscina
è rischio asma**

Una ricerca italiana scopre i pericoli per i bambini e per chi pratica agonismo.

→ **Summit a Siracusa** Si discute di cambiamenti climatici

→ **La linea Berlusconi** Vera priorità è la crisi, non l'ambiente

Via al G8 sul clima Obama ci crede L'Italia nel club degli scettici



Foto Ansa

Arte al vertice L'esposizione dell'opera dell'artista tedesco, Ha Schult, i «Trash People»

A Siracusa aperto il G8 sul clima in vista del vertice di dicembre a Copenaghen. L'Italia di Berlusconi continua a frenare. Gli Usa di Obama accelerano. Ieri in tutto il mondo la Giornata della Terra.

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

Si è aperto ieri a Siracusa, con la presidenza italiana gestita dal Ministro Stefania Prestigiacomo, il G8 dell'Ambiente. Durerà tre giorni. Si chiuderà domani, dopo aver affrontato i temi delle nuove tecnologie a basso contenuto di carbonio, dei cambiamenti climatici, della biodiversità. Ed è un G8 un po' diverso dagli altri, analoghi, che si sono tenuti in precedenza.

Per tre motivi.

Perché è una riunione molto allargata. I Paesi invitati (oltre gli otto classici: Stati Uniti, Giappone, Canada, Russia, Francia, Germania, Regno Unito e Italia) sono molti: Cina, India, Brasile, Messico, Indonesia, Sudafrica, Australia, Corea, Egitto, Repubblica Ceca, Commissione Europea e Danimarca. Perché il G8 di Siracusa è dominato dalla prospettiva della prossima riunione di Copenaghen. Nessuna decisione reale verrà presa a Siracusa. La speranza è che nell'antica città siciliana si lavori bene perché decisioni importanti vengano poi prese a Copenaghen. E le decisioni che dovranno essere prese nella capitale danese riguardano gli accordi globali tra i Paesi impegnati nel processo di Kyoto (Europa, Giappone, Rus-

sia), gli Stati Uniti e tutti i Paesi emergenti per un concreta e radicale politica sia di prevenzione sia di adattamento ai cambiamenti climatici. Il terzo motivo è un apparente paradosso. Perché a Siracusa hanno iniziato a fronteggiarsi due modelli di questa politica. Che potremmo definire, con un minimo di forzatura, il «modello Obama» e il «modello Berlusconi».

I DUE MODELLI

Quello «Obama» è il modello dei «Paesi che ci credono». Che considerano il cambiamento climatico come una grave minaccia: la più grave minaccia che presumibilmente incomberà sulla testa dell'umanità per tutto questo secolo. Che pensano che questa minaccia non solo debba, ma possa essere sventata dalla comunità internazionale. Che guardano alla lotta ai cambiamenti climatici non come a un ostacolo fastidioso, ma come un'occasione per produrre nuova conoscenza, nuove tecnologie, un nuovo paradigma energetico che vada oltre i combustibili fossili e quindi come a una delle principali leve per uscire dalla crisi economica. In questo gruppo di «Paesi che ci credono» gli stati Uniti sono entrati da poco e devono dimostrare di starci davvero. Al contrario, l'Europa ne è stata per anni l'anima. E ora, in vista del traguardo, deve mostrare di non cedere.

Per paradosso, il Paese che ha la presidenza di turno del G8, l'Italia di Berlusconi, esprime l'altro modello. Il modello dei «paesi che ci credono, ma ...». Che, come ha ribadito ancora nelle scorse ore Stefania Prestigiacomo, non sono scettici, ma neppure preoccupati fino in fondo. Che ritengono il cambiamento del clima un problema grave, ma sovrastato da emergenze più serie e impellenti, come la crisi economica. Che si bisogna impegnarsi e programmare un radicale abbattimento delle emissioni di gas serra, ma solo se tutti si assumono questo impegno. I Paesi del «ci credo, ma ...», i Paesi del «modello Berlusconi» costituiscono un rischio per gli altri (possono rallentare i negoziati di Copenaghen), ma anche un rischio per sé. Perché rinunciano allo sviluppo delle conoscenze scientifiche, all'innovazione tecnologica, al nuovo paradigma energetico, alla sostenibilità ambientale e sociale. Rinunciano al proprio futuro. ❖

Brevi

STATI UNITI

Scienziato: ho clonato 14 embrioni umani

Il ricercatore naturalizzato americano Panayiotis Zavos ha annunciato ieri di aver clonato 14 embrioni umani e di averne impiantati 11 in quattro donne. La clonazione sarebbe avvenuta in un laboratorio segreto. Secondo lo scienziato però nessun embrione impiantato ha portato ad una gravidanza.

GERMANIA

Per i sondaggi vola la Cdu Spd in costante calo

Il partito della cancelliera Merkel ha il vento in poppa. Se si votasse domenica prossima alla Cdu-Csu andrebbe il 37,5% dei consensi. Sarebbe il miglior risultato dal 2007. Bene anche i liberali della Fdp che andrebbero al 13,5%. Continua invece la discesa dei socialdemocratici che prenderebbero 1,6 punti.

ISLANDA

Sinistra favorita alle elezioni politiche

Il governo di sinistra guidato dalla premier Johanna Sigurdardottir continua a guadagnare terreno. Secondo un sondaggio pubblicato ieri alle elezioni del 25 aprile il partito socialdemocratico otterrebbe il 31% dei consensi; i loro alleati Verdi il 25,7%. Il partito dell'indipendenza, principale formazione della destra, crollerebbe al 22,5%.

INDIA

Ribelli maoisti rilasciano ostaggi del treno

Volevano mandare un segnale forte al governo, per questo ieri hanno sequestrato un treno con i passeggeri a bordo. Lo ha spiegato il capo dei ribelli maoisti alla televisione Times Now dopo aver liberato i mille passeggeri presi in ostaggio nella stazione di Latehar, nello Stato orientale di Jharkhand.

RUSSIA

Medvedev inaugura il suo videoblog

In jeans e in giacca, senza cravatta, ieri il presidente russo ha inaugurato il suo videoblog nella versione russa del Livejournal, la principale piattaforma utilizzata da tutti i blogger.

L'INCHIESTA

Le donne del premier

Angela Sozio, protagonista del Gf, oggi una tra le candidate da Berlusconi

LA SQUADRA DEL CUORE

Letteronze, ex attrici, ex star del Grande fratello. È il pool su cui ha puntato Berlusconi per dare al partito volti nuovi da rappresentare il Paese al Parlamento europeo. Ecco le scelte del presidente: da Barbara Matera a Camilla Ferranti, da Angela Sozio a Eleonora Gaggioli

L'INCHIESTA

Le donne del premier



Le gemelle De Vito



Camilla Ferranti

E AL PARLAMENTO EUROPEO
SFILA IL GRAN VARIETÀ

LIDIA RAVERA

ROMA
www.lidiaravera.it

Leggio sui giornali: «In campo troniste, veline e letteronze, arrivano i volti nuovi di Silvio». Guardo la fotografia a colori che correda il testo: quattro signorine scollacciate con sorrisi standard, pose sexy, carni in mostra, spalle gambe decolté. Sono ex-attrici di «Incantesimo». Ex star del Grande Fratello, letteronze (mi sembra una parola ma forse no, forse invece è una qualifica pregiata e soltanto io non lo so, non mi aggiornare mai abbastanza). Leggo, l'articolo di Francesco Bei che parla di una «tre giorni di formazione politica» in cui, insieme ad alcune «de-

putate collaudate», le giovanotte vengono iniziate ai misteri della politica. Saranno alcune di loro, pare, a rappresentare il nostro Paese al Parlamento europeo, proposte dal partito di maggioranza in quanto «volti giovani, facce nuove». Lo scopo sarebbe di «dare un'immagine rinnovata del Pdl in Europa». Parole di Berlusconi.

Leggo, guardo. Provo a buttarla a ridere, come s'è fatto tante volte, tutte le volte che abbiamo commentato, in pubblico, in privato, la weltanschauung del Presidente del Consiglio: uomini potenti e competitivi, con molti soldi e senza troppi principi a intralciare il meccanismo dell'accumulazione più donne di complemento, ornamentali da esibire, sexy da possedere, giovani da comprare.

Donne come oggetti effimeri (quando i requisiti estetici richiesti appassiscono vengono defenestrate) di corteggiamenti narcistici: più te ne ronzano attorno più sei «arrivato». Donne come yacht, come ville miliardarie, come Ferrari Testa Rossa. status symbol di una classe dirigente che non ama i libri, non capisce l'arte, non conosce la musica, ma la F...sì, quella la onora sempre.

Lei, la «sacra sineddoche» (una parte per il tutto), che, unita alla squadra del cuore, popo-

la l'immaginario e il tempo libero di quella nuova borghesia raccogliatrice e senza storia che governa l'Italia. Provo a convincermi che devo buttarla a ridere, che non è grave, questa ennesima «carica delle soubrettes». Mi dico: ma dai, non ti sei

Un corso speciale

Le ragazze avranno tre giorni di formazione per imparare i fondamentali della politica



“ È il principio dell'accumulazione più donne di complemento, ornamentali da esibire, sexy da possedere, giovani da comprare

Anche Debora Serracchiani è giovane e ha «un bel musetto», ma si è messa in luce facendo politica e con le sue parole



Eleonora Gaggioli



Barbara Matera

fatta due risate il 26 aprile del 2007, quando B. alla cerimonia per la consegna dei Telegatti disse alla signorina Yespica «con te andrei dovunque» (si discettava, mi pare, di ritirarsi in isole deserte) e, nel giro di pochi indimenticabili minuti, sentenziò «la Carfagna... guardatela, se non fossi già sposato me la sposerei»? Hai riso no? E adesso perché non ridi più, ti è peggiorato il carattere? Che sarà mai se qualche Elena Russo, Evelina Manna o Camilla Ferranti sono state raccomandate, sostenute o imposte da B. e dai suoi... non lo sai che da alcuni millenni le donne possiedono soltanto quella forma (transitoria) di potere lì, il potere della bella ragazza, capace di frullare l'ormone testicolare maschile e promettergli soddisfazione in cambio di solidi vantaggi?

Lo so, ma il problema non è la chimica dell'accoppiamento, o il libero mercato del desiderio. Il problema è che B., invece di sposarsela, la signorina Carfagna l'ha fatta Ministro. Il problema è che, cito da intercettazione telefonica, nello spingere il prodotto Manna Evelina, ha detto: «io sto cercando di avere la maggioranza in senato e... questa Evelina Manna può essere... perché mi è stata richiesta da qualcuno con cui sto trattando». Il problema è che, noi, noi donne, vecchie o giovani, belle o brutte, colte o ignoranti, intelligenti o oche, tristi o giulive siamo stanche di essere valorizzate soltanto come merce di scambio, di

esistere soltanto in quanto corpi da calendario, di vederci passare avanti, secondo un copione che pare inevitabile, quelle che ci stanno, quelle che lo fanno, quelle che hanno le misure giuste e l'opportuna avidità, o presunzione o cinismo o disprezzo per le istituzioni.

Possibile che non ne esista una, una sola, fra le giovanotte di coscia lunga, brave a ballare e a cantare, che, alla proposta di un posto in qualche Parlamento europeo o mondiale, dica, per una volta: «No, grazie»? Alla lunga è avvilita. È avvilita non che le liste elettorali del centro destra pullulino di belle figliole, ma che, costoro, siano state, compattamente, rimorchiate nel retropalco del Gran Varietà televisivo.

Anche Debora Serracchiani è giovane e ha un bel musetto, ma si è messa in luce facendo politica, ha convinto con le sue parole, ha avuto il coraggio di attaccare la dirigenza del Pd, ha in testa un progetto, vuole che questo progetto si affermi. Si rinnova così, l'immagine di un partito. Accettando le critiche, valorizzando le intelligenze femminili, spesso più concrete e meno coinvolte negli opportunismi del potere. Non si rinnova l'immagine di un partito ingaggiando un tot di figuranti di bell'aspetto, come se al Parlamento Europeo dovesse andare in scena una commedia. E il Pdl fosse una compagnia di giro e Silvio Berlusconi l'impresario. O il capocomico. ❖



IL SEGNO DELLA FARFALLA

LA SQUADRA

Concita De Gregorio

Tempo fa ho conosciuto una giovane procuratrice legale che lavora in un celebre studio di avvocati della capitale. Precaria, molto volitiva, piuttosto bella. Lamentandosi degli incerti del mestiere ed elencandoli ne ha enumerato ad un certo punto uno non censito finora tra i disagi classici dei lavoratori flessibili. «E poi anche alle feste del Presidente ormai ti trovi in compagnia di chiunque. Le prime volte c'erano deputate, attrici, manager. Insomma persone con una professione. Adesso sono soprattutto escort e la mosca bianca sei tu che lavori». Ho osservato, per prendere tempo, che anche le escort (accompagnatrici da catalogo, ultimamente autrici di libri editi da prestigiose case editrici su «come renderlo schiavo in perpetuo», testimoni di eccezione a certi processi di risonanza transoceanica, ospiti nei talk show a giorni alterni per illustrare le caratteristiche del loro tipo di part time) sono professioniste, lavorano eccome. Lei scuoteva la testa mirando l'oliva con lo stuzzicadenti, sembrava avvilita davvero allora mostrando comprensione ho domandato: ma poi quali feste, scusi? «La festa di compleanno, per esempio». L'ultima volta alla festa di compleanno del Presidente c'erano quasi solo escort e lei si era sentita sola.

È ovvio che a questa storia non ho creduto e non ci credo, si sa che certa gente le spara per darsi un tono, tuttavia per non deluderla le ho chiesto: e cosa avete fatto, alla festa? Brindato, ballato? «Un po' di tutto, le solite cose per divertirsi, le cose che piacciono a lui, spettacolini». Così, col diminutivo. «Poi ci ha regalato la solita farfalla, le disegna lui. Eccola è questa qui. Ogni tanto incontro una che non conosco con la farfalla al collo e penso ma guarda, anche lei. Una volta, con una, ce lo siamo anche dette: anche tu?». La farfalla l'ho vista, la portava al collo: ha un bordo d'oro e le ali trasparenti tempestate di piccoli strass. Forse brillanti, può essere. La procuratrice mi ha detto che ne sono state fatte fare centinaia. Che storia inattendibile, no? Certamente falsa però per assonanza mi è tornato in mente quel primario che regalava una Cinquecento a ogni infermiera con cui aveva una relazione, il parcheggio dell'ospedale pieno di macchine uguali e di ostili sguardi obliqui. Così, siccome mi dispiaceva che pensasse che non le credevo, gliel'ho raccontata. «A me una macchina mi avrebbe fatto più comodo», mi ha risposto seria e con un sospiro ha infilzato l'oliva. ❖

→ **Dramma** Il direttore finanziario del colosso dei mutui, ormai nazionalizzato, trovato morto

→ **Prestiti facili** Kellerman aveva 41 anni, da 16 lavorava nel gruppo finanziario

America in crisi, suicida un manager di Freddie Mac

Dramma ai margini della crisi del credito: si è suicidato David Kellerman, direttore finanziario del colosso dei mutui Freddie Mac, travolto a settembre dalla bufera dei subprime e nazionalizzato dal governo Usa.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
economia@unita.it

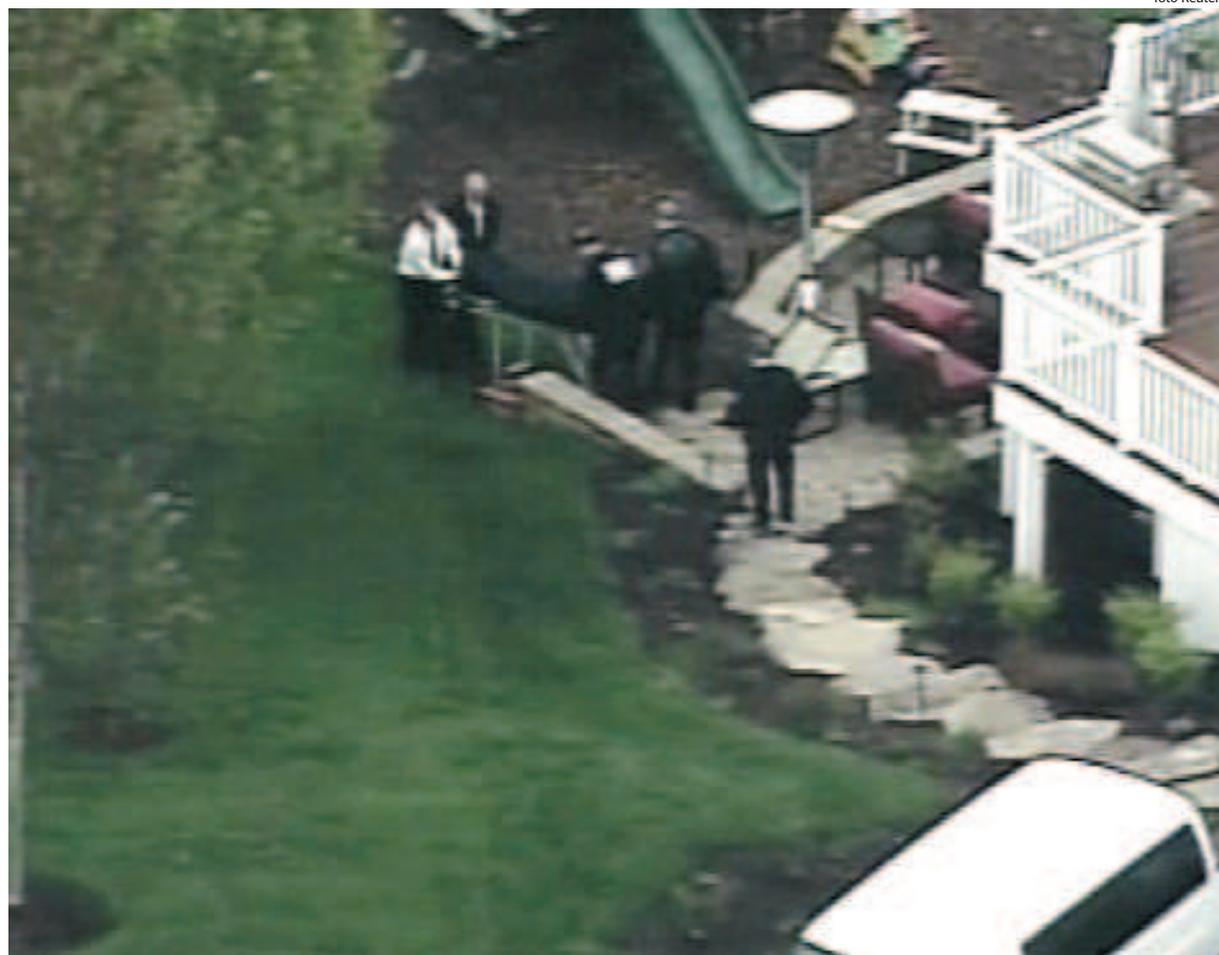
Non è stato il primo suicidio di questa recessione, nemmeno tra i nomi noti della finanza crollata sotto la bufera di mutui subprime. Ma è il primo in grado di scuotere i mercati per le sue possibili ripercussioni economiche, così come il cedimento del gruppo in cui lavorava - il colosso Usa del credito immobiliare Freddie Mac - fu il primo vero segnale delle dimensioni sistemiche della crisi. Ieri David Kellerman, direttore finanziario del gruppo, è stato trovato morto, nella sua abitazione di Fairfax County in Virginia. La polizia non ha ancora confermato l'ipotesi del suicidio, ma media e ambienti finanziari nutrono pochi dubbi sull'estremo gesto: il manager si sarebbe impiccato nella cantina di casa.

IL CICLONE SUBPRIME

Aveva 41 anni e da 16 lavorava nella società salvata a settembre dal governo federale a settembre, quando l'ex ministro del Tesoro Paulson fu costretto a nazionalizzare Freddie Mac e Fannie Mae travolte dal ciclone subprime. Le due istituzioni gemelle controllano i tre quarti della nuova erogazione dei mutui fondiari negli Stati Uniti e i loro prestiti valgono 5.200 miliardi di dollari, un volume pari al 58% dell'intero debito pubblico americano: il loro fallimento - dopo le perdite in Borsa del 90% del loro valore azionario - avrebbe comportato una reazione a catena di enormi proporzioni.

NAZIONALIZZAZIONI E BONUS

Proprio in quell'occasione Keller-



Tragedia David Kellermann, chief financial officer del gigante Freddie Mac è stato trovato morto nella sua abitazione in Virginia

mann, che a lungo aveva ricoperto il ruolo di responsabile della contabilità aziendale, era stato nominato capo del settore finanza in sostituzione

Intervento

Il salvataggio di Stato di Freddie Mac è un fatto storico per gli Usa

ne del dimissionario Anthony Bud- dy Pizsel. A lui toccava il difficile compito di ridare credibilità a una società nata sull'onda lunga del New Deal di Roosvel per diffondere tra la middle class il sogno a stelle e strisce della proprietà immobiliare e travolta dagli scandali dei titoli

spazzatura. Ma ieri il manager (che recentemente aveva intascato un bonus aziendale da 800mila dollari, scatenando le polemiche della stampa finanziaria e creando non pochi imbarazzi al nuovo ministro Geithner) ha deciso di togliersi la vita e Wall Street trema per le possibili cause che avrebbero spinto Kellerman al suicidio. E la storia del tracollo Freddie Mac potrebbe rivelarsi ancora aperta, nonostante l'intervento statale.

CASI PRECEDENTI

Intanto continua ad allungarsi la lista dei "suicidi eccellenti" causati dalla recessione in corso. A settembre il finanziere londinese Kirk Stephenson, 47 anni, si è tolto la vita

gettandosi sotto a un treno dell'alta velocità nel Berkshire: era direttore generale della società di investimenti Olivant Advisers, intervenuta nel tentativo di salvataggio della banca britannica Northern Rock con un investimento di 1,6 miliardi di dollari per il 15% dell'istituto poi nazionalizzato.

A dicembre è stato trovato morto nel suo ufficio di Manhattan Rene-Thierry Magon de La Villehuchet, fondatore e amministratore delegato di Access International Advisor, finanziaria che gestiva 1,4 miliardi di dollari tramite la Sicav lussemburghese Luxalpha-american selection, che aveva affidato tutto il suo patrimonio a Bernard Maddoff. E poche settimane dopo si è sui-

foto Reuters

IL CASO

Telefonini meno cari dall'estero

Grazie all'Unione Europa da quest'estate telefonare dall'estero sarà meno caro, e anche inviare sms, email o navigare su internet con il cellulare. Con la decisione di ieri del Parlamento europeo è stato ratificato il regolamento Ue che progressivamente taglia di più del 60% le tariffe in roaming per l'utilizzo dei cellulari all'estero per scaricare ed inviare dati a partire dal primo luglio di quest'anno fino al luglio 2011.

Per le chiamate in voce si tratta della seconda sforbiciata, dopo quella del 2007 che le ha portate da una media di 1,15 euro ai 0,46 euro di tetto massimo. Da luglio le chiamate in uscita fatte dall'estero con il cellulare costeranno al massimo 0,43 euro, Iva esclusa, mentre quelle ricevute 0,19 euro. L'anno prossimo il costo si abbasserà ulteriormente e nel 2011 si arriverà a rispettivamente 0,35 euro e 0,11. Per il calcolo delle tariffe le compagnie telefoniche dovranno addebitare la durata in secondi, dopo i 30 iniziali, e non più al minuto. Per gli Sms il prezzo massimo sarà di 0,11 euro e sarà proibito far pagare la ricezione di messaggi all'estero, mentre per la navigazione in Internet e l'utilizzo delle email l'Ue si è limitata a imporre un tetto ai prezzi all'ingrosso che passeranno dagli attuali 1,68 euro per megabyte ad 1 euro per megabyte da luglio, fino a scendere a 0,50 euro nel 2011. Inoltre una volta raggiunti i 50 euro di spesa la connessione verrà staccata automaticamente, per evitare il classico "choc da bolletta".

"Utilizzare il cellulare all'estero non dovrebbe costare di più che a casa", ha detto la direttrice dell'associazione dei consumatori europei, Beuc.

cidato anche il miliardario tedesco Adolf Merckle, 74 anni, travolto da una perdita di circa 400 milioni di euro sul titolo Volkswagen: l'uomo, con un patrimonio stimato in 9,2 miliardi di dollari, guidava un conglomerato societario da 30 miliardi di euro e un impero di 100mila dipendenti.

Ma l'allarme non riguarda solo manager e finanziari. Secondo l'organizzazione mondiale della sanità (Oms) la crisi economica mondiale potrebbe causare un aumento dei casi di suicidio.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2947

MIBTEL 14.369 +2,31%	S&PMIB 18.086 +2,25%
-----------------------------------	---------------------------------------

**MACCHINE UTENSILI
Mercato in calo**

Nel 1° trimestre l'indice degli ordini di macchine utensili ha segnato un calo del 51% rispetto allo stesso periodo del 2008, Calati del 66,9% gli ordini italiani, del 40,4% quelli esteri.

**SAIPEM
Più ordini**

Saipem nel 1° trimestre ha acquisito nuovi ordini per 2,52 miliardi (+11,7% sullo stesso periodo 2008). Complessivamente il portafoglio ordini al 31 marzo era di 19,04 miliardi.

**BOEING
Utili dimezzati**

Boeing ha registrato nel primo trimestre un calo dei profitti del 50%. L'utile netto è sceso a 610 milioni di dollari da 1,21 miliardi dello stesso periodo 2008.

**ILAVA TARANTO
Stop altoforno**

Dal 10 maggio prossimo l'Ilva di Taranto fermerà l'altoforno 2. La fermata dell'impianto farà salire anche il numero dei lavoratori in cassa integrazione che passeranno dagli attuali 4.100 a circa 6.700.

**SAINT GOBAIN PISA
In sciopero**

Gli operai della Saint Gobain sono scesi in sciopero bloccando a singhiozzo l'Aurelia all'altezza di Porta a Mare, a Pisa, dove ha sede la fabbrica. L'azienda vuole chiudere il forno Float con la perdita di circa 70 occupati.

**YAHOO!
Meno lavoro**

Yahoo! si appresta a tagliare tra i 600 e i 700 posti di lavoro, pari a circa il 5% del totale, per far fronte al peggiorare della propria situazione economica. Nel primo trimestre le entrate hanno avuto un calo del 13%.



Carlo De Benedetti

**De Benedetti non vede la ripresa nel 2009
L'Espresso in «rosso»**

Complice «una recessione mai vista», come la definisce De Benedetti, l'Espresso chiude la trimestrale in rosso, con una perdita di 2,5 milioni di euro. «Serve un'ulteriore riduzione dei costi». Prepensionamenti in arrivo.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Nessuna ripresa economica in vista e la conferma di un'ulteriore riduzione dei costi. Per il gruppo L'Espresso il 2009 è iniziato male e proseguirà anche peggio alla pari di altre imprese editoriali. L'andamento del primo trimestre e i dati di aprile «confermano la drastica riduzione degli investimenti pubblicitari e non lasciano intravedere, allo stato attuale, alcun segnale di ripresa in un contesto generale che resta di forte incertezza, favorendo la riduzione degli investimenti o il loro rinvio», si legge in una nota diffusa dal gruppo dopo l'assemblea sui conti 2008 e i risultati del primo trimestre 2009. Nonostante le difficoltà, il titolo è cresciuto del 7,5% in Borsa.

EDITORIA IN CRISI

Nel primo trimestre il gruppo ha registrato un risultato netto consolidato negativo per 2,5 milioni di euro contro un utile di 10,5 milioni nello stesso periodo del 2008. Il fatturato si è invece attestato a 215 milioni in calo del 18% rispetto ai 262,3 milioni del primo trimestre 2008. Pur con un netto ridimensionamento, il bilancio 2008 è rimasto positivo, con un utile di 20,6 milioni.

«Una crisi così io non l'ho mai vista e sono in azienda dagli anni '80», dice Carlo De Benedetti.

RIPRESA «ILLUSORIA»

«Non siamo ovviamente contenti dei risultati del 2008», aggiunge e, visto che la ripresa nel 2009 è solo «illusoria», tutto lascia presagire che anche quest'anno «non sarà brillante». Nessun dividendo, quindi, e la decisione di «contrastare la situazione anche con le decisioni possibili con la firma del contratto di lavoro giornalistico», dice sempre De Benedetti, spiegando che serve «un'ulteriore riduzione dei costi, di tutti i costi». Della pessima trimestrale non è stata comunque accusata la direzione del giornale, e anzi De Benedetti ha tenuto a sottolineare che «le ipotesi di cambiamento del direttore de La Repubblica sono del tutto infondate». Un importante punto di forza per il gruppo è rappresentato «dai giornali locali».

Di fronte a una crisi «straordinaria» bisogna reagire con «misure straordinarie» anche da parte del governo. L'obiettivo non è quello di ottenere sovvenzioni o rottamazioni, ma di poter contare sugli strumenti normativi adeguati a dare efficacia al nuovo contratto giornalistico. In pratica, cig, ammortizzatori sociali e prepensionamenti. «Chiediamo che ogni azienda sia messa in condizione di avere la libertà di agire sui propri costi. Si tenga conto che le organizzazioni sindacali e datoriali hanno firmato un contratto mettendo sul tavolo un contributo mai visto per riproporzionare ricavi e costi», chiude De Benedetti.

→ **Assemblea** L'ex manager parla da «piccolo azionista» e critica la gestione della società

→ **Reazione** Il Pd locale denuncia: un attacco per aiutare la campagna elettorale di Cazzola

Unipol, il ritorno di Consorte

Salvatori respinge le critiche

Per la prima volta dopo il caso Bnl, Consorte torna in una assemblea dei soci Unipol e sostiene che la compagnia ha bisogno di una ricapitalizzazione. Il presidente Stefanini: parleranno i fatti.

ANTONELLA CARDONE

BOLOGNA
economia@unita.it

«L'Unipol seguirà la propria strada e le cooperative saranno responsabili del suo destino. Per me è un capitolo chiuso per sempre, con affetto». Giovanni Consorte salutò così, tre anni fa, la compagnia bolognese all'indomani del caso Bnl che gli costò le dimissioni e strascichi giudiziari. Ieri è tornato sui suoi passi, presentandosi nella veste di piccolo azionista a «vivacizzare» l'assemblea del gruppo chiamata ad approvare il bilancio 2008.

Sul passato, però, nessuna parola: ha portato solo una lunga fila di domande tecniche sulla gestione del gruppo, prevedendo la necessità di un aumento di capitale per risollevarne il destino il prossimo anno quando «non incasserà dividendi, non farà plusvalenze, e dovrà ridurre la differenza tra costi e ricavi». Domande pensate per puntare il dito contro il presidente Pierluigi Stefanini (nell'era Consorte a capo di Holmo, la finanziaria di controllo di Unipol) per il quale l'ingegnere abruzzese aveva fatto rilegare una brochure. È toccato però all'amministratore delegato Carlo Salvatori rispondere punto per punto. Anche per rassicurare gli altri piccoli azionisti che nei loro interventi si erano detti preoccupati dopo aver saputo, a marzo, che Unipol non avrebbe distribuito dividendi avendo deciso «in via prudenziale», di accantonare risorse li-

quide per rafforzare il patrimonio. Salvatori è stato netto: «Confermo che nel primo trimestre siamo nell'area dell'utile in linea con le previsioni di budget».

Dunque no, il gruppo non è sull'orlo del baratro e aumenti di capitale non prevede di farne. E anche per quanto riguarda la principale criticità, ammessa dallo stesso Salvatori, «Unipol banca ci può dare soddisfazioni già da quest'anno». Sul tema Salvatori ha avuto qualcosa da

La risposta

«Siamo in utile nel primo trimestre, niente aumenti di capitale»

sottolineare: «Ho trovato la banca in condizioni veramente disastrose. Abbiamo però reagito subito, cambiando totalmente il vertice. Forse avrei dovuto farlo prima e me ne assumo la colpa». Stefanini, dal canto suo, non cede alla polemica pur avendo sbuffato agli applausi di sostegno ricevuti da Consorte: «La verità la diranno i fatti. Solo una cosa bisognerebbe esigere - rimarca coi cronisti - ovvero il rispetto per le istituzioni, anche la nostra».

Insomma un vero e proprio *j'accuse*, semmai ci sarà, Consorte lo affiderà al web, dove pubblicherà tutte le domande rivolte ieri al management assieme ad una serie di risposte di cui si «assumerà la responsabilità». Poi del tema non parlerà mai più, promette ancora una volta.

Quanto accaduto irrompe subito nella campagna elettorale delle amministrative bolognesi, col Pd che accusa Consorte e il candidato Pdl Alfredo Cazzola per cui l'ex presidente Unipol ha fatto pubblico *endorsement* di «attaccare le eccellenze della città anteponendo come al solito i loro interessi». ♦



Giovanni Consorte ieri è tornato all'Unipol dopo tre anni

BILANCIO

Mediaset: cresce la quota Fininvest Pubblicità - 12%

BILANCIO L'assemblea degli azionisti di Mediaset ha approvato il conferimento di un dividendo di 0,38 euro per azione e dato il via libera al bilancio 2008. Votato a maggioranza anche il rinnovo del consiglio di amministrazione con la conferma di Fedele Confalonieri alla carica di presidente.

Al libro soci del gruppo televisivo, emerge che Fininvest è cresciuta al 38,61% del capitale sociale, contro il precedente 37,05%.

Gli altri soci maggiori sono Barclays con il 4,99%, Capital Research and Management con il 4,92%, Mackenzie con il Cundill Investment Management con 3,44%, Abu Dhabi Investment Authority

con 2,04%, Ubs con il 2,02% e Silchester International Investors con il 2,01%.

Secondo l'amministratore delegato del gruppo televisivo, Giuliano Adreani, nel primo trimestre dell'anno la raccolta pubblicitaria di Mediaset è scesa del 12% rispetto allo stesso periodo del 2008, «ma aprile, maggio e giugno dovrebbero invece essere meglio dei primi tre mesi».

Adreani ha aggiunto che sul mercato pubblicitario Mediaset «sta andando molto molto meglio del mercato». Il mercato - ha precisato - «perde un po' più del doppio di noi e anche il nostro principale concorrente va in questa direzione».

Intervenendo in assemblea Confalonieri ha affermato che «la televisione generalista resterà il nostro «core business» anche in ambiente digitale».

Foto Ansa

Contro la crisi più efficienza energetica nelle imprese

«Più efficienza energetica, per uscire dalla crisi industriale». Questo il tema del «focus» promosso oggi a Roma da Filcem-Cgil e da Ires-Cgil e che sarà concluso da Guglielmo Epifani.

La Filcem-Cgil vuole contribuire a creare nelle aziende una cultura dell'efficienza energetica al pari di quella che ha costruito in tutti questi anni su salute e sicurezza, ambiente e territorio. E aprire un confronto con tutte le imprese industriali e dei servizi per realizzare, attraverso la contrattazione e a strumenti di convergenza tra le parti sociali, un modello energetico più sostenibile, ecocompatibile e competitivo.

Un confronto serrato dunque sull'innovazione di processo ma anche sull'innovazione di prodotto soprattutto perché l'efficienza energetica può e deve costituire una delle molle per favorire la ripresa industriale e la

Filcem-Cgil

Un terreno strategico per il rinnovamento del sistema industriale

tenuta occupazionale.

Una volta negoziati e raggiunti tali benefici, la Filcem-Cgil ritiene che potranno essere condivisi tra impresa e lavoratori attraverso forme premiali, individuali e collettive, sia in termini di occupazione che di qualità del lavoro e dell'ambiente, professionalità, ma anche di miglioramento della retribuzione.

Tra il 1990 e il 2005 la chimica, ad esempio, ha ridotto del 13% i propri consumi totali, del 39% le proprie emissioni di CO2 (più delle previsioni di Kyoto!).

In conclusione la Filcem-Cgil vuole provare a fare un bilancio e confrontare gli obiettivi di efficienza fissati dall'Europa al 2020 con quelli del Piano d'azione italiano del luglio 2007. In particolare vuole verificare come sono stati spesi i fondi pubblici dello Stato, delle Regioni, quelli comunitari; come ha funzionato il sistema dei «certificati bianchi» (quei titoli che attestano l'avvenuto intervento di risparmio ed efficienza energetica da parte delle imprese) se nei primi due anni di applicazione ha visto uno sviluppo solo del 6% dei progetti approvati dall'Autorità per l'energia per il settore industriale; e infine come far decollare l'Agenzia nazionale per l'efficienza energetica. ♦

→ **Direttivo** I lavori si sono chiusi con un voto all'unanimità

→ **Percorso** Decise le tappe verso il congresso. Nuove azioni anti-crisi

Cgil: l'accordo separato sui contratti è lo spartiacque

Contro la crisi continua la mobilitazione della Cgil. Lo ha deciso il direttivo che ha anche precisato la linea sui contratti: l'accordo separato non vale, per i rinnovi fa testo la piattaforma scritta con Cisl e Uil.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Per il rinnovo dei contratti la Cgil si atterrà a quanto aveva deciso con Cisl e Uil nella primavera scorsa, cioè al testo unitario che a un certo punto è diventato carta straccia per fare spazio all'accordo separato con Confindustria e governo. Fa fede quel testo e non la riforma che la Cgil non ha firmato. È il comitato direttivo di Corso d'Italia a mettere nero su bianco la linea che la confederazione terrà già a partire dalla prossima settimana quando i metalmeccanici della Fiom si vedranno con quelli di Fim e Uilm proprio per parlare del rinnovo del contratto delle tute blu. Il documento è passato con due astensioni (entrambe di Rete 28 aprile) e nessun voto contrario, praticamente all'unanimità.

Oltre ai contratti, il direttivo è tornato sulla crisi che lungi dall'essere passata condiziona in peggio i redditi e l'occupazione. Per tenere alta la guardia, e contrastare l'inerzia

L'avviso di Epifani

Nessuno pensi di discutere per mesi mentre succede tutto

del governo il direttivo ha messo in conto nuove iniziative di mobilitazione, anche nazionali, «ricercando la massima unità possibile». Unità difficile seppur necessaria, aveva detto ieri Guglielmo Epifani. Addirittura impossibile per la sinistra del sindacato. A maggior ragione per la Cgil diventa «urgente» la definizione di regole democratiche e per questo si farà promotrice di una iniziativa per ottenerle. «L'accordo separato sulle regole della contrat-

tazione segna uno spartiacque nella storia del sindacato confederale italiano», viene detto.

LE PRIORITÀ

L'equità fiscale, lo sviluppo sostenibile, la contrattazione sociale locale sono altri capisaldi della linea da tenere da qui al congresso, una griglia di priorità che verrà messa a punto nell'assemblea programmatica che si terrà a giugno. Prima, il 18 e il 19 maggio si terrà l'assemblea nazionale delle camere del lavoro e a luglio verrà nominata la commissione che

dovrà decidere tempi e modalità del congresso. Mancano mesi, otto, nove nella migliore delle ipotesi: le diverse anime della Cgil, con le posizioni più radicali rappresentate dalla sinistra (Lavoro e Società, oltre Rete 28 aprile), dal leader della Fiom Gianni Rinaldini e da quello di Fp Carlo Podda hanno già cominciato ad esprimersi. Il congresso è iniziato? Non per Epifani che nelle conclusioni ha ammonito: «Nessuno pensi di stare mesi a discutere tra noi mentre intorno succede di tutto». ♦

LAMPEDUSA, FRONTIERA DEI DIRITTI NEGATI

GIOVEDÌ 23 APRILE

ore 21, Lampedusa
piazza Commendatore Brignone

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

A sostegno della petizione popolare

- **contro la realizzazione del C.I.E.**
- **contro la realizzazione di una struttura per migranti nell'ex base Loran**

Intervengono

**GAD LERNER, RITA BORSELLINO,
ANNA BUCCA, MICHELE CURTO,
FILIPPO MIRAGLIA**

Concerto di

- **ASSALTI FRONTALI, VILLA ADA POSSE, ESA,
WILLY VALANGA**
- **STEFANO ANTOCI D'AGOSTINO**

Promuovono

Arci, associazione Askavusa, Comitato cittadino NO C.I.E.

Con il patrocinio del **Comune di Lampedusa**

In collaborazione con le reti internazionali **Flare e Migreurop**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO PIERRI

Chi ha paura delle procure

Ha ragione il Presidente del Consiglio: come possiamo dedicare contemporaneamente il nostro tempo alla ricostruzione e all'accertamento delle responsabilità di chi ha costruito con sabbia e plastica espansa (e di chi ha chiuso un occhio) e venire incontro alle richieste di chi ha perso tutto e invoca verità e giustizia? Non è possibile.

RISPOSTA ■ A Napoli, al tempo dei rifiuti, Berlusconi accusò la Procura di rallentare l'intervento del Governo. Oggi, a l'Aquila, si muove sulla stessa lunghezza d'onda dicendo che bisogna ricostruire le case ma non i fatti (i reati) che le hanno rese così vulnerabili. Il coro dei giornalisti al seguito di questo moderno e machiavellico principe lo aiuta esaltando il suo ottimismo e sorvolando sulla gravità di queste dichiarazioni. Esponente neocon di un capitalismo selvaggio, Berlusconi piange accanto alle vittime ma si sente naturalmente vicino a chi, fidando nella buona sorte ("proprio qui doveva venire il terremoto?") ha puntato sul profitto invece che sulla sicurezza. Vicino a tutti i costruttori lui si è dimostrato del resto cancellando le norme sul carcere per chi non si cura della sicurezza nei luoghi di lavoro. In un paese in cui tutti dovrebbero essere uguali di fronte alla legge le Procure sono naturalmente scomode per chi crede in una economia trainata da chi ha i soldi e li investe (o li muove), non da chi lavora. Che deve comunque stare al suo posto. Obbedendo, rischiando e, possibilmente, applaudendo.

FEDERICO NESTEL

Le leggi ci sono

Il presidente della Federazione calcio, Matarrese, dice che le leggi contro i comportamenti negli stadi come quelli successi contro Balotelli ci sono, e aggiunge, "Non vorremmo doverle mettere in atto". Si aspetta, forse, Matarrese che un Balotelli qualsiasi in risposta e spregio alle manifestazioni razziste dei tifosi risponda facendo il segno dell'ombrello per poter dire "quei mascalzoni degli spalti sono stati istigati dal comportamento del giocato-

re"? Il sistema berlusconiano vige da troppi anni e tutti i poteri, da quelli politici a quelli sportivi si adeguano.

GERARDO AMANTEA

Lo vediamo troppo

Sono un assiduo lettore de l'Unità da numerosi anni e vorrei segnalare la sensazione di grande fastidio che mi ha colto negli ultimi giorni nel vedere anche il giornale da Lei diretto pieno delle immagini del "caimano". Mi pare che il signore in questione appaia più che abbondantemente sulla stampa di sua proprietà e non, sulle

nostre reti televisive e sulle sue personali (attualmente tutte in trasferta per riprendere la passerella in Abruzzo), compresa quella spudoratamente di parte che meglio definirei "organo di partito", diretta da un presunto intelligente direttore.

MICHELE BOATO

Il medico di Conegliano

Non so se il medico del pronto soccorso di Conegliano era del tutto cosciente di quello che stava facendo telefonando al 113 per identificare la giovane nigeriana che si era sentita male, ma non forniva le sue generalità. Il fatto è che in questo modo l'ha denunciata e ne ha provocato l'espulsione. E' un comportamento da medico, il suo?

FRANCESCO LENA

Il sogno della ragione

Visto il grande disastro che ha provocato il terremoto in Abruzzo, sia per le tanti morti e feriti di persone, sia anche per la distruzione di tante strutture pubbliche e private, ospedali, scuole, edifici, case inviterei la classe dirigente del paese ad elaborare subito un piano straordinario, per mettere in sicurezza tutti i fabbricati italiani e perché i nuovi fabbricati siano costruiti tutti con criteri antisismici.

MARCO DI MICO

Il mercato non basta più

Il procedere dell'umanità non è lineare, ma avviene attraverso progressi, cadute e ripensamenti. Dopo il crollo del muro di Berlino e della contrapposizione Est-Ovest, pensammo di po-

ter riunire tutto il mondo sotto la bandiera del Mercato che divenne l'unica vera ideologia dominante. In suo nome si abbattono i confini, le barriere doganali, i dazi. Iniziammo le privatizzazioni, un lento ripensamento dello stato sociale, la precarizzazione del lavoro. Tutto andava sacrificato al nuovo moloc. Dopo appena venti anni, però, l'economia globale rallenta per poi regredire. Increduli siamo alla recessione, all'impoverimento. Sgomenti constatiamo che il Mercato non gliel'ha fatta, che non ci ha garantito benessere e sviluppo perenni. Ora ci domandiamo come uscire dalla crisi e, seppur contro voglia, ritorniamo a parlare di intervento statale. Forse, come insegna Aristotele, la soluzione è nel giusto mezzo: nel punto d'incontro fra Stato e Mercato. E forse questa nuova via, questo centro, si chiama uomo.

LAROSA MICHELE

Censure

Trovo sconcertante, come molte altre cose in questo malmesso paese, che su nessun giornale trovi spazio la notizia della segretaria della Lega Nord trovata in Svizzera con 8 kg di coca nella valigia. Ormai mi rendo conto che la notizia non'è più, come si dice, "stare sul pezzo", visto che risale al 2 aprile ma ciò che fa più rumore in questa vicenda è il silenzio. Non bastava la Bianchetti.

C.G.

Election day, si spieghi al Paese

Election day il ricatto della Lega ha vinto sul buon senso, ora mi aspetto che qualcuno spieghi al Paese tutti quei soldi buttati al vento.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

PROMETTERE È FACILE

Vorrei sapere quante sono le persone terremotate ospitate nelle case del Premier... perché promettere è facile... il difficile è mantenere.

SILVANA CASALINI (MASSA MARITTIMA)

IL PAESE DEI CT

Il nostro è un Paese veramente strano, prima tutti esperti allenatori della nazionale, ora tutti esperti sismologi, tecnici e costruttori. Forse tutto questo "pressapochismo", questa condizione di permanente emergenza si eviterebbero se ognuno facesse il proprio dovere con umiltà, sobrietà e coerenza.

CLAUDIO GANDOLFI (BOLOGNA)

NON INFLUENZA

Un grave caso di malasanità. Ricordo che in tempi non sospetti il sig. Indro Montanelli diede questa spiegazione alla discesa in campo di Berlusconi: era come l'influenza! Una volta vaccinati non saremmo più ricaduti nella malattia!?! Purtroppo il bravo e compianto giornalista non sapeva che invece di influenza si trattava di... tumore.

BRUNO (IMOLA, BO)

VERGOGNA

Onore al capitano Tuygun, uomo forte, generoso e di commovente sensibilità. Grazie ai coraggiosi giornalisti che ci hanno detto la verità. Vergogna per quegli uomini che fanno il pugno duro su 144 disgraziati.

BONARIA (ZOGNO)

DA ENGLARO A PINAR

Vorrei che qualcuno, più colto di me, mi spiegasse con quale criterio il nostro governo attribuisce valore, difende la vita umana... caso Englaro, caso Pinar...

ALESSANDRA (PC)

QUALE DANNO

Ho ascoltato l'intervento di Mieli a Ballarò: "Aumentando le tasse ai ricchi si arreca un danno all'economia". Ergo, Aumentandole ai poveri l'economia dovrebbe volare?

N.F.

VOLEVA STRAVOLGERE

"25Aprile": dice Berlusconi che è una festa di tutti; ricordiamoci che quando aveva la tessera P2 voleva stravolgere le regole democratiche.

ANDREA FINOTTI

NIENTE GUERRA TRA DI NOI

Di Pietro e Franceschini sanno quello che fanno, ma se cadremo nell'errore di farci opposizione tra di noi Berlusconi dormirà sonni tranquilli e noi faremo la fine di Bertinotti.

ROBERTO (BOLOGNA)

IL BIVIO DELLA CRISI: PROTEZIONISMO O CAMBIAMENTO?

NEW DEAL GLOBALE

Stefano Fassina

ECONOMISTA



È oramai un luogo comune definire la crisi in corso come "epocale". I rischi di depressione e prolungata stagnazione hanno spinto governi e autorità di controllo dei mercati finanziari e della moneta ad azioni straordinarie. Le risorse mobilitate sono state enormi. Le lezioni della storia apprese. Ora le condizioni del malato appaiono stabili. L'emergenza sembra superata. Ma rimane sullo sfondo un punto politico decisivo: viviamo un cambio di stagione. Un profondo movimento geo-economico e geo-politico. Infatti, non è soltanto implosivo un castello finanziario. È saltato il meccanismo di alimentazione della domanda globale degli ultimi 15 anni. È saltato un ordine culturale, politico ed economico (temi del seminario Nens di oggi dal titolo: «Uno sguardo oltre la crisi»).

Siamo ad un bivio. O un ordine globale regolato insieme alle economie emergenti, Cina, India, Russia, Brasile, Sud Africa. Un ordine sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale per ricostruire le condizioni per le democrazie delle classi medie. Un «New Deal globale», insomma. Oppure, il ripiegamento protezionistico, nazionalista e corporativo verso democrazie elitarie profondamente diseguali e inevitabilmente populiste. Quest'ultimo è il sentiero facile, da tanti già intrapreso, nonostante la retorica pro-global. Ma la partita è in corso. Il G-20 di Londra segna notevoli passi avanti nella direzione giusta. Tuttavia, un aspetto decisivo continua ad essere rimosso: per il New Deal globale è decisivo rivitalizzare le organizzazioni dei lavoratori. È un'inversione culturale da compiere. L'ideologia dominante ieri, nutrita anche dall'arroccamento dei diretti interessati, leggeva il sindacato come residuo del mondo fordista, arnese inservibile nell'universo dell'Information and Communication Technology e nella società degli individui. La crisi in corso ha ammaccato tale lettura.

Ora è chiaro che senza organizzazione collettiva, il lavoro viene mortificato e svalutato. E che non ci può essere democrazia delle classi medie senza sindacati forti e rappresentativi. Del resto non fu un caso che, per realizzare il New Deal, il Presidente Roosevelt firmò nel 1935 il Wagner Act, una legge federale per salario minimo, orario di lavoro, diritto di sciopero, organizzazione e contrattazione collettiva. Certo, le organizzazioni dei lavoratori e delle lavoratrici non si possono rivitalizzare per legge, ma solo a partire dai luoghi di lavoro, dal territorio, dalle mille, disarticolate forme dell'attività produttiva. È una sfida formidabile. Deve stare a cuore anche alle forze politiche riformiste. Esse non ritroveranno slancio senza ripartire dal lavoro quale fondamento dell'identità della persona e della cittadinanza politica.

www.stefanofassina.it

L'ITALIA VISTA DALL'EUROPA

TRE RAGIONI PER PREOCCUPARSI

Monica Frassoni

GRUPPO VERDI AL PARLAMENTO EUROPEO*



Qualche mese fa ero a cena con il ministro delle Finanze di un Paese Ue che mi ha raccontato di una discussione, durante una riunione del suo governo, sulla situazione italiana. Di fronte alle prime gesta del neogoverno Berlusconi - dalle leggi salvapremier, alla discussione sui migranti e sui rom, allo strapotere nelle TV, al persistere della mafia - quel Paese amico aveva chiesto al proprio ambasciatore a Roma se non era il caso di manifestare ufficialmente in qualche modo la propria preoccupazione e sconcerto. La risposta dell'ambasciatore era stata chiarissima: assolutamente no, non servirebbe a niente.

Vista da fuori l'Italia appare sempre più un Paese autistico che ha rinunciato a giocare un ruolo nei contenuti della politica europea o mondiale e che se ne occupa giusto se utili nei rapporti di forza interni. In questa situazione il nostro Parlamento, unico al mondo, approva una mozione che dice che i cambiamenti climatici non esistono, l'Europa viene usata per sostenere le iniziative di Tremonti, per raccontare che il nucleare si può fare praticamente a costo zero, per giustificare le mosse di Maroni nell'azione contro dei migranti e la foto con Obama si usa per spacciare un'affinità con la nuova star della politica internazionale. Questa situazione è estremamente negativa per tre ragioni.

La prima è che in assenza di un'informazione e una conoscenza adeguata di quanto avviene fuori dall'Italia, da noi si può raccontare qualsiasi cosa, anche la più assurda: che Berlusconi ha convinto Erdogan a nominare il Segretario generale della Nato, o che Mevdevev e Obama si intendono grazie a Berlusconi. E quando alcuni di noi dall'opposizione cerchiamo di dimostrare l'inadeguatezza del governo richiamandone la costante violazione delle regole europee, l'estraneità al *bon ton* e l'assoluta irrilevanza internazionale, la propaganda ufficiale ci bolla come antitaliani.

La seconda ragione è che accontentandosi di giocare per il teatrino interno, si rinuncia a giocare un vero ruolo di politica europea ed estera, tranne che per motivi di interesse. Il governo è irrilevante nella decisione sugli assetti reali di potere, ma è attivissimo nel proteggere questa o quel gruppo e lobby a lui vicini. Così l'Italia ha tolto il veto sul famoso pacchetto energia dopo che essersi sincerata che le industrie della Marcegaglia fossero protette e l'Enel compra all'estero vecchie centrali nucleari spacciandole come nuove di zecca. Il terzo problema è che chi rappresenta il nostro Paese all'estero, protetto da opacità e disinteresse, si fa bellamente gli affari propri spesso a danno della collettività e ha gioco facile a orientare i media a suo vantaggio. Anche al G8 Ambiente, in corso a Siracusa, assisteremo a questo autismo organizzato e interessato?

* presidente

VITE A FUMETTI



Familiari, parenti e amici in un ristorante di Beirut. Una delle sequenze narrative dal «Gioco delle rondini» di Zeina Abirached

→ **Il libro** Una graphic novel di Zeina Abirached sulla vita nel Libano diviso dalla guerra civile

→ **I ricordi** «Mia mamma guidava col foulard perché avevamo i finestrini rotti: pareva una star»

Giochi di sopravvivenza sotto le bombe di Beirut

«Il gioco delle rondini: morire, partire, tornare» era una scritta su un muro nella Beirut divisa dalla guerra civile. Zeina Abirached l'ha adottata come titolo per la sua graphic novel sull'infanzia al tempo del conflitto.

LUCA BALDAZZI

BOLOGNA

A distanza di anni Zeina Abirached sta ancora lontana dalle finestre. E ha un sussulto ogni volta che sente il tuono durante un temporale. Può succedere se sei nata a Beirut nel 1981, in piena guerra civile libanese, e hai trascorso l'infanzia in una casa sulla linea di demarcazione che divideva la città in due, tra la zona est controllata dai miliziani cristiani e il settore ovest in mano ai musulmani. «Mia nonna – ricorda Zeina – abitava a po-

chi isolati di distanza. Ma era dall'altra parte: andarci era come partire per un altro continente. Ogni finestra, ogni strada era sotto il tiro dei cecchini. Per proteggersi c'erano muri di sacchi di sabbia, bidoni e container. I negozi con la scritta "aperto" erano circondati da barriere di mattoni e filo spinato. E ogni giorno dal cielo piovevano bombe e colpi di mortaio. Vivevamo rinchiusi. Uscire di casa, per una visita o per lo stretto necessario, non significava camminare ma correre, strisciare lungo i muri, aspettare il momento giusto, accucciarsi, saltare, di nuovo correre. Era la nostra pericolosa coreografia quotidiana».

Sono cose che non si dimenticano. Zeina Abirached, che oggi ha 28 anni, vive a Parigi ed è un'autrice di fumetti, le ha ricordate e raccontate in una graphic novel delicato e intenso: *Il gioco delle rondini: morire,*

partire, tornare, che esce ora anche in Italia per Becco Giallo-Alet edizioni. In Francia l'hanno subito ribattezzata «la nuova Marjane Satrapi»: stesso disegno in bianco e nero dell'autrice iraniana di *Persepolis*, stesso segno nitido e geometrico senza profondità, stesso sguardo di una donna mediorientale sull'assurdità delle guerre e dei conflitti di religione.

«Ma in realtà siamo molto diverse. È vero, entrambe usiamo l'autobiografia come cronaca. Lei però ha narrato anni di storia del suo Paese, io invece ho preferito stringere al massimo l'inquadratura. Nel mio libro racconto una sola sera del 1984, nel nostro appartamento al primo piano di rue Youssef Semaani. Io e mio fratello aspettavamo i nostri genitori, che erano andati a trovare la nonna e tardavano a tornare. Fuori era in corso un violento bombarda-

mento. In casa con noi, poco alla volta, arrivarono i vicini del condominio. Tutti riuniti nell'ingresso senza finestre, che era considerato la stanza più sicura».

LA QUOTIDIANITÀ DELLA GUERRA

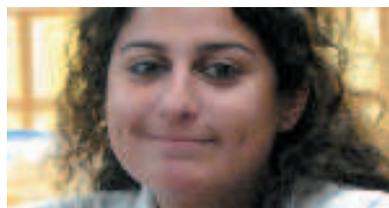
Non ci sono reportage o resoconti storici e geo-politici sul Libano, in questo libro, ma la quotidianità della guerra vissuta dalla gente. Si vedono solo civili in una stanza. «Per me bambina, che non avevo mai visto il mio Paese in tempo di pace, la guerra era la normalità. Tutti avevamo paura, ma ciascun gesto quotidiano diventava un atto di resistenza. Procurarsi l'acqua per lavarsi e innaffiare le piante, trovare la benzina che scarseggiava. Bere insieme un whisky – un rito giornaliero per i miei vicini – senza ghiaccio, perché la corrente elettrica saltava. Aspettare ore per prendere la linea al telefo-



In attesa Lo scandire dei secondi nel timore che chi è uscito finisca sotto una bomba o un colpo di mortaio

L'autrice

**«Il gioco delle rondini»
arriva nelle nostre librerie**



ZEINA ABIRACHED
AUTRICE DI FUMETTI
NATA A BEIRUT NEL 1981

Zeina Abirached ha pubblicato in Francia quattro graphic novel sui suoi ricordi di Beirut e del Libano (www.cambourakis.com). «Il gioco delle rondini» è il suo ultimo libro (Becco Giallo-Alet, 192 pagine, 17,50 euro)

**Zeina, Liberatore e gli altri
al «Comicon» di Napoli**

Napoli Zeina Abirached presenta il suo libro «Il gioco delle rondini» domenica alle 18.30 al festival Comicon di Napoli. Il salone internazionale del fumetto, arrivato all'undicesima edizione, si tiene da domani a domenica, vede tra gli ospiti Tanino Liberatore e Leonardo Ortolani, ha come filo conduttore il giallo. Si svolge al Castel Sant'Elmo e al museo Madre che ospita la mostra «Urban superstar show». Le mostre principali proseguono fino al 1° giugno. www.comicon.it

no. C'era una straordinaria solidarietà reciproca, tra noi intrappolati, sparita dopo la fine della guerra».

Tra i visitatori in casa di Zeina ci sono la signora Linda, una ex reginetta di bellezza, ed Ernest, un insegnante di francese che intrattiene i bambini recitando a memoria interi brani del *Cyrano de Bergerac*. «Un modo per dire che raccontare aiuta a sopravvivere – commenta l'autrice -. Che è anche il motivo per cui io narro questa storia a fumetti. E poi volevo mostrare come gli adulti, al tempo della guerra, sono riusciti a creare una bolla protettiva intorno ai bambini per tenerli lontani da quello che succedeva all'esterno. Tutti facevano a gara a comportarsi «come se niente fosse». Una volta do-

ta, macerie ancora fumanti tutt'intorno, e una macchina che avanza con due bici legate sul tetto. Surreale, no? Nella mia infanzia ci sono stati molti momenti straordinari che oggi restano nei miei ricordi al di sopra dell'orrore della guerra e mi permettono di raccontarla con un po' di humour e di tenerezza. Se penso a mia madre allora, la vedo al volante con gli occhiali da sole e un foulard. Sembrava una star del cinema: in realtà si vestiva così perché l'auto aveva sempre tutti i finestrini rotti per le bombe».

IL GIOCO DELLE RONDINI SUL MURO

Quando la guerra civile è finita, Zeina aveva dieci anni. A 24 se ne è andata a Parigi. «Per studiare arti e animazione ma anche per prendere le distanze da quello che avevo vissuto. Questa lontananza geografica ed emotiva mi ha permesso di raccontare la Beirut dell'epoca. Ho scelto i fumetti anche perché volevo disegnare la memoria della città com'era: dopo quel conflitto i libanesi si sono fatti prendere da una sorta di volontaria amnesia collettiva, e in interi quartieri sono state cancellate tutte le tracce della guerra. Su un muro un certo Florian – non ho mai saputo chi fosse – aveva scritto: «Morire, partire, tornare è il gioco delle rondini». Ne ho fatto il titolo del libro. In quella frase c'è il destino del mio popolo, continuamente costretto a migrare per le guerre. Scrivo e disegno per non dimenticarlo». ♦

ALTRI APPUNTAMENTI

L'autrice sarà il 28 a Roma alla Feltrinelli International (ore 18) e il 29 a Bologna alla libreria Modò (ore 21) per presentare «Il gioco delle rondini. Morire, partire, tornare».

vevmo lasciare casa nostra in fretta e furia, dopo una notte di bombardamenti sul quartiere, e mia madre fece di tutto per convincere noi bambini che stavamo partendo per una vacanza. Caricò perfino le nostre biciclette sul portapacchi dell'auto. Immagina la scena: una strada deser-

GIBRAT: AMORE E GUERRA

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Dalle storie alla Storia: ve ne abbiamo parlato altre volte. Della capacità del fumetto, cioè, di narrare storie individuali che attraversano la Storia collettiva. I francesi sono maestri nel «genere» e Jean-Pierre Gibrat è uno dei migliori. Nato a Parigi nel 1954, comincia a fare fumetti nei Settanta, ma la svolta come autore maturo avviene nel 1997 con *Il rinvio* (2 voll.), seguito nel 2002 da *Il volo del corvo* (2 voll.) due storie d'amore ambientate durante l'occupazione nazista della Francia. La guerra, il collaborazionismo, la resistenza non sono soltanto sfondi scenografici ma entrano, con le dinamiche che scatenano, nelle vite delle persone: mettendole di fronte a responsabilità e fughe, a viltà ed eroismi. Gibrat prosegue questa sua personale ricerca tra privato e pubblico con *Mattéo*. Il primo periodo (1914-1915), come i precedenti edito in Italia da Alessandro Editore (pp. 64, euro 17,99). Si tratta del primo volume di una quadrilogia che vede il protagonista alle prese con alcuni tra i maggiori sconvolgimenti della storia europea, dalla Prima Guerra Mondiale alla Rivoluzione Russa, alla Guerra Civile Spagnola. Ancora una volta, la vicenda è una storia privata che lega Mattéo a Juliette, per amore della quale andrà volontario a combattere nella Prima Guerra Mondiale, tradendo l'educazione anarchica e pacifista avuta dal padre, esule spagnolo. Segnato da drammatiche prove, ferito tornerà in licenza nel suo paese dove la madre e un amico lo «convinceranno» a fuggire in Spagna, con la stessa barca con la quale, anni prima era scappato il padre. Gibrat si conferma un grandissimo e raffinato disegnatore e acquerellista, ma in *Mattéo* sfodera anche una bella qualità di scrittura che la traduzione - refusi a parte - rende bene e che si sostanzia in riflessioni sulla Storia (la guerra) e sulle storie (i sentimenti) mai banali. Il suo *Matteo* assomiglia, fisicamente, al Dylan Dog disegnato da Stano, e Juliette, come le sue precedenti creature femminili, è di una bellezza che incanta. ♦

BIOGRAFIE & NARRAZIONI

→ **Il libro** «Un paese non basta» doveva rispondere alla domanda: «Come diventai giornalista?»

→ **Ne è nato** un magnifico viaggio nella memoria, dall'infanzia nell'Italia fascista al presente

Arrigo Levi, se una vita è ricca come un romanzo del '900

Va dove ti porta la memoria: Arrigo Levi doveva raccontare «solo» come è diventato giornalista, ma in questo magnifico libro ci regala uno squarcio di secolo, tra storia privata e Storia grande.

FURIO COLOMBO

furiocolombo@unita.it

Tu lo leggi veloce come un carnet di appunti. Più che gli appunti di un diario, queste pagine ti ricordano il lavoro allo stesso tempo spontaneo e instancabile di un pittore che schizza dal vivo scene, gesti, volti e istanti di vita, come promemoria per ciò che dipingerà più tardi. Le pagine sono affollate in una spola continua fra lessico familiare, immagini di una città e storia del mondo. Gli occhi che osservano sono occhi giovani, gli occhi di una persona contemporanea agli eventi. Gli eventi, buona parte dell'ultimo secolo, sono piccoli come l'angolo di una stanza dove una nonna riceve le amiche di mercoledì o grandi come l'Oceano da attraversare fra Europa-prigione e America Latina come un rifugio, la fuga di una famiglia cacciata nel mezzo di una spaventosa guerra mondiale, in fuga dalla persecuzione che improvvisamente dilaga come un incendio. Una famiglia che resta intatta e misteriosamente (miracolosamente) serena.

UN PAESE COMPLICE E STORDITO

A cominciare dal titolo bellissimo (*Un paese solo non basta*), Arrigo Levi sembra non essersi reso conto che - nel suo ultimo libro (Edizioni Il Mulino) - si è impegnato in una narrazione di dimensioni molto più grandi di un quaderno di appunti biografici a cui forse pensava, e persino di un libro di memorie. La leggerezza facile del modo di scrivere, l'affettuosità di volti e



Il ricordo Una commemorazione a Tel Aviv del leader israeliano Rabin il cui assassinio, nel 1994, è rievocato nel libro di Arrigo Levi

voci che continuano a tornare, il calore di un network di famiglia, di vita, di amici, di scuole amate, di una città (Modena) posseduta come propria (tipico dei bambini felici) percorsa e ripercorsa come le stanze di casa, la vastità dello spazio estraneo nel quale bisognerà vivere, i confini slabbrati, allo stesso tempo vili, pericolosi e distratti fra vita privata e un regime frivolo e mortale, tutto qui è materiale vivo che si mette in moto fin dalle prime pagine. È un vasto corteo di persone vere, di voci che non sono andate perdute, di eventi (come l'assalto delle squadre fasciste allo studio del padre, avvocato antifascista). Ci sono i gesti amorosi della famiglia, i gesti solidali delle

persone amiche, i gesti rispettosi dei concittadini, la convivenza nel mezzo di un paese per metà complice e per metà stordito, le facce nuove di coloro che saranno nemici, la

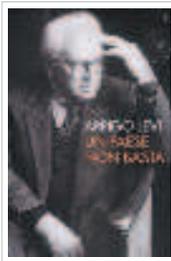
Fiction vera

Una formula narrativa americana. Da noi è un caso inedito

persistente e leale presenza di amici come una scorta nel momento del peggio. Tu leggi veloce e in apparenza queste pagine hanno il tono facile di un promemoria nitido, preciso, per mettere, o meglio per tenere in

ordine le cose (i fatti, i volti, i protagonisti, gli eventi) di una vita troppo ricca di fatti. L'autore a un certo punto ci dice di avere avuto la nostalgia del racconto (usa la parola «novella» o «novelle», nel testo) ma di avere scelto l'articolo, ovvero non lo scrittore ma il giornalista. E infatti il suo nome è legato per sempre al miglior giornalismo italiano e internazionale (la sua «column» per *Newsweek* è rimasta a lungo un legame importante fra lingue e paesi diversi). Ma la «novella» torna e vince. Mi domando se Arrigo Levi ha scritto senza volerlo, e con stile deliberatamente diaristico e quotidiano, un grande romanzo di memoria. O se ha pensato davvero di ordi-

Foto Ansa



UN PAESE NON BASTA
ARRIGO LEVI
PAGINE 293
EURO 16,00
IL MULINO

nare gli appunti. Certo una narrazione potente gli è scappata di mano e ha cominciato ad avere l'autorevole indipendenza del grande racconto in curiosa armonia con un flusso di ricordi che sembra storia orale. Nasce subito e comincia a vivere, piena e ricca, una storia vera in cui ogni fatto, fino al dettaglio e al minuto ricordo, è vero, in cui le voci risuonano autentiche come in un documento, in cui sei in casa Levi, sei a Modena, sei in Italia, sei in Europa, sei in fuga in tempo di guerra, sei in Argentina, sei a immaginare un lavoro e futuro di sopravvivenza in una terra lontana e sconosciuta, sei a confronto con l'ignoto ma circondato da una indimenticabile vita di fami-

I LUOGHI

La Modena dell'infanzia felice in una famiglia ebraica e antifascista, l'Argentina dell'esilio, la Gran Bretagna, poi Israele e l'Italia del ritorno.

glia, sei qui, adesso, a narrare ma con lo sguardo, il guizzo di sentimenti, il vezzo lessicale, la memoria di dialetto e di lingua di allora.

IL DIALETTO E LA LINGUA

Questo spostamento è romanzo, un caso non frequente, quasi solo americano, di romanzo-conversazione, un caso inedito di fiction vera. Il punto è che, come nelle cose riuscite, c'è qualcosa di più, un senso forte e vivo di appartenenza. E qualcosa di meno che proverò a chiamare il vero valore aggiunto, il vero fatto nuovo: è memoria nel presente, ma senza nostalgia che non sia nei materiali stessi del narrare. È la vita, piena, ricca, stracarica di fatti e di persone, molte legate alla storia. Anzi, è una vita che non basta. Perché ti trattiene e ti appassiona? La mia ragione l'ho già proposta: l'appunto è diventato un romanzo. Un romanzo-verità è merce rara. Una vita come questa, unica. ❖

IL PROFUMO DELLE PAROLE

→ **Oggi** la tradizionale festa della lettura, dal '96 sotto l'egida Unesco

→ **Gli innamorati** nella città catalana si scambiano fiori e volumi

I libri e le rose, a Barcellona festa per Sant Jordi ma non solo

Oggi è il giorno di Sant Jordi, patrono della Catalogna. Ma a Barcellona è anche il giorno in cui ci si scambiano rose e romanzi. E dal 1996 l'Unesco ha trasformato questa tradizione nella Giornata internazionale del Libro.

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA

Si legge una rosa. Si annusa un libro. Si confondono i petali di un testo con i fogli di un fiore. È questo quel che accade ogni anno il 23 aprile a Barcellona. È il giorno di Sant Jordi, o San Giorgio, cavaliere errante che uccide il dragone per amore. Patrono della Catalogna, militare eroico della Cappadocia, a lui sono dedicate innumerevoli chiese cattoliche e anche la facciata di uno degli edifici privati più famosi del mondo: la Casa Batlló, di Antoni Gaudí. Ma Sant Jordi a Barcellona è soprattutto il giorno della letteratura e degli innamorati. Ogni donna regala al suo uomo un libro. Lui la omaggia con una rosa. Entrambi comprano questi simboli di una festa unica per strada. Che è dove sta la cultura quel giorno. E dove sta l'amore.

SULLE RAMBLAS

Centinaia di bancarelle vengono montate oggi nel centro delle principali città catalane. A Barcellona arriveranno decine di scrittori di fama internazionale. Passeranno la giornata seduti dietro a pile di libri, in mezzo alla gente, a dedicare, autografare, a farsi riprendere da telecamere o macchinette abbracciati a lettori, fan e curiosi, di tutte le età.

Ogni anno il 23 aprile è una giornata di festa, da trascorrere in strada, nelle librerie, nelle innumerevoli celebrazioni ed eventi che il Comune e le case editrici della città organizzano. Quest'anno sarà ancor di più il giorno di chi ama la letteratura, senza divi e senza show.

Non si prevedono eventi particolarmente «mediatici», come è accaduto qualche anno fa, quando un famoso attore di teatro si è fatto portare in processione per le Ramblas su una specie di palco sostenuto da dodici figure. O come l'anno scorso, quando si sapeva fin dall'inizio che il re indiscusso della giornata sarebbe stato Carlos Ruiz Zafón, con il suo *Il gioco dell'angelo*, best-seller prima ancora di essere concepito.

Quest'anno a Barcellona, tra gli altri e senza far troppo rumore, ci sarà Maruja Torres, con un romanzo delicato in cui conversa, nell'Altilia, con Manuel Vázquez Montalbán e Terenci Moix. Ci sarà lo showman venezuelano, idolo del movimento per la difesa dei diritti degli omosessuali, Boris Izaguirre, che

firmerà on-line da una postazione della Plaza Catalunya il suo *E all'improvviso fu ieri*. Ci sarà l'ex presidente della Regione autonoma, Pasqual Maragall, a firmare *L'oda non terminata*, autobiografia di un grande politico affetto da Alzheimer.

E ci sarà l'attesissimo Javier Cercas, che a otto anni dal successo di *Soldati di Salamina* e a tre da *La velocità della luce*, torna con un libro importante, polemico, imprescindibile, sul tentato golpe del 1981 nel Congresso di Madrid: *Anatomia di un istante*.

La star più attesa

È Javier Cercas autore del libro di successo sul quasi golpe dell'81

IL CONVEGNO

**Maraini tra scrittura e femminismo
Due giorni a Valencia**

OGGI E DOMANI due giorni di convegno a Valencia - Facoltà di Filologia - sull'opera di Dacia Maraini, tra scrittura, scena, memoria e femminismo. Dall'Italia arriveranno nella città spagnola Giulio Ferroni, Niva Lorenzini, Giulia Colaizzi, Giorgio Taffon, Franca Angelini, per un confronto con gli studiosi iberici Cesareo Calvo, Juan Carlos de Miguel, Julia Benavent, Maria Consuelo de Frutos, Antoni Tordera, Antonia Sanchez Macarro, Rafael Ballester e Vicente Fores.

Accanto ai colloqui sul tema del Don Giovanni nell'opera della scrittrice e sul suo teatro, la due giorni prevederà alcuni allestimenti scenici, dal «Dialogo di una prostituta col suo cliente» e da «Un treno, una notte». Domani nel pomeriggio, poi, Dacia Maraini incontrerà i suoi lettori nelle aule della facoltà, in via Blasco Ibañes 32.

IN RICORDO DEL 1616

È proprio Cercas uno degli scrittori più amati e temuti del panorama spagnolo, l'autore che meglio ha saputo definire per noi la festa di Sant Jordi: «È semplicemente la migliore invenzione dei catalani, insieme al pane con il pomodoro». Guarda caso, un 23 aprile, data perfetta per celebrare la cultura in un contesto popolare, sono morti tre maestri della letteratura mondiale: Miguel De Cervantes, William Shakespeare e Inca Garcilaso de la Vega, accadde nel 1616.

Una coincidenza, felice e benvenuta, che ha convinto l'Unesco a trasformare quella che fino al 1996 era solo una festa popolare dei catalani nella «Giornata internazionale del Libro».

Un giorno speciale per una causa speciale. Un giorno in cui chiunque, passeggiando all'aria aperta, può sentirsi protagonista di una storia fantastica.

Leggendo una rosa, o annusando i petali di un romanzo. ❖

ROCK PER LA TERRA



Il musicista afroamericano Ben Harper

→ **Show** Ieri il musicista afroamericano ha infiammato il concerto romano per l'ambiente

→ **Impegni** «Vivere con dignità significa comportarsi in modo che il pianeta esista dopo di noi»

Ben Harper Ambientalista che crede nell'umanità

Ieri il rocker afroamericano era a Roma: ha chiuso il concerto per l'«Earth Day» in piazza del Popolo, dove ha presentato brani dal nuovo disco, e ha parlato di come servano gesti concreti affinché la terra non muoia.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Comportarsi con dignità, chiudere il rubinetto mentre ti lavi i denti, costruirsi una casa eco-compatibile e totalmente autonoma, allevare i propri figli nel rispetto degli altri e del pianeta. Non è la lista delle buone intenzioni da campagna elettorale dell'ultimo guru dell'ambientalismo, è la vita quotidiana di Ben Harper, un uomo di quarant'anni che ha passato gli ultimi venticinque a cantar canzoni. Uno che si diverte ad ac-

cumulare centinaia di chitarre, che realizza le copertine dei dischi con la carta riciclata e l'inchiostro ottenuto dalla soia, che ha già pubblicato otto album e ieri ha infiammato piazza del Popolo a Roma dopo la performance dei Subsonica in chiusura dell'«Earth Day» con un concerto rock-funk da cardiopalma.

BEN: «COMPORAMENTI DEGNI»

«L'ambientalismo è un concetto che va al di là del pianeta e che ha a che fare con il nostro modo di affrontare la vita di tutti i giorni, i rapporti con le altre persone, ma anche il problema della fame nel mondo, il dramma dei senza tetto. Vivere con dignità significa avere un comportamento degno di un pianeta che esisterà anche dopo di noi», ha raccontato ieri in conferenza stampa l'artista, californiano classe 1969, con la sua consueta pacatezza e in piena sintonia col concerto ad impatto zero organizzato e trasmesso in diretta sul canale satellitare di Sky Nat Geo Music (per compensare le emissioni di anidride carbonica della produzione saranno piantati alberi in Costa Rica e nella riserva della valle dell'Aniene).

Ben Harper è tutto questo ma so-

prattutto è uno straordinario musicista, tra i più amati cantautori rock afroamericani. Ben è soprattutto uno che non si siede, e che negli ultimi anni, anche se un nuovo capolavoro stenta ad arrivare, è cresciuto assieme alla sua musica. Quindici anni fa, all'uscita del suo esordio acustico *Welcome to the cruel world*, splendente concentrato di impegno civile e rispetto delle radici, se la passione e l'indole erano le medesime di oggi, il modo di esprimerle era diverso: quello di un giovane visionario che si diceva ispirato dalla misti-

L'album

Domani esce «White Lies for Dark Times»: rock funk con echi punk

ca del suo idolo Hendrix. Oggi Ben prima di rispondere riflette, prende appunti, pondera, è più maturo. Spiega come essere un padre consapevole ma poi scherza e racconta di come la moglie Laura Dern (attrice di Hollywood con Lynch in *Cuore selvaggio* e Spielberg in *Jurassic Park* tra i tanti), minacci continuamente di cacciarlo se oserà introdurre in ca-

«Fuori menù» La famiglia gay dell'era Zapatero arriva al cinema

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

■ In Spagna, da dove arriva, è stato un piccolo caso. Ha resistito nelle sale per quattro mesi, nonostante la concorrenza dei blockbuster tipo Hulk. E forse il segreto è tutto qui: saper raccontare in chiave di commedia i cambiamenti sociali dell'era Zapatero. Soprattutto in fatto di famiglie gay. Stiamo parlando di *Fuori menù*, nelle nostre sale da domani per la «giovane» Bolero (nuova distribuzione indipendente). Film di Nacho Garcia Velilla, autore tv e «inventore» di *Un medico in famiglia* che ha scelto come protagonista il popolarissimo Javier Camara, noto anche al nostro pubblico per l'almodovariano *Parla con lei* in cui vestiva i panni dell'infermiere. Qui, invece, l'attore è un raffinatissimo cuoco omosessuale, Maxi, con un ristorante alla moda nel quartiere gay di Madrid. Pieno di debiti e circondato da «collaboratori» un po' tutti fuori di testa, Maxi ha un passato da etero che si fa di nuovo presente con l'arrivo in casa sua dei due figli, rimasti improvvisamente orfani di madre. Difficoltà e incomprensioni coi ragazzi si aggiungeranno al nuovo rapporto con un bel ex calciatore argentino che, a sua volta, teme di dichiarare la sua omosessualità in un mondo così machista come quello del pallone. Insomma, ogni

Il regista

«Le leggi ci sono ma l'omosessualità è un tema non digerito»

personaggio teme di andare fino in fondo alle proprie scelte. È in questo senso che *Fuori menù* è un manifesto dell'era Zapatero. «Con la sinistra al governo - spiega l'attore - abbiamo avuto dei rapidi cambiamenti sociali, come la legge sulle coppie gay. Ma sotto sotto la Spagna reazionaria e machista resta e persiste. Le leggi ci sono, ma sono ancora pura teoria». E lo conferma anche il regista: «In Spagna siamo come dei bambini. Siamo stati repressi per tanti anni che ora tutta questa libertà improvvisa crea quasi confusione. Certe cose non sono state ancora digerite, come il tema dell'omosessualità, per esempio. E questo ho voluto raccontare nel mio film, un inno alla libertà negli affetti e nelle scelte».

Mafia, escort girl e Mozart nel teatro napoletano «tagliato» dal commissario

Il Comune di Napoli taglierà l'80% dei fondi al San Carlo. Il centrodestra è insorto quando è il centrodestra che sta massacrando i teatri italiani, incluso quello partenopeo. Che ora ha un bel «Ratto del Serraglio» in scena.

LUCA DEL FRA

NAPOLI

Cronache italiane di cultura commissariata: sabato il sindaco Rosa Russo Iervolino ha comunicato che taglierà circa l'80% dei finanziamenti del Comune di Napoli al Teatro San Carlo. Insurrezione immediata del centro-destra, per voce bocca dei suoi più improbabili portavoce i ministri - udite udite! - Carfagna e Bondi scandalizzati per il taglio di fondi alla cultura. Senonché Iervolino ha pure le sue ragioni: sono quasi due anni che il San Carlo è commissariato e, vedi i casi della vita, commissario è Salvatore Nastasi, capogabinetto del ministro Bondi, che ha tagliato una montagna di denari a tutto il teatro italiano, incluso quello partenopeo.

Di gran moda dunque negli ambienti teatrali l'irridente battuta del «tagliator tagliato», appunto quel Nastasi che al San Carlo ha ridotto la stagione a tre spettacoli, invece inaugurando una stagione di lavori di restauro, non sempre ineccepibili come abbiamo già avuto modo di spiegare, con costi di danaro pubblico da capogiro, mentre all'Opera di Roma, da poco commissariata, si fa sotto una cordata di capitani coraggiosi del marketing pronti a impossessarsi del teatro.

IL «SERRAGLIO» SUL MOTOSCAFO

Saranno stati simili inquietanti scenari a suggerire al regista Damiano Michieletto di ambientare su un motoscafo d'alto mare tra le mafie russe *Il ratto dal serraglio* di Mozart andato in scena sabato proprio al San Carlo? Il teatro, anche contro la sua volontà, parla sempre di sé stesso, ma *Il Ratto* è un delicato singspiel - incrocio di prosa e numeri musicali in lingua tedesca - frutto dell'esotismo settecentesco: narra di Kostanze, persa nel Mediterraneo e finita nell'harem del sultano Selim, e di come il suo innamorato Belmonte riesca a ritrovarla e a riportarla a casa, non senza il signorile benplacito del turco. L'ambientazione così distante dell'allestimento partenopeo, che ha deluso i tradizionalisti

ed esaltato i novatori in una rumorosa battaglia a fine recita, ha fatto perdere qualcosa dell'originale - a esempio l'illuminata signorilità di Selim che la modernità forse con eccessivo ottimismo ha voluto leggere come afflato interculturale. Michieletto però è abile a non cadere nella rilettura innovativa poco aderente al testo e così, tra escort-entrenuese a seno nudo, traffici di cocaina, festini alcolici, tatuaggi delle organizzazioni criminali russe, potenzia perfino i rapporti tra i protagonisti esaltando la verve d'indipendenza dei personaggi femminili.

La scenografia di Paolo Fantin, un'enorme barca che ruotando crea situazioni diverse, rende bene l'isolamento dell'harem e crea immagini inedite e di notevole impatto. Michieletto calca un po' la mano ma è uno dei più interessanti registi d'opera italiani. Jeffrey Tate offre una esecuzione adamantina con luminosi colori orchestrali e una tensione ritmica equilibratissima. Sono tutti molto efficaci gli interpreti con mentre Jane Archibald, Kostanze, per problemi di salute non ha portato in fondo vocalmente la prima e, rimanendo in scena, è stata «doppiata» da Valeria Esposito. Titanico l'attore Peter Simonischek come Selim, unico ruolo non cantato (in scena fino al 28 aprile). ♦

SOLIDARIETÀ

Anche il cinema
in aiuto dell'Abruzzo
con fondi e film

SOLIDARIETÀ ■ Chi oggi andrà al cinema aiuterà le popolazioni abruzzesi. Sarà, infatti, devoluto alla Protezione civile l'intero incasso della giornata realizzata nelle sale del paese. Si moltiplicano, intanto, le iniziative del mondo dello spettacolo a favore dei terremotati. L'altra sera, nell'ambito di una iniziativa benefica all'Auditorium della Conciliazione di Roma, sono stati raccolti 400mila euro per ricostruire l'Accademia dell'immagine de L'Aquila, storica scuola di cinema. L'associazione Cinefabbrica, poi, sarà fino al 26 aprile tra le tendopoli d'Abruzzo con il «cinema ambulante»: un furgone munito di schermo, come si usava una volta, per portare i film in queste zone martoriate dal sisma. All'iniziativa offrono il loro contributo, tra gli altri, Raicinema, Medusa e Mikado.

Produzioni

Nat Geo Music: dischi e tv per parlare del presente

Suoni Un canale televisivo incentrato sulla musica per capire un po' meglio il mondo dove viviamo. È la scommessa di Nat Geo Music (e di National Geographic Channel), che nasce due anni fa con l'intento di comunicare il presente in maniera totalmente inedita concentrandosi su temi specifici.

Interviste, reportage, concerti come quello di ieri sera a Roma: un bel modo di diffondere la cosiddetta musica «world», ma anche di produrre, visto che dal canale è appena nata un'etichetta discografica omonima che promette di stampare anche band italiane e produttrici tra gli altri degli ottimi francesi Bibi Tanga che si sono esibiti ieri assieme alla bravissima nigeriana Nneka, Harper e i Subsonica.

SI. BO.

sa l'ennesima chitarra. Perché Ben è anche un eterno ragazzo, entusiasta ed idealista, e la sua nuova musica (esce domani l'album *White lies for dark times*) è l'opposto di quello che ti aspetti da un uomo maturo a cui la vita ha dato praticamente tutto. Con sorpresa (e scorno di molti amanti dei suoi Innocent Criminals) per questo nuovo capitolo si fa affiancare da una band rock di giovanissimi, i Relentless 7, e dà sfogo ad una passione quasi punk: «Dalla mia nuova band ho imparato ad avere fiducia nell'ignoto. Non guardo al passato e invecchiando so di aver sempre meno tempo da perdere dunque vivo al secondo».

«UN CRIMINE VERSO VIVALDI»

Vive con gratitudine: «trovo francamente un crimine guadagnare con la mia musica molto di più di quanto abbiano potuto guadagnare Vivaldi, Mozart o Beethoven, forse per ogni disco venduto da artisti come me 10 centesimi dovrebbero andare ai loro eredi». E il nuovo album, che ieri ha monopolizzato buona parte del concerto, mette da parte la politica ma nei suoi occhi si legge la speranza nel cambiamento dopo che il suo odiato ex presidente ha levato le tende: «L'elezione di Obama ha dimostrato che esiste un'America migliore di quella dell'era Bush». ♦



MENO MALE CHE C'È IGNAZIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Meno male che (anche) Ignazio c'è. E parliamo ovviamente di La Russa che, intervenendo a *Ballarò*, ha dimostrato magistrale chiarezza nello spiegarci per filo e per segno come i soldi della Social card, che dovevano essere elargiti ai bisognosi, in base a criteri ingiusti e offensivi, ma pur sempre stabiliti dal governo, siccome non sono stati distribuiti che in minima parte, andranno ai terremotati. Insomma, ancora una volta, saranno presi ai poveri. Esattamente

quello che succede nel prelievo fiscale, in massima parte effettuato sulle buste paga. Mentre non si vuole accettare che si disturbino i signori ricchi neanche per Una Tantum. Del resto, lo stesso principio è stato seguito dal ministro Ignazio nel caso dei soldati mandati a fare la ronda in città. Uno spot in costume costato 60 milioni di euro sottratti alle forze dell'ordine, tanto care a La Russa e al suo spirito guerriero, ma malpagate e taglieggiate senza pietà. ♦

In pillole

SANGUE UMANO ALLA BIENNALE

Rappresenterà la Russia alla Biennale di Venezia a giugno con un'installazione in cui verrà pompato del sangue umano: lo annuncia Andrei Molodkin, ex soldato dell'armata rossa. L'artista lo ha annunciato aprendo la sua prima personale a Londra dal titolo «Liquid Modernity», alla galleria Orel Art.

«FORTAPASC»: OGGI L'UDIENZA

Si terrà oggi al tribunale di Napoli l'udienza sulla richiesta di sequestro del film *Fortapasc* promosso dal giornalista Mino Jouakim. L'ex caporedattore del *Mattino*, lamenta che nel film di Marco Risi su Giancarlo Siani il personaggio di Sasà sarebbe a lui chiaramente riconducibile e verrebbe ridicolizzato e falsamente rappresentato.

RIPARTE «TETRIS»

Tetris, approfondimento di Luca Telesse, torna da domani alle 21.10 su La7, debuttando in prima serata. Otto puntate con una giuria di giornalisti per discutere della classe dirigente italiana. .

GENERAZIONE WEB A «SUGO»

Oggi alle 22.45 sulla rete satellitare Rai4 va l'ultima puntata della prima serie di *Sugo*, magazine sui media e sulla generazione web. Si parla di *XFactor*, sesso virtuale e altro.



Il West di Leone negli scatti di Novi

■ A vent'anni dalla scomparsa di Sergio Leone una mostra fotografica (dal 29 aprile al 7 giugno) alla Galleria delle colonne del Cinema Edison di Parma indaga il suo «West». L'esposizione, curata da Marcello Garofalo presenta 50 foto inedite dal set di «C'era una volta il West» scattate da Angelo Novi.

NANEROTTOLI Antifascista

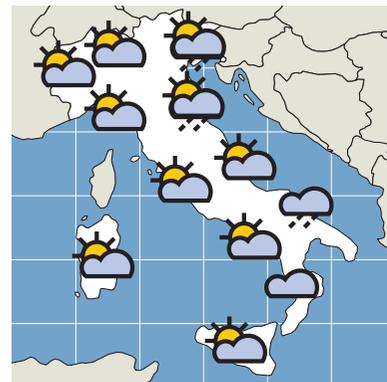
Toni Jop

■ Ragazzi, c'è bella frenesia in giro: il nostro presidente del Consiglio ha sciolto la riserva e dice che sarà presente a una qualche manifestazione per il 25 Aprile. Poteva

ben dire: no, non ci vediamo, ho ben altro da fare che pensare alla Liberazione, Liberazione da che, poi? E così siamo entrati in fibrillazione: è certo che parteciperà a modo suo. Per esempio, potrebbe fare le corna mentre deposita una corona di fiori, oppure toccare scherzosamente il dereetano a qualche ex partigiano. Insomma è sicuro che metterà la sua insopprimibile creatività in pressione per garantirsi l'apertura delle prime pagi-

ne. Anche perché non è credibile che quel meraviglioso vulcano d'uomo accetti di stare al gioco lasciandosi spalmare dalla cronaca in una banale foto ricordo. Abbiamo pensato che basterebbe un piccolo gesto: dicesse, anche sbadigliando ma senza se e senza ma, che lui si sente antifascista. «Berlusconi: sì, mi sento antifascista». Un capolavoro: riuscirebbe a sbancare il 25 Aprile sostenendo che non è fascista. ♦

Il Tempo

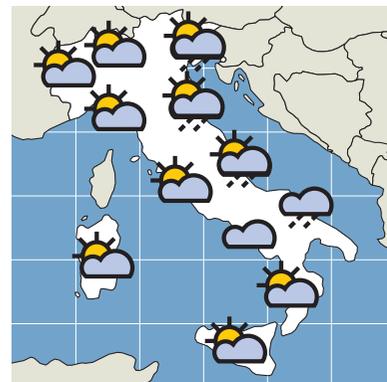


Oggi

NORD ■ instabile al Nordest con rovesci sparsi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvolosità variabile.

SUD ■ spiccata instabilità sulle adriatiche, con rovesci per gran parte del giorno. Asciutto sul versante tirrenico.

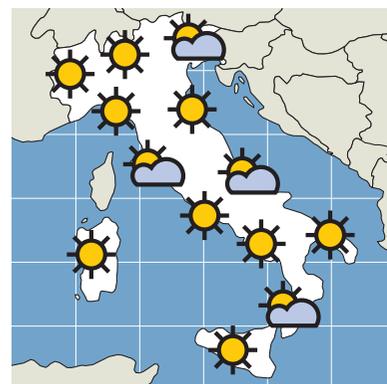


Domani

NORD ■ nuvolosità variabile con residue piogge sul Nordest.

CENTRO ■ nuvolosità variabile associata ad acquazzoni sparsi, più concentrati sulle Marche.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su Sicilia e bassa Calabria; fenomeni diffusi altrove.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

COLPO SU COLPO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON FRANK SINATRA

UFFICIALE E GENTILUOMO

RAITRE - ORE: 21:10 - FILM
CON RICHARD GEREPOMODORI VERDI FRITTI
ALLA FERMATA DEL TRENOLA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON JESSICA TANDY

28 GIORNI DOPO

RETE 4 - ORE: 23:25 - FILM
CON CILLIAN MURPHY

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale

SERA

- 20.30** Calcio - Tim Cup Semifinale di ritorno. Inter - Sampdoria. Da Milano (dir.)
- 23.00** Tg 1
- 23.05** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.
- 00.40** Tg 1 - Notte
- 01.15** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 01.25** Sottovoce. Rubrica.

Rai2

- 06.00** Scanzonatissima. Videoframmenti
- 06.15** Tg 2 Medicina 33. Rubrica
- 06.20** Italian Academy 2. Reality Show.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.00** Tg 2.it
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Italian Academy 2. Reality Show.
- 15.00** Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Piloti. Situation Comedy.
- 19.30** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Margherita Granbassi.
- 23.20** Tg 2
- 23.35** Palco e Retropalco. Teatro. "Vivere".
- 00.15** Palco e Retropalco Babella & C. e Giusi Santoro. Teatro. "La neve di giugno dal racconto teatrale Resistenti leva Militare 926".

Rai3

- 06.00** Rai News 24 Morning News.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant.
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chièdiscena.
- 12.45** Le Storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ufficiale e gentiluomo. Film drammatico (USA, 1983). Con Richard Gere, Debra Winger, Louis Gossett jr. Regia di T. Hackford
- 23.25** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Cult book. Rubrica. Conduce Stas Gawronski

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25** Renegade. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.00** Il sipario strappato. Film spionaggio (USA, 1966). Con Paul Newman, Julie Andrews, Lila Kedrova, David Opatoshu
- 18.40** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Lo chiamavano Trinità... Film western (Italia, 1970). Con Terence Hill, Bud Spencer, Dan Sturkie. Regia di E. B. Clucher
- 23.25** 28 giorni dopo. Film fantascienza (GB/USA/Francia, 2002). Con Cillian Murphy, Naomie Harris. Regia di Danny Boyle.

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg 5 minuti
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Prime. Film commedia (USA, 2005). Con Uma Thurman, Meryl Streep, Bryan Greenberg. Regia di B. Younger.
- 23.30** Terra!. Attualità. A cura di Toni Capuozzo, Sandro Provvisonato
- 00.45** Nonsolomoda - Globish News. Rubrica

Italia 1

- 07.35** Pippi Calzelunghe. Telefilm.
- 09.00** Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
- 09.25** Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
- 10.20** Baywatch. Telefilm.
- 11.15** Supercar. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.35** MotoGP-Quiz. Quiz
- 13.40** Dragon Ball GT.
- 14.05** Detective Conan.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 15.50** Kyle XY. Telefilm.
- 16.40** Charlie - Anche i cani vanno in Paradiso. Film animazione (GB, Eire, 1989). Regia di Don Bluth
- 18.20** Bernard
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** C.S.I. Scena del crimine Telefilm.
- 22.05** C.S.I. New York. Telefilm.
- 23.00** Real CSI - A sangue freddo. Telefilm
- 23.55** Chiambretti Night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.30** Studio Sport. News

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** F/X Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Colpo su colpo. Film (USA, 1967). Con Derrin Nesbitt, Frank Sinatra, Nadia Gray, Peter Vaughan. Regia di Sidney J. Furie
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Pomodori verdi fritti alla fermata del treno. Film (USA, 1991). Con Mary Stuart Masterson, Mary-Louise Parker, Kathy Bates, Jessica Tandy, Stan Shavy. Regia di Jon Avnet
- 23.40** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.55** Tg La7

Sky Cinema 1

- 21.00** Il petroliere. Film drammatico (USA, 2007). Con Daniel Day-Lewis, Paul Dano, Kevin J. O'Connor. Regia di P. Thomas Anderson
- 23.45** Tutta la vita davanti. Film commedia (Italia, 2008). Con Isabella Ragonese, Sabrina Ferilli, Valerio Mastandrea. Regia di Paolo Virzi

Sky Cinema Family

- 21.00** Prova a volare. Film commedia (Italia, 2003). Con Riccardo Scamarcio, Alessandra Mastroradi. Regia di L. Cicconi Massi
- 22.40** Come d'incanto. Film fantastico (USA, 2007). Con Amy Adams, Patrick Dempsey, James Marsden, Susan Sarandon. Regia di Kevin Lima

Sky Cinema Mania

- 21.00** Idiocracy. Film commedia (USA, 2006). Con Luke Wilson, Maya Rudolph, Dax Shepard. Regia di M. Judge
- 22.30** Il padrino - Parte II. Film drammatico (USA, 1990). Con Al Pacino, Diane Keaton, Talia Shire. Regia di F. Ford Coppola

Cartoon Network

- 18.40** Dream Team.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Scooby Doo.
- 21.30** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.55** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. "La Lugz - 1a parte"
- 19.00** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 22.00** Mezzi da sballo. "Super Yacht / Aerei ad alta prestazione"
- 23.00** I Ludolf - Fratelli sfasciacarrozze.
- 24.00** Come è fatto.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Fotomodelland. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.00** Mono. Musicale
- 22.00** DeeJay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale".

MTV

- 19.05** MTV Confidential. Rubrica
- 19.30** Best Driver. Show
- 20.00** Flash
- 20.05** Pussycat Dolls present. Musicale
- 21.00** Greek. Serie Tv. Con Scott Michael, Jacob Zachar, Amber Stevens
- 22.00** The Hills. Show
- 23.00** Flash

→ **In semifinale** di Coppa Italia vittoria a Torino per i biancazzurri trascinati dall'argentino

→ **Striscione antirazzista** dei tifosi bianconeri, ma cori volgari contro l'Inter e Mario Balotelli

Zarate stende anche la Juve In finale va la Lazio risanata

JUVENTUS

1

LAZIO

2

JUVENTUS: Buffon; Grygera, Ariaudo, Mellberg, De Ceglie; Marchionni (1' st Camoranesi), Marchisio, Tiago, Giovinco (1' st Nedved); Trezeguet, laquinta (16' st Del Piero)

LAZIO: Muslera; Lichtsteiner, Siviglia, Rozehnal, Kolarov; Brocchi (11' st De Silvestri), C. Ledesma, Matuzalem (27' st Dabo), Foggia (17' st Mauri); Zarate, Rocchi

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel pt 38' Zarate; nel st 8' Kolarov, 19' Del Piero

NOTE: ammoniti Marchisio e Matuzalem. Espulso Camoranesi per somma di ammonizioni.

OGGI: ore 20,45 Inter-Sampdoria (andata 0-3)

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Cronaca di una serata di ordinaria sportività, che ha regalato alla Lazio la finale di Coppa Italia, grazie alle gemme di Zarate, Kolarov e Del Piero (che hanno replicato il 2-1 dell'andata). Dopo i cori della vergogna all'indirizzo di Balotelli, che sono costati alla Juve un turno di squalifica dell'Olimpico con le porte chiuse nella prossima sfida di campionato contro il Lecce, in Coppa Italia tutto è filato liscio. Certo, molto ha fatto il lavoro di mediazione della società con i gruppi organizzati del tifo, che non è bastato poi per evitare contestazioni agli stessi dirigenti, ma ieri sera non ci sono stati episodi censurabili o insulti razzisti, come era capitato sabato contro l'Inter. Anzi, per dimostrare che il pubblico bianconero non nutre sentimenti razzisti, vicino alla curva Scirea è stato esposto un grosso striscione: «Davids Seedorf Sissoko campioni veri idoli veri». E trattandosi di tre giocatori di colore, il secondo dei quali non ha mai giocato nella Juve ma è sempre stato un fiero avversario, prima nell'Inter e negli ultimi anni con la maglia del Milan, i tifosi bianconeri hanno voluto dimostrare il loro punto di vista.

Non sono mancati però cori contro l'Inter e di Balotelli, censurati dallo speaker dello stadio. Volgarità che ormai sono diventate un ri-



Mauro Zarate esulta con Tommaso Rocchi

Il caso

**Sostiene José Mourinho
«No razzismo in quei cori»**

A difendere l'Italia e il suo calcio dopo i cori a un suo giocatore ha provveduto lui, "l'antipatico" Mou: «L'Italia non è un paese razzista, e non lo è neppure il calcio italiano». Pensieri e parole dell'allenatore dell'Inter José Mourinho, che sabato scorso ha sentito dal vivo la curva juventina mentre insultava Mario Balotelli, attaccante della sua squadra. «Ma quei cori non mi sembrano razzismo, sono solo un modo infantile per dire che un giocatore non piace» ha sottolineato il tecnico, per poi concludere: «Una curva o un gruppo di tifosi non rappresentano un club o la società italiana».

tornello che si ripetono ad ogni gara dopo Calciopoli. Nel prepartita hanno fatto molto più rumore i cinquemila supporter laziali che hanno riempito e colorato di biancoceleste il settore ospiti dell'Olimpico. La mu-

Contestazione finale

Nel finale cori contro la dirigenza bianconera e fischi per i giocatori

sica ad alto volume avrebbe comunque impedito di sentire urla e invettive razziste, a meno che non fossero state cantate da tutto lo stadio. Ma l'Olimpico non aveva la veste delle grandi occasioni, non c'è stato l'esaurito. Comunque improbabile, quattro giorni dopo Juve-Inter, con una Torino alla prese con la

crisi economica.

LA DELUSIONE DEI TIFOSI

E così alla fine i cori che si sono uditi nel secondo tempo sono stati destinati soprattutto ai dirigenti bianconeri, destinatari degli strali di un pubblico deluso per il finale di stagione della Juve. Ma questa squadra, da settimane alle prese con assenze pesanti, ha confermato anche in Coppa di avere troppi giocatori con le gomme sgonfie (o demotivati, come il Camoranesi espulso nel finale e fischiatissimo), altri non adatti a giocare ad alti livelli (Mellberg, Tiago) o troppo giovani. Se ci mettiamo le incertezze di Buffon sui due gol e il grande momento della Lazio, il quadro è completo. E la finale un premio più che meritato per i biancocelesti. ❖

Foto Ansa

Brevi

CICLISMO, GIRO TARENTINO

**La cronometro a Kloeden
Oggi seconda frazione**

Il tedesco Andreas Kloeden è il primo leader della 33ª edizione del Giro del Trentino. Il ciclista dell'Astana ha vinto la cronometro d'apertura, 16,3 chilometri con partenza da Torbole e arrivo ad Arco di Trento. Oggi 2ª frazione, Riva del Garda-Alpe di Pampeago,

FORMULA 1, RAIKKONEN

**«In Bahrain cerco podio
vincere non è possibile»**

«Negli ultimi due anni la Ferrari ha sempre vinto sul circuito del Bahrain ma non credo che questa volta sarà possibile». Kimi Raikkonen mette le mani avanti, e aggiunge: «Se riusciremo a fare un weekend senza problemi, potremo cercare punti, e magari un podio».

CALCIO

**È morto Egidio Di Costanzo
Ex Napoli, aveva 87 anni**

È morto a Napoli all'età di 87 anni Egidio Di Costanzo, ex ala del club azzurro dal 1945 al 1951 e poi allenatore del Napoli per un breve periodo nel 1969, il primo anno della gestione di Corrado Ferlaino.

CALCIO

**European football week
la settimana dei disabili**

Presentate a Roma le iniziative italiane per la Settimana europea del calcio, che prevede partite e manifestazioni di sostegno dei disabili mentali, organizzate da Special Olympics Italia in collaborazione con Coni e Figc.

→ **Nel 2004 e 2007** gli altri trionfi. Tris come Argentin e Merckx

→ **Secondo Andy Schleck** terzo Damiano Cunego. 10° Nocentini

Il terzo sigillo del veterano La Freccia Vallone a Rebellin

Una grande prova del ciclista veneto, argento alle Olimpiadi di Pechino, che ieri ha ottenuto la sua 53ª vittoria imponendosi nella classica belga. Battuto in volata Andy Schleck, più giovane di 14 anni.

COSIMO CITO

sport@unita.it

A casa sua, in cima al Muro di Huy, Davide Rebellin fa tre con le dita, indica la testa, guarda dall'alto i compagni di fatica uccellati, si rilassa, butta giù le braccia, Davide Rebellin, il Signor Ciclismo. A 38 anni. Tre come Merckx, come Moreno Argentin. Tre volte primo sul traguardo della Freccia Vallone. Come nel 2004 e nel 2007. Nel 2004 vinse anche Amstel e Liegi, volando come mai nella vita, e pareva già allora un triplo premio alla carriera, un modo per dire ciao da fuoriclasse.

E invece la storia era ancora lunga. Vittoria numero 53 della vita da corridore. Non è una vittoria così, non è un vincitore così, non è Kirchen, non è un Verbrugghe o un Mario Aerts che qui più o meno vinsero negli anni scorsi. Davide Rebellin è un monumento alla fatica della bicicletta. L'avevamo lasciato a Pechino, dieci centimetri dietro Samuel Sanchez, a prender-



Davide Rebellin all'arrivo

si l'argento e rimpiangere. A Varese, dove fu quarto dopo aver lavorato tutto il giorno. Un campione, non un campionissimo, un cacciatore di classiche, un signore, un lavoratore instancabile che ogni tanto, e spesso, si mette in testa di vincerla qualche corsa, e se non la vince ci va sempre vicino, molto vicino.

IL FASCINO DEL MURO

Huy, poi, è qualcosa di speciale. Una salita che non ha il fascino del Grammont o la perfidia della Fore-

sta di Arenberg. Ma fa male, uccide chi la prende troppo presto, non permette recuperi a chi le si mostra troppo ritroso. Così è la Freccia: una lunga, lunghissima volata di quasi 200 km per prendere il Muro di Huy davanti. Fughe, controfughe, la scarpinata un po' folle di Christophe Moreau, coetaneo di Rebellin, davanti dall'inizio, ripreso ai meno 15. Cunego aggiusta la gamba, manda davanti spesso Gasparotto, ma sul Muro non ha la brillantezza per piazzare la botta buona.

Sembra ottima la sparata di Andy Schleck, che prima di dominare il ciclismo del futuro, sta ancora prendendo le misure. È secondo, perché c'è un signore che potrebbe essergli padre, 14 anni di differenza tra i due, che decide ai 200 di partire, che lo passa in tromba e sul più bello lo fa sentire vecchio, con le gambe di legno e l'anima pesante. Che ha pure il fiato, dopo la linea, per dire che anche domenica, a Liegi, di ritorno da Bastogne, bisognerà stare attenti alla maglia Diquigiovanni bianca e azzurra, e che lui ci sarà: «Questi percorsi, queste corse sono davvero adatti a me». Cunego è terzo, Nocentini, autore di un assolo a cui sono mancati solo 300 metri, è decimo. Sono tornati gli italiani, appena in tempo. ♦

Roma, si fa avanti la cordata dei Flick Il club: «Vari contatti, ma i Sensi restano»

C'è il mondo intorno alla Roma. Dai russi della Nafta Mosca al magnate americano Soros, dai pozzi arabi e, aggiornando la lista, ai tedeschi della famiglia Flick, ex proprietari della Mercedes, ex finanziatori del partito nazista, riservati e lontanissimi dal caos del pallone nostrano. Il canovaccio si ripete da mesi: indiscrezioni, smentite dei Sensi, titolo della Borsa che impazzisce. La trama

è già completa, bastano due giorni. Pare che una cordata italo-svizzera-tedesca, capeggiata dai Flick, voglia rilevare l'intero pacchetto azionario della Roma: operazione d'acquisto pubblica, benessere della banca Unicredit che, dalla Italtipetroli dei Sensi, avanza quasi 400 milioni di euro. Altre versioni sono più esplicite: proprio Unicredit, seccata dai continui rinvii dei Sensi con le rate del de-

bito (a dicembre dovevano staccare un assegno di 130 milioni), avrebbe contattato i Flick, ingolosita dai 300 milioni di euro che frutterebbe la cessione della Roma. La proprietà smentisce. Il primo comunicato è perentorio: «Non è stato sottoscritto alcun contratto, non c'è alcuna regia di Unicredit». Il secondo lascia dubbi: «Negli ultimi mesi il gruppo Italtipetroli è stato contattato da vari gruppi inter-

nazionali, con nessuno è stata raggiunta un'intesa. Non c'è stata alcuna offerta e non è noto alcun interesse da parte della famiglia Flick. I contatti sono in fase di verifica, ma non si prevede un disimpegno della famiglia Sensi». Le conseguenze si raccolgono a Piazza Affari: il titolo sfonda il +20%, un'azione oggi vale 0,87 euro, 37 centesimi in più rispetto a 40 giorni fa. In anticipo rispetto alla prassi, oggi si terrà un cda, si discuterà del bilancio e della situazione patrimoniale. Unicredit è alla finestra: la squadra è una fonte sicura per rientrare dal debito. Per i Sensi il ragionamento è opposto: i giallorossi sono l'unico cespite in salute. **CARLO TECCE**



IL 25 APRILE NON SI FISCHIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



È stato abile il presidente del Consiglio a scegliere Onna per la sua apparizione del venticinque aprile. La combinazione di luogo remoto, strage nazista e terremoto recente lo mette probabilmente al riparo dalla scarica di fischi che si sarebbe preparata in suo onore in ogni altro angolo del Paese. Buon per lui, che ha deciso di apparire alla popolazione anche in questo giorno solitamente da lui dedicato alla famiglia o altro svago. A Onna tutto acquista un sapore diverso, e la contestazione sul luogo del sisma sembrerebbe inopportuna. O semplicemente prematura.

L'occasione rimane buona per fare un ragionamento, però. Da almeno una quindicina d'anni a questa parte è invalso l'uso di aspettare al guado gli uomini delle istituzioni e orchestrare una contestazione pregiudiziale in occasione di ogni loro uscita pubblica. Quando al governo c'è stata la sinistra fischiava la destra e viceversa. Né sarebbe utile stabilire adesso chi ha incominciato.

Eppure fischiarlo sarebbe un errore, tanto più in un'occasione del genere. Il motivo è semplice: il signor B. presenzierà alla cerimonia non come sultano del Popolo della Libertà, proprietario dell'intero sistema televisivo, presidente del Milan, pompiere, capostazione, o altra incarnazione delle sue. Parteciperà come Presidente del Consiglio, cioè come istituzione. Sarebbe assurdo regalargli il ruolo della vittima quando finalmente si è convinto a condividere il valore della Resistenza.

Che ci piaccia o no, gli italiani lo hanno democraticamente eletto in quel ruolo. Coraggio, speriamo che passi presto. Ma nel frattempo, per favore: niente fischi per gli uomini quando rappresentano le istituzioni. Forse a fischiare non abbiamo cominciato noi, ma se davvero siamo persone migliori abbiamo il dovere di dimostrarlo. A cominciare da occasioni come questa. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Abruzzo
sott'acqua**

FOTOGALLERY
LE TENDE ALLAGATE

POLITICA
Europee, ecco l'elenco
dei candidati del Pd

DOPO PIOMBINO
Parlano i giovani
che hanno partecipato

RITA LEVI MONTALCINI
Gli auguri dei lettori
per i cento anni

CURIOSITÀ
Ryanair, i «ciccioni»
pagano un biglietto salato